

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

933^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO	Pag. V-XVI
RESOCONTO STENOGRAFICO	1-65
ALLEGATO A (<i>contiene i testi esaminati nel corso della seduta</i>)	67-79
ALLEGATO B (<i>contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comu- nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo</i>)	81-108

I N D I C E

RESOCOMTO SOMMARIO

RESOCOMTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE AFFARI ESTERI

PRESIDENTE	3
SERVELLO (AN)	2, 3
FALOMI (DS)	3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:

(3979) *Disposizioni in materia di indagini difensive* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Anedda ed altri e di un disegno di legge d'iniziativa governativa):

PRESIDENTE	3, 5, 7 e passim
SCOPELLITI (FI)	4, 9, 11 e passim
RUSSO (DS)	4, 7, 10 e passim
FOLLIERI (PPI), relatore	4, 5, 9 e passim
MAGGI, sottosegretario di Stato per la giustizia	5, 10, 11 e passim
GASPERINI (LFNP)	6, 15, 23
PERA (FI)	7, 8, 10 e passim
CARUSO Antonino (AN)	17, 21
CALLEGARO (CCD)	17, 22
PINGGERA (Misto-SVP)	17

Seguito della discussione:

(4672) *Norme per l'istituzione del servizio militare professionale* (Approvato dalla Camera dei deputati)

e dei connessi disegni di legge nn. 48, 1290, 1465, 2336, 2972, 3790, 3816, 3818, 4199, 4250, 4274 e 4653

(Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 26, 35, 52 e passim
RUSSO SPENA (Misto-RCP)	26
* TAROLLI (CCD)	31, 35
PETRUCCI (DS)	36
SEMENZATO (Verdi)	38
FORCIERI (DS)	42
PERUZZOTTI (LFNP)	49
* MANFREDI (FI)	52
MUNDI (UDEUR)	55
ROBOL (PPI)	56
PREIONI (LFNP)	59

SULLA SCOMPARSA DEL PROFESSOR GUGLIELMO NEGRI

PRESIDENTE	62
MAZZUCA POGGIOLENI (Misto-DU)	62
ELIA (PPI)	62
PIREDDA (CCD)	63
MARINO (Misto-Com)	63

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE	64, 65
BALDINI (FI)	63, 64
FALOMI (DS)	64

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 3979:

Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 10	67
Articolo 11 ed emendamenti	67
Articoli da 12 a 15	74
Articolo 16 ed emendamento	75

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP.

Articolo 17	Pag. 75	PETIZIONI
Articolo 18 ed emendamento	76	Annunzio Pag. 83
Articoli da 19 a 22	76	MOZIONI E INTERROGAZIONI
Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 22	78	Annunzio 65
Articoli da 23 a 25	78	Apposizione di nuove firme su interrogazioni 84
Proposta di coordinamento	79	Annunzio di risposte scritte a interrogazioni 84
ALLEGATO B		
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	81	Mozioni 86
Assegnazione	81	Interrogazioni 88
Presentazione di relazioni	82	Interrogazioni da svolgere in Commissione . 107
		RETTIFICHE 108
<hr/> N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>		

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 9,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sui lavori della Commissione affari esteri

SERVELLO (AN). Invita la Presidenza a compiere gli opportuni passi presso il Presidente della Commissione affari esteri affinché si tenga al più presto in quella sede l'approfondimento sulla Carta europea dei diritti concordato nel dibattito di martedì scorso.

FALOMI (DS). Ricorda che l'Assemblea non aveva fissato una data per la discussione dell'argomento in Commissione e che anzi il Ministro aveva precisato che il Parlamento sarà chiamato a compiere tale approfondimento in occasione dell'integrazione della Carta dei diritti nel nuovo Trattato europeo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della Commissione non è di competenza dell'Assemblea. Tuttavia la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi

parlamentari potrà essere investita della questione e valutare l'opportunità di ulteriori confronti sull'argomento in Aula.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(3979) Disposizioni in materia di indagini difensive (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Anedda ed altri e di un disegno di legge d'iniziativa governativa*)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana di ieri è stato votato l'articolo 10 del testo proposto dalla Commissione.

Il Senato respinge l'emendamento 10.0.100.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 11 e degli emendamenti ad esso riferiti, ricordando che sull'articolo 11.103 la 5^a Commissione permanente ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

SCOPPELLITI (FI). Illustra i propri emendamenti, in particolare l'11.103, tendente ad eliminare un'ingiustizia e cioè che le spese per le indagini difensive siano a carico del difeso.

RUSSO (DS). L'emendamento 11.104 tende a sopprimere, all'articolo 391-*quinquies* del codice di procedura penale, la parte relativa al segreto di indagine, per evitare duplicazioni con l'articolo 329. L'emendamento 11.106, del quale propone una nuova formulazione (*v. Allegato A*), sottrae alla disponibilità delle parti i verbali e la documentazione relativi agli accertamenti non ripetibili ai quali abbia assistito il pubblico ministero.

FOLIERI, relatore. È contrario all'11.100 e all'11.102, si rimette all'Assemblea per l'11.103 ed è favorevole ai restanti emendamenti.

MAGGI, sottosegretario di Stato per la giustizia. È contrario all'11.100 e all'11.103 e si rimette all'Assemblea per gli altri emendamenti.

GASPERINI (LFNP). Preannuncia il voto favorevole a tutti gli emendamenti all'articolo 11, pur chiedendo spiegazioni sull'11.106 (Nuovo testo) che richiama solo il fascicolo del pubblico ministero.

PERA (FI). L'11.106, anche nel nuovo testo, contrasta con la riformulazione della rubrica dell'articolo 433 del codice di procedura penale

proposta dalla senatrice Scopelliti con il 16.100, su cui anticipa il voto favorevole.

RUSSO (DS). Esprime riserve sul 16.100: l'articolo 433 si riferisce al fascicolo del pubblico ministero in quanto un'altra specifica disposizione regola quello del difensore. Comunque, per evitare dubbi, riformula ulteriormente l'11.106 con il riferimento ai fascicoli sia del difensore sia del pubblico ministero.

PERA (FI). È comunque opportuno cambiare l'intitolazione dell'articolo 433, proprio per dare il senso della confluenza della documentazione in un unico fascicolo.

Il Senato respinge l'11.100 e approva l'11.101.

SCOPELLITI (FI). Non si comprende la contrarietà del relatore all'11.102, che propone solo la sottoscrizione delle dichiarazioni da parte di chi le ha fornite.

FOLLIERI, relatore. Concorda sullo spirito dell'emendamento, ma occorre evitare confusioni; sarebbe dunque favorevole qualora l'emendamento venisse modificato sostituendo il riferimento alle informazioni con le dichiarazioni.

SCOPELLITI (FI). Riformula in tal senso l'11.102. (*v. Allegato A*).

PERA (FI). Anche il riferimento all'autenticazione delle dichiarazioni da parte del difensore può far sorgere dubbi, in quanto viene autenticata solo la firma.

RUSSO (DS). È favorevole all'emendamento della senatrice Scopelliti.

MAGGI, sottosegretario di Stato per la giustizia. Concorda.

Il Senato approva l'11.102 (Nuovo testo).

SCOPELLITI (FI). Insiste per la votazione dell'11.103.

MAGGI, sottosegretario di Stato per la giustizia. Pur essendo discutibile che le spese della duplicazione dei documenti siano a carico della pubblica amministrazione, si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché manca l'appoggio alla richiesta della senatrice Scopelliti, l'11.103 è improcedibile.

Il Senato approva l'11.104 e l'11.105 (Testo corretto).

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Modificando il parere precedentemente espresso, si dichiara a favore dell'11.106 (Nuovo testo).

Il Senato, con successive votazioni, approva l'11.106 (Nuovo testo) e l'articolo 11, nel testo emendato. Risultano quindi approvati gli articoli 12, 13, 14 e 15.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 16 e dell'emendamento ad esso riferito.

SCOPELLITI (FI). Il 16.100 è in linea con lo spirito del disegno di legge.

RUSSO (DS). Rinnovando le riserve formali precedentemente espresse, ritiene che si potrebbe far confluire nell'articolo 433 del codice di procedura penale anche l'articolo 391-*octies* che si riferisce al fascicolo del difensore, modificando quindi il titolo.

FOLLIERI, *relatore*. La questione è più complessa di quanto appare in quanto sarebbe necessario operare il coordinamento con tutte le norme che richiamano il fascicolo del pubblico ministero. Invita pertanto la senatrice Scopelliti a ritirare l'emendamento; altrimenti il parere sarebbe contrario.

SCOPELLITI (FI). Insiste sulle motivazioni del proprio emendamento.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Si rimette all'Aula.

PERA (FI). Sarebbe opportuna una maggiore riflessione. L'emendamento proposto consentirebbe infatti di dare sin dal titolo visibilità al principio che ci si propone di affermare.

GASPERINI (LFNP). La Lega è favorevole all'emendamento.

Il Senato respinge l'emendamento 16.100. Vengono quindi approvati gli articoli 16 e 17.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 18 e dell'emendamento ad esso riferito.

FOLLIERI, *relatore*. Ritira il 18.100.

Il Senato approva quindi gli articoli dal 18 al 22.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'emendamento 22.0.100.

FOLLIERI, *relatore* Illustra l' emendamento, esplicativo del concetto di accertamento dell' idoneità degli avvocati disponibili ad assumere la difesa d' ufficio.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo è favorevole.

CARUSO Antonino (AN). Alleanza Nazionale è favorevole, purché vengano soppresse le parole finali, da «riconosciuti» alla fine.

CALLEGARO (CCD). L' emendamento è pericoloso e inopportuno, in quanto tutti gli avvocati dovrebbero essere ritenuti idonei.

Presidenza del presidente MANCINO

PINGGERA (Misto-SVP). È apprezzabile lo scopo dell' emendamento, non il metodo prescelto. È poco opportuna la suddivisione tra avvocati idonei e non idonei. Per risolvere il problema della difesa d' ufficio, occorrerebbe piuttosto prevedere retribuzioni adeguate per gli avvocati che la svolgono.

GASPERINI (LFNP). È favorevole alla prima parte, concernente la disponibilità, non al concetto di verifica dell' idoneità. Chiede eventualmente che la votazione avvenga per parti separate.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Propone una modifica dell' emendamento, con la soppressione, al comma 1-bis, delle parole da «ovvero» sino al termine.

PERA (FI). Invita il relatore a ritirare la seconda parte dell' emendamento concernente l' idoneità, di cui peraltro sembra molto difficile definire i requisiti.

RUSSO (DS). A nome del Gruppo DS esprime parere contrario all' emendamento. La votazione per parti separate non avrebbe senso, in quanto il concetto della disponibilità ad assumere la difesa d' ufficio è già presente nella normativa.

FOLLIERI, *relatore*. Ritiene che i pareri contrari espressi da alcuni colleghi siano dovuti ad un' errata interpretazione dell' emendamento, che comunque ritira.

Il Senato approva quindi gli articoli 23, 24 e 25.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

CARUSO Antonino (AN). Avendo partecipato all'introduzione nell'ordinamento del principio del giusto processo, Alleanza Nazionale voterà a favore del provvedimento che ne è opportuno complemento.

CALLEGARO (CCD). Dichiara il convinto voto favorevole del Centro Cristiano Democratico, anche se il provvedimento avrebbe potuto meglio definire la dizione dell'articolo 358 del codice di procedura penale.

RUSSO (DS). Il provvedimento colma una lacuna esistente nell'ordinamento penale. Appare altresì giusta la norma prevista per l'articolo 358 del codice di procedura penale, affermandosi la funzione pubblica della ricerca della verità processuale. Il Gruppo DS voterà a favore. (*Applausi dal Gruppo DS*).

GASPERINI (LFNP). La Lega voterà a favore.

PERA (FI). Forza Italia è favorevole al provvedimento che dà attuazione al principio della parità di cui all'articolo 111 della Costituzione. Esso rappresenterà una sfida per gli avvocati, anche rispetto alla dotazione di adeguati strumenti. Resta comunque l'esigenza di procedere alla riforma del gratuito patrocinio e della difesa d'ufficio.

SCOPELLITI (FI). In dissenso dal Gruppo, si asterrà, perché il provvedimento garantisce il diritto alla difesa piena e completa soltanto ad imputati ricchi o particolarmente scaltri. Resta peraltro il problema di definire la formazione della prova nel contraddittorio al fine di dare attuazione al giusto processo.

PRESIDENTE. Passa all'esame e alla votazione della proposta di coordinamento n. 1 (v. *Allegato A*), che si considera illustrata.

Il Senato approva la proposta di coordinamento. Approva quindi il disegno di legge nel testo modificato, autorizzando la Presidenza a procedere all'ulteriore coordinamento eventualmente necessario.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4672) Norme per l'istituzione del servizio militare professionale (Approvato dalla Camera dei deputati)

(48) BERTONI ed altri. – Riduzione a dieci mesi del servizio militare di leva

(1290) DE CAROLIS ed altri. – Norme concernenti la riorganizzazione delle forze armate della Repubblica su base professionale e volontaria e l'istituzione del servizio nazionale civile

(1465) UCCHIELLI ed altri. – Norme sul servizio di leva e sulla sua durata

(2336) MANCA ed altri. – Riordino delle Forze armate della Repubblica su base professionale e volontaria

(2972) MANFREDI. – Destinazione dei militari di leva a prestare il servizio militare nel Corpo forestale dello Stato

(3790) FLORINO ed altri. – Disposizioni in materia di termini e di utilizzo, durante il servizio di leva, dei soggetti residenti in Campania o in altre regioni

(3816) RUSSO SPENA ed altri. – Norme sulla riforma della leva obbligatoria, sull'istituzione del Ministero della protezione civile e del Dipartimento della difesa popolare nonviolenta

(3818) MAZZUCA POGGIOLENI. – Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio di leva

(4199) DE LUCA Athos. – Norme a tutela dei cittadini durante lo svolgimento degli obblighi di leva e istituzione del difensore civico nazionale militare

(4250) MANFREDI ed altri. – Istituzione della Guardia nazionale

(4274) MANZI ed altri. – Misure urgenti per la riforma e la riqualificazione del servizio militare di leva obbligatorio

(4653) BATTAFARANO. – Disposizioni in materia di servizio sostitutivo di leva (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta notturna del 17 ottobre è iniziata la discussione generale.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Rifondazione Comunista ha notoriamente un punto di vista molto diverso da quello del Governo sul ruolo della NATO e su quello dell'Europa sul piano internazionale. La politica estera europea sembra in forte crisi, per cui l'Europa non riesce ad assurgere a soggetto di politica internazionale. Per governare il processo di globalizzazione occorre individuare nuove forme di impostazione dei rapporti a livello mondiale, evitando il ruolo di gendarme esercitato delle grandi potenze in tutto il mondo e coniugando piuttosto i concetti di pace e giustizia. A tale logica non corrisponde certo la creazione dell'esercito dei professionisti, che peraltro solleva dubbi di costituzionalità e che rischia di trasformare la difesa della Patria in difesa degli interessi. Il disegno di legge di Rifondazione Comunista, fondato sul concetto di difesa allargata, mira piuttosto ad una riforma complessiva delle Forze armate attraverso il superamento di vecchie concezioni militariste, riducendo gli organici e salvaguardando una proporzione tra militari di leva e militari professionisti; propone inoltre la riduzione della ferma di leva a sei mesi, l'istituzione di una leva per la protezione civile e la creazione di un Dipar-

timento della difesa popolare non violenta, nonché norme per l'umanizzazione della leva.

TAROLLI (CCD). La riforma dello strumento militare è resa necessaria dal processo di unificazione europea e dai nuovi compiti di sicurezza internazionale cui l'Italia è chiamata. Peraltro, la disciplina sul servizio civile approvata nel 1998 induce un numero sempre maggiore di giovani ad operare una scelta basata molto spesso su convenienze più che su distinzioni di natura morale, evidenziando la crisi della leva. La soluzione proposta dal disegno di legge in esame, tuttavia, appare meno convincente del modello di esercito misto, poiché la creazione di un esercito professionale che sostituisca completamente quello di leva rischia di dare vita a un corpo separato dalla società, un sistema di difesa disancorato dal popolo e quindi fragile e senza fondamento. Peraltro, lo sviluppo economico e sociale tenderà a ridurre costantemente la platea dei giovani interessati ad arruolarsi come soldati di professione. Nel contesto della discussione del provvedimento, è stato segno di ingratitudine ed errore imperdonabile non aver dato seguito alle proposte dell'Associazione nazionale degli alpini, corpo benemerito e simbolo nazionale. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI. Congratulazioni*).

PETRUCCI (DS). Vanno respinte le tesi di coloro che imputano la crescente disaffezione al servizio militare dei giovani italiani alla possibilità di praticare l'obiezione di coscienza. È necessario evitare questi inutili contrasti, perché le due realtà continueranno a convivere, ma soprattutto perché l'esperienza del servizio civile ha prodotto la crescita di nuove sensibilità e professionalità, che si rendono tanto più indispensabili oggi dopo l'approvazione della legge quadro sul sistema integrato di interventi e servizi sociali. Tale esperienza ha evidenziato come il servizio civile e quello militare siano due modi di servire la Patria che, integrandosi, concorrono alla crescita armonica della società. Per tali ragioni, conferma il voto favorevole al disegno di legge in esame, insistendo affinché si proceda con sollecitudine all'esame del disegno di legge sul nuovo servizio civile volontario e rilevando l'esigenza di assicurare adeguata copertura finanziaria ai fini dell'applicazione della normativa vigente in materia. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDEUR. Congratulazioni*).

SEMENTZATO (Verdi). L'istituzione del servizio militare professionale deriva dall'oggettiva perdita di credibilità del servizio di leva, della quale l'obiezione di coscienza è effetto e non causa. Del resto, analogo problema potrà porsi anche per il nuovo modello di esercito se non si punterà ad una riqualificazione della struttura ed a una forte dimensione professionale. La riforma in esame si colloca all'interno dell'ampio lavoro svolto nel corso della legislatura sui problemi della difesa e della sicurezza. Restano da compiere passi decisivi, quali la riforma del servizio civile (per la cui sollecita approvazione ha presentato un ordine del giorno) e quella delle rappresentanze militari. I Verdi voteranno dunque a favore,

rilevando tuttavia come si sia persa l'occasione per definire nuovi orizzonti per la riforma delle Forze armate, privilegiando in particolare la scelta di inserirle nel contesto europeo e stabilendo il rapporto con il territorio, quindi con i compiti di protezione civile. Il testo in esame, peraltro, contiene alcune ambiguità, non risultando chiaramente definito il concetto di missione di pace all'estero e di crisi internazionale. Inoltre, proprio la natura professionale del nuovo esercito e la specializzazione dei suoi uomini non consentono il loro passaggio automatico alla pubblica amministrazione.

FORCIERI (DS). Il provvedimento completa il processo di riforma del sistema di difesa e di sicurezza che ha prodotto l'ingresso delle donne nelle Forze armate, la riforma dei vertici militari e quella dell'Arma dei carabinieri, secondo il programma dell'Ulivo del 1996. L'istituzione del servizio militare professionale risponde sia alle nuove esigenze di difesa conseguenti ai mutati equilibri internazionali, sia al crescente ricorso al servizio civile. È dunque necessario compiere una svolta radicale nella concezione del servizio militare, in risposta alle sfide della globalizzazione e alla necessità di procedere alla costruzione del pilastro politico dell'Unione europea, che impone una comune identità di difesa e di sicurezza sia pure nel quadro dell'Alleanza atlantica e in piena collaborazione con gli Stati Uniti. Per evitare tuttavia che i nuovi compiti cui sono chiamate le Forze armate si traducano in una disomogenea ripartizione di funzioni tra i vari Paesi e in un conseguente impiego differenziato delle risorse umane, occorre colmare il *gap* tecnologico tra l'Europa e gli Stati Uniti. Al riguardo, i dati smentiscono l'opinione secondo cui i Governi di centro-sinistra avrebbero ridotto gli investimenti a favore della Difesa; al contrario, si registra un'inversione di tendenza, mentre il livello più basso delle spese si era avuto con il Governo Berlusconi. È condivisibile invece il rammarico per la mancata riflessione complessiva sul ruolo delle Forze armate, prima di procedere alla loro riforma; tuttavia, la delega conferitagli permetterà al Governo di adottare soluzioni per talune delle questioni irrisolte, ad esempio in ordine agli sbocchi professionali dei militari, al loro inserimento nel mondo del lavoro, alla qualità della loro formazione. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Misto-DU. Congratulazioni.*)

PERUZZOTTI (LFNP). La Lega Nord valuta favorevolmente la sospensione della coscrizione obbligatoria, da ripristinare solo in caso di guerra o di consistenti insufficienze di organico, condizioni di cui peraltro non vengono precise le modalità procedurali. Malgrado l'annunciata volontà della maggioranza di blindare il provvedimento, il suo Gruppo ha inteso presentare taluni emendamenti e ordini del giorno. Infatti, non sono state definite le modalità di suddivisione dei militari tra le tre Armi, né si è delineata una visione politica e strategica dello strumento militare; sarebbe poi opportuna una maggiore contrazione del numero degli effettivi, per renderli compatibili con le risorse e gli obiettivi, mentre a fronte della prevista meridionalizzazione delle truppe si dovrebbe tutelare

il carattere nazionale delle Forze armate e il tradizionale rapporto di taluni Corpi particolari, come gli alpini, con il territorio in cui si inseriscono. Si è persa infine l'occasione per ridefinire i compiti della Guardia di finanza, sempre più chiamata a contrastare la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina.

MANFREDI (FI). Interviene a titolo personale, in quanto convinto sostenitore della coscrizione obbligatoria che, nell'eventualità di una guerra, non sarebbe facilmente e velocemente ripristinabile. Eliminandola, si sopprime nei giovani il legame con la Patria in termini di senso civico e di difesa della propria appartenenza nazionale. Peraltro, storicamente un esercito di leva ha sempre garantito maggiore efficienza proprio per le motivazioni che possono spingere i soldati a fronte di quelle proprie dei professionisti; i quali peraltro in futuro potrebbero essere spinti soltanto da motivi occupazionali. Nella definizione del sistema di difesa che si sta predisponendo non viene dato il giusto risalto al fattore uomo, la cui validità non può essere commisurata soltanto ad operazioni di *peace keeping*. Provoca poi particolare preoccupazione la possibile perdita di identità del Corpo degli alpini. In sostanza, la coscrizione obbligatoria potrebbe essere ampiamente modificata, senza necessariamente eliminarla. (*Applausi del senatore Preioni. Congratulazioni*).

MUNDI (UDEUR). Il provvedimento rappresenta l'ultima tassello della riforma delle Forze armate finalizzata alla creazione del nuovo modello di difesa. Esso fornisce soluzioni imposte dalla mutazione dello scenario di riferimento, data la dimensione europea raggiunta dalle esigenze di sicurezza e di difesa, anche considerando la necessità di rendere le Forze armate adeguate, efficienti e tecnologicamente all'avanguardia. Obiettivo delle Forze armate non sarà più quello di contrastare un nemico, ma, in una configurazione più dinamica, di conseguire la difesa della pace nelle zone del mondo in cui essa fosse in crisi.

ROBOL (PPI). Il problema della difesa è rimasto a lungo compreso nella contraddizione tra tradizione e innovazione. Indubbiamente lo scenario di possibile intervento delle Forze armate è profondamente mutato, così come sono cambiate le esigenze ed i costumi delle giovani generazioni. Senza trascurare il ruolo e l'importanza delle Forze armate nella storia italiana, occorre oggi confrontarsi con gli altri *partners* europei, che hanno scelto la strada dell'esercito volontario. Un esercito più qualificato consentirà peraltro di rispondere in modo adeguato alla predisposizione di piani di intervento complessivi da parte dell'Europa: la dimensione delle Forze armate va quindi rapportata ad una visione continentale. La preparazione e la qualità delle accademie militari danno comunque grandi garanzie sulla formazione dei professionisti militari del futuro. Il Partito Popolare è favorevole al provvedimento. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS. Congratulazioni*).

PREIONI (*LFNP*). Molti segnali destano preoccupazioni. L'identità e la coesione nazionale sono già messe in difficoltà dalle scelte che si fanno in materia di immigrazione. Eliminando la leva obbligatoria si sopprime il concetto di contribuzione del cittadino attraverso prestazioni personali. Ciò vuol dire economicizzare la difesa del Paese, mediante l'utilizzo di «mercenari», scelta non idonea ad un Paese democratico. Sarebbe quanto meno auspicabile che si conservasse un contingente simbolico di mille militari a leva obbligatoria; a costituire il Corpo degli alpini dovrebbero invece essere chiamati esclusivamente soggetti originari delle zone di montagna. Nelle votazioni si dissocerà dal proprio Gruppo, auspicando che qualche emendamento possa almeno migliorare il testo.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Sulla scomparsa del professor Guglielmo Negri

MAZZUCA POGGIOLENI (*Misto-RI*). Esprime il cordoglio per la morte del professor Guglielmo Negri, Presidente del Partito repubblicano italiano ed esponente di rilievo della vita politica ed istituzionale del Paese.

PRESIDENTE. Ha già espresso i sentimenti di cordoglio del Senato e suoi personali ai familiari. Si associa al dolore per la scomparsa di un personaggio che lascia un vuoto profondo nelle istituzioni.

ELIA (*PPI*). Si associa alle parole di cordoglio in ricordo del professor Negri, al quale è stato personalmente legato da lunga amicizia.

PIREDDA (*CCD*). Avendo potuto apprezzare la profondità di pensiero di Guglielmo Negri, partecipa a nome del CCD al senso di cordoglio per la sua scomparsa.

MARINO (*Misto-Com*). Anche i Comunisti italiani si associano al cordoglio per la recente scomparsa del professor Negri.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

BALDINI (*FI*). A nome di Forza Italia anch'egli esprime cordoglio per la scomparsa del professor Negri.

Comunica inoltre di aver presentato l'interrogazione 3-04034 sulla lettera inviata alle Autorità palestinesi dal corrispondente della RAI Riccardo Cristiano in merito alla vicenda del linciaggio dei tre militari israeliani. Auspica che il Ministro delle comunicazioni possa riferire quanto prima, data la gravità dell'episodio, che sfiora i limiti della delazione e che mette in dubbio l'indipendenza della RAI, televisione pubblica ed

espressione della maggioranza, rispetto al volere delle stesse Autorità palestinesi.

PRESIDENTE. Le argomentazioni nel merito potranno essere svolte alla presenza del Ministro, presso il quale si farà portavoce della richiesta di chiarimenti.

FALOMI (DS). Anche i Democratici di sinistra esprimono il cordoglio per la scomparsa del professor Negri. Circa la questione sollevata con riferimento ad un corrispondente della RAI, non può essere chiamato a risponderne il Governo. La questione va affrontata in sede di Commissione di vigilanza.

SPECCHIA, *segretario*. Dà annuncio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,25.

RESOCONTI STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, segretario dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Barbieri, Barrile, Besso Cordero, Bo, Bobbio, Boco, Borroni, Brutti, Cioni, Cortel loni, De Martino Francesco, Ferrante, Fumagalli Carulli, Lauria Michele, Leone, Manconi, Manzella, Montagna, Occhipinti, Passigli, Piloni, Rocchi, Sartori, Senese, Smuraglia, Taviani; sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Diana Lino, Lauricella e Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Di Orio e Tirelli, per attività della Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario; Cirami, Curto, Diana Lorenzo, Figurelli, Greco, Lombardi Satriani, Marini, Mungari, Novi, Pettinato e Veraldi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari; Daniele Galdi e Visentin, per partecipare alla 104^a Conferenza dell'Unione Interparlamentare; Lo Curzio e Murineddu, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Sui lavori della Commissione affari esteri

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea, e quella della Presidenza in particolare, su una anomalia che si sta determinando. Nel corso del dibattito dell'altro ieri sulla politica estera, e segnatamente sulla Carta europea dei diritti, è stata approvata una proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza, con l'astensione di Alleanza Nazionale, Forza Italia e CCD. In quella risoluzione si determinava su questo argomento un approfondimento cui dare luogo dopo i lavori di quella sessione.

Ora, siccome appare poco chiaro l'atteggiamento della Presidenza della Commissione affari esteri in proposito, credo di aver interpretato correttamente quello che è avvenuto qui, e cioè l'approvazione della risoluzione e il comportamento della Presidenza, che già in partenza aveva indicato la necessità di un esame da parte della Commissione affari esteri. Finora, però, la Presidenza della Commissione, da questo punto di vista, è quantomeno silente. Volevo quindi chiederle di fare gli opportuni accertamenti e gli opportuni passi perché sull'argomento si chiariscano alcuni punti, più o meno controversi, o alcune omissioni verificatesi.

Lei, signor Presidente, ieri ha partecipato ad un'importante conferenza che si è tenuta a Roma, a Palazzo Colonna, nella quale alcune forze esterne alla politica, e soprattutto al Parlamento, hanno indicato dei punti importantissimi sul terreno dei principi che andrebbero in qualche modo messi in evidenza nella Carta dei diritti. Poiché questa non sarà più, come sembrava all'inizio, una specie di trattato, ma potrà essere inserita nel nuovo Trattato europeo, sollecito il suo potere di iniziativa affinché la Commissione esteri si faccia immediatamente carico dell'opportunità di tenere audizioni e quant'altro, in maniera che questo documento non passi di straforo in questo ramo del Parlamento, ma sia oggetto di un nostro approfondimento.

FALOMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI. Signor Presidente, intervengo solo per ricordare, a proposito della questione sollevata dal senatore Servello, che l'Assemblea non ha accolto richieste che andavano in direzione della fissazione di una data specifica per l'approfondimento della Carta dei diritti...

SERVELLO. Ma io non ho chiesto questo!

FALOMI. ... e che il ministro degli esteri Dini, nell'accogliere la proposta di risoluzione riformulata secondo la proposta del senatore Angius, ha precisato che la sede in cui si sarebbe dovuta approfondire la Carta dei diritti sarebbe stata quella che avrebbe seguito la Conferenza di Nizza, che aprirà la questione dell'inserimento nei Trattati della Carta stessa. Non credo, quindi, che in questo momento ci siano inadempienze da parte della Commissione, ma bisogna seguire un certo *iter*, che mi sembra ragionevole, così come delineato dal ministro Dini.

PRESIDENTE. Senatore Servello, come lei sa perfettamente, l'ordine del giorno della Commissione è competenza della Commissione stessa.

In termini più generali, la Conferenza dei Capigruppo si può far carico di riesaminare la questione e di valutare se e quando inserirla di nuovo nell'ordine del giorno dell'Aula perché ci sia eventualmente un'ulteriore sviluppo del dibattito.

SERVELLO. Io parlavo della Commissione...

PRESIDENTE. Ma la programmazione dei lavori in Commissione è competenza della Commissione stessa.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(3979) Disposizioni in materia di indagini difensive (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Anedda ed altri e di un disegno di legge d'iniziativa governativa)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3979, già approvato dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dall'unificazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Anedda ed altri e di un disegno di legge d'iniziativa governativa.

Riprendiamo l'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri è stato votato l'articolo 10.

Riprendiamo le votazioni a partire dall'emendamento 10.0.100.

Metto ai voti l'emendamento 10.0.100, presentato dalla senatrice Scopelliti.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

SCOPELLITI. Signor Presidente, l'emendamento 11.100 mira a sopprimere, al comma 1 dell'articolo 391-bis del codice di procedura penale, la lettera *e*), perché ultronea, in quanto già contenuta al comma 4 dello stesso articolo.

Con l'emendamento 11.102, invece, si chiede un sottoscrizione da parte delle persone che hanno fornito informazioni. Non cambia la sostanza dell'articolo emendato, si chiede solo un'assunzione di responsabilità nel momento in cui si sottoscrive ciò che è stato detto.

L'emendamento 11.103 riporta a galla una questione che a me sta molto a cuore e che vorrei venisse condivisa anche da tanti altri colleghi.

Credo non sia giusto che le spese per le indagini difensive gravino sul difensore o sul difeso, in considerazione del fatto che le indagini preliminari svolte dal pubblico ministero sono totalmente a carico dello Stato. Quindi, chiedo che ci sia anche in questo una sorta di giustizia, per impedire che il presente provvedimento, che può portare dei risultati positivi nel nostro processo penale, non sia costruito solo per chi ha la disponibilità economica per avere un difensore e permettersi anche delle indagini difensive. Mi sembra un emendamento di giustizia.

FOLLIERI, relatore. Signor Presidente, l'emendamento 11.101 si illustra da sé.

RUSSO. Signor Presidente, l'emendamento 11.104 tende ad evitare quella che altrimenti risulterebbe, a mio avviso, una duplicazione. Infatti, abbiamo già l'articolo 329 del codice di procedura penale che stabilisce che gli atti di indagine compiuti dal pubblico ministero e dalla polizia giudiziaria sono coperti dal segreto fino a quando l'imputato non ne possa avere conoscenza, e comunque non oltre la chiusura delle indagini preliminari. Allora, proponiamo di sopprimere la parte relativa al segreto degli atti di indagine, mentre conserva una sua validità la parte della disposizione in cui si prevede che il pubblico ministero possa far divieto alle persone che hanno partecipato agli atti di indagine di divulgare il contenuto. Quindi, la norma resta ristretta a questo divieto, che è un di più rispetto a quanto previsto dal citato articolo 329.

L'emendamento 11.105 (testo corretto) è di puro coordinamento formale perché sostituisce l'obbligo del segreto con il divieto.

L'emendamento 11.106 tende a risolvere un delicato problema. Il disegno di legge prevede che la documentazione degli atti non ripetibili

compiuti dal difensore in occasione dell'accesso ai luoghi sia presentata, ovviamente se il difensore ritiene di presentarla, al giudice delle indagini preliminari o all'udienza preliminare e vada nel fascicolo del difensore, che è tenuto appunto dal giudice, dopo di che transiti nel fascicolo per il dibattimento. Il comma successivo tratta di un'ipotesi diversa, quella degli accertamenti tecnici non ripetibili, e lì si prevede che il difensore debba dare avviso al pubblico ministero, così come il pubblico ministero deve dare avviso al difensore, degli accertamenti non ripetibili. Si prevede anche che in tutti gli altri casi, cioè gli atti non ripetibili compiuti ai sensi del comma 2, il pubblico ministero, pur senza diritto ad un avviso, se ne è tuttavia informato ha il diritto di assistervi. Si tratta, cioè, di una norma che equilibra la posizione delle due parti. Ci è parso utile stabilire che, laddove si tratti di accertamento tecnico non ripetibile compiuto previo avviso al pubblico ministero, oppure di altro atto non ripetibile compiuto con la presenza del pubblico ministero, questo atto sia sottratto alla disponibilità delle parti e il verbale relativo venga inserito nel fascicolo del pubblico ministero. Il successivo inciso: «Si applica la disposizione di cui all'articolo 431, lettera c)», tende a stabilire che poi dal fascicolo del pubblico ministero anche questi atti transitano nel fascicolo per il dibattimento.

Mi permetto di proporre, signor Presidente, una lieve variazione formale dell'emendamento, perché mi è stato obiettato che così come è non è sufficientemente chiaro. Pertanto, propongo di variare il primo periodo dell'emendamento 11.106 nei seguenti termini: «3-bis. Il verbale degli accertamenti compiuti ai sensi del comma 3 e, quando il pubblico ministero ha esercitato la facoltà di assistervi, la documentazione degli atti compiuti ai sensi del comma 2, sono inseriti nel fascicolo del pubblico ministero.». In questo modo resta chiaro che la norma si riferisce al verbale degli accertamenti tecnici di cui al comma 3 e alla documentazione degli atti compiuti ai sensi del comma 2.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

FOLLIERI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 11.100, perché non ritengo che – come sostiene la propONENTE – la previsione richiamata sia già contenuta nel comma 4 dell'articolo 11.

Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 11.102, che propone una specificazione inutile, visto che, trattandosi di un atto documentale, si capisce che lo stesso vada sottoscritto.

Sull'emendamento 11.103 mi rrimetto all'Assemblea.

Esprimo infine parere favorevole sugli emendamenti 11.104, 11.105 (testo corretto) e 11.106, come modificato dal senatore Russo.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario sull'emendamento 11.100, in quanto

si ritiene necessario mantenere l'avvertimento al testimone circa il divieto di rivelare le domande formulate dal PM e dal PG e anche le risposte date.

Sugli emendamenti 11.101, presentato dal relatore e 11.102, presentato dalla senatrice Scopelliti, il Governo si rimette all'Assemblea.

Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento 11.103 unicamente perché non sembra chiarire a chi andrebbero poi imputate le spese.

Sugli emendamenti 11.104, 11.105 (testo corretto) e 11.106, nel testo comprendente la modifica proposta dal senatore Russo, il Governo si rimette all'Assemblea.

GASPERINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, siamo favorevoli agli emendamenti 11.100 e 11.101, anzi, in linea di massima, direi che siamo favorevoli a tutti gli emendamenti in esame.

Vi è solo un punto, a mio giudizio, un po' misterioso. Ieri ero d'accordo con il senatore Russo su alcune questioni che riguardavano il disegno di legge in esame.

Il senatore Russo ha modificato l'emendamento 11.106 in una logica che condivido perché – è vero – bisogna equilibrare i poteri delle parti. Se il pubblico ministero ha esercitato la facoltà di assistere a questo accertamento non ripetibile, è chiaro che deve disporre della relativa documentazione.

Il punto, però, è il seguente: in base a quanto previsto nell'emendamento 11.106, il verbale degli accertamenti è inserito nel fascicolo del pubblico ministero. In che posizione si trova allora la difesa? Questo verbale è l'unico che è inserito nel fascicolo del pubblico ministero e seguirà la sorte della documentazione di cui quest'ultimo dispone? Il pubblico ministero potrebbe anche non inserire nel fascicolo del giudice, un domani, il verbale degli accertamenti, visto che è l'unica documentazione che rimane? E la difesa avrà il relativo fascicolo che contiene anche il verbale degli accertamenti? È un *unicum* che si muove verso una direzione, o la difesa si trova, dopo aver favorito il pubblico ministero, menomata nei propri diritti?

Su questo punto vorrei una spiegazione, che certamente il senatore Russo sarà in grado di darmi. Se è nel senso dell'equilibrio delle posizioni tra accusa e difesa, noi siamo perfettamente d'accordo. Probabilmente tale perplessità è dovuta a mia ignoranza, e non certo all'emendamento presentato dal senatore Russo. Ad ogni modo se il senatore Russo volesse spiegarmi questo punto gliene sarei molto grato. Per il resto, condividiamo tutti gli emendamenti.

PERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, vorrei fare un'osservazione sull'emendamento 11.106, a firma Russo e Senese, appena riformulato.

Il riferimento che si fa nel corpo di questo emendamento è al fascicolo del pubblico ministero. Vorrei fare osservare che nell'articolo 391-*octies*, così come inserito dall'articolo 11 di questo disegno di legge, si fa invece riferimento al fascicolo di cui all'articolo 433 del codice di procedura penale, ma non se ne menziona il titolo. È ovvio che nel codice vigente l'articolo 433 presenta il titolo «Fascicolo del pubblico ministero».

Tuttavia, la senatrice Scopelliti ha presentato un emendamento all'articolo 16, il 16.100, in cui si riformula la rubrica dell'articolo 433 del codice di procedura penale con la dizione «Fascicolo del pubblico ministero e del difensore». Io sono favorevole a tale emendamento, che già nella titolazione sottolinea effettivamente la parità delle parti; cioè il fascicolo è unico, ma l'articolo farebbe riferimento sia al pubblico ministero che al difensore, perché lì confluiscono gli atti dell'uno e dell'altro. Per questi motivi, sarebbe opportuno che all'emendamento 11.106 non si menzionasse solo il fascicolo del pubblico ministero, ma si mantenesse la dizione già approvata prima, cioè «fascicolo di cui all'articolo 433».

Naturalmente, invito i colleghi Russo e Senese a considerare positivamente l'emendamento 16.100 della senatrice Scopelliti, riferendo così quel fascicolo sia al pubblico ministero che al difensore.

PRESIDENTE. È opportuno tenere presente che, ove approvato l'emendamento 16.100, si porrà un problema di coordinamento e, comunque, si manterebbe la dizione di cui all'emendamento stesso.

Invito ora il senatore Russo ad esprimersi in merito all'osservazione del senatore Pera.

RUSSO. Signor Presidente, premetto che sulla variazione del titolo dell'articolo 433 del codice di procedura penale, proposta dalla senatrice Scopelliti con l'emendamento 16.100 non ancora in esame, ho delle riserve. Infatti, con il presente disegno di legge abbiamo inserito un articolo apposito che tratta del fascicolo del pubblico ministero. Quindi, l'articolo 433 rimane come disposizione che regola il fascicolo del pubblico ministero, ma è poi inserita dal disegno di legge una disposizione *ad hoc* per il fascicolo del difensore.

Pertanto, quello previsto nell'articolo 433 del codice di procedura penale non è il fascicolo del pubblico ministero e del difensore, ma è solo il fascicolo del pubblico ministero ed il titolo deve rimanere riferito a quest'ultimo. Esiste poi un altro articolo che regola il fascicolo del difensore.

Accolgo comunque la sostanza delle obiezioni sollevate dai senatori Gasperini e Pera nel senso che, effettivamente, così come formulato, l'emendamento 11.106 potrebbe far sorgere un dubbio: il difensore non ha più in mano la documentazione degli atti. Pertanto, non avrei difficoltà a modificare l'emendamento stesso specificando che gli atti sono inseriti nel fascicolo del pubblico ministero e del difensore. Infatti, il concetto che vogliamo esprimere è che questi atti, in quanto compiuti con la pre-

senza o con il diritto di assistervi di entrambe le parti, non debbano essere sottratti alla disponibilità dell'una o dell'altra, ma devono essere a disposizione di entrambe; poi, naturalmente, nel dibattimento le parti eserciteranno le proprie facoltà.

Pertanto, ripeto, si può modificare l'emendamento nel senso che gli atti sono inseriti nel fascicolo del pubblico ministero e del difensore.

Capisco che ciò comporterà una duplicazione dei verbali, ma credo che nella prassi il problema si risolverà facilmente.

PRESIDENTE. Mi è sembrato di cogliere qualche cenno di assenso da parte dei senatori Pera e Gasperini sulle argomentazioni ora espresse dal senatore Russo.

PERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, sono d'accordo sulla riformulazione dell'articolo, anche se ritengo opportuno riparlarne in sede di discussione dell'emendamento 16.100 perché mi sembra di individuare un rischio. All'articolo 391-*octies* abbiamo fatto riferimento al fascicolo di cui all'articolo 433 del codice di procedura penale, dove si dice che il fascicolo del difensore è inserito in quello del pubblico ministero. Se l'articolo 433 mantiene la dizione «Fascicolo del pubblico ministero» ciò significa che i fascicoli ad un certo punto confluiranno in uno solo. Quindi, proprio per dare il senso della confluenza in un unico fascicolo, che poi sarà quello che andrà davanti al giudice, sarebbe opportuno che il titolo dell'unico fascicolo in cui sono confluiti sia gli atti del pubblico ministero sia quelli della difesa, a norma dell'articolo 391-*octies*, mantenesse la dizione duale. In sostanza, quel fascicolo è di entrambi.

Per tale ragione accolgo la correzione all'emendamento 11.106, raccomandando però di porre una certa attenzione nel successivo esame dell'emendamento 16.100.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.100, presentato dalla senatrice Scopelliti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.101, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.102.

SCOPELLITI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, anche questo è uno di quegli emendamenti che in effetti non rivoluziona il disegno di legge ma mira a dare certezza e conferma delle volontà che una legge può esprimere.

Nell'emendamento in esame diamo la possibilità al difensore di chiedere a delle persone informazioni e notizie importanti a favore del proprio assistito, chiedendo poi a queste stesse persone di sottoscrivere la loro dichiarazione. Ciò per evitare che nel corso del processo possano esservi occasioni che portino quella stessa persona a ritirare le sue dichiarazioni o ad affermare di non averle mai espresse.

Si tratta solo di far sottoscrivere le dichiarazioni espresse. Franamente il parere contrario del Governo e del relatore, che si aggiunge all'espressione di altri pareri contrari, mi fa capire che questa legge la si vuole fare ma non applicare.

PRESIDENTE. Per la verità, senatrice Scopelliti, il Governo si è rimesso all'Aula e non ha espresso parere contrario come invece ha fatto il relatore.

FOLLIERI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLIERI, *relatore*. Signor Presidente, condivido il pensiero della senatrice Scopelliti, anche se credo che esso possa dare adito a qualche problema interpretativo nella misura in cui fa riferimento alle informazioni. Infatti, da una parte, abbiamo persone informate sui fatti le cui dichiarazioni vengono documentate e, dall'altra, persone che forniscono semplici informazioni al difensore, al suo sostituto o all'investigatore privato. Pertanto, se sostituiamo la parola «informazioni» con il termine «dichiarazioni» il parere del relatore può essere modificato in senso positivo.

PRESIDENTE. Senatrice Scopelliti, accetta la modifica proposta dal relatore?

SCOPELLITI. Sì, signor Presidente, perché quando si tratta di una questione di formulazione ci si può anche venire incontro.

Apprezzo le argomentazioni del relatore e, se il senatore Follieri mi consente, dico qualcosa in più. Poiché la parola «dichiarazione» c'è già nel comma 1 dell'articolo 391, allora la formulazione dell'emendamento, e quindi del comma 1, può essere la seguente: «La dichiarazione di cui al comma 2 dell'articolo 391-bis, sottoscritta dal dichiarante....». In questo modo va bene.

PRESIDENTE. Il relatore è d'accordo su questa nuova versione dell'emendamento?

FOLLIERI, *relatore*. Sì, signor Presidente.

PERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, intervengo per ribadire il medesimo punto. Quando si dice «la dichiarazione di cui al comma 2», che è la dichiarazione di una parte «è autenticata dal difensore», cosa significa? Ovviamente, non può significare che il difensore oppure il sostituto autentica il contenuto o la veridicità della dichiarazione. Il difensore autentica che la dichiarazione è stata rilasciata e naturalmente autentica la firma di colui che la rilascia. Anche questa è una questione di parità.

Insomma, di fronte ad un verbale del pubblico ministero, chi è interrogato sottoscrive il verbale e, di fronte ad una dichiarazione ottenuta da un difensore ad una parte privata, quest'ultima sottoscrive quella dichiarazione che poi viene autenticata dal difensore e dal suo sostituto. Altrimenti, anche la formulazione letterale «la dichiarazione autenticata» non rende chiaro cosa sia autenticato. Ripeto che, ovviamente, non può essere autenticato il contenuto della dichiarazione, ma solo la firma di colui che tale dichiarazione abbia rilasciato.

RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, la collega Scopelliti ha anticipato quello che volevo proporre, nel senso che, se inseriamo le parole «La dichiarazione, sottoscritta dal dichiarante, è autenticata», il riferimento a chi fornisce informazioni sarebbe equivoco, perché il comma precedente distingue tra rilascio di dichiarazione e informazioni verbalizzate. Quindi, mi pareva implicito che dovesse essere sottoscritta, perché se una persona rilascia una dichiarazione si intende che è sottoscritta; tuttavia, se vogliamo precisarlo in questa forma, sono favorevole.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo vuole aggiungere qualcosa rispetto a questa nuova versione?

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.102 (Nuovo testo), presentato dalla senatrice Scopelliti.

È approvato.

Passiamo all'emendamento 11.103, su cui la 5^a Commissione permanente ha espresso parere contrario *ex articolo 81*. Esso è quindi improcedibile, a meno che 15 senatori non ne richiedano la votazione.

SCOPELLITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, sentendomi molto sola – ma non per questo triste – non so se avrò 15 colleghi disposti ad accompagnare la mia richiesta di votazione: spero di sì.

Vorrei solo rispondere alle preoccupazioni del signor Sottosegretario, il quale si chiede, qualora venisse approvato questo emendamento, come risulterebbe la frase e a spese di chi sarebbero le copie dei documenti richiesti. Basta leggere l'articolo, signor Sottosegretario, per dire che il testo sarebbe il seguente: «Ai fini delle indagini difensive, il difensore può chiedere i documenti in possesso della pubblica amministrazione e di estrarne copia».

È chiaro che le spese non sono più a carico del difeso o del difensore, bensì della pubblica amministrazione; ciò per rendere più giusta la legge.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, naturalmente sotto questo profilo vi sono delle perplessità perché il principio per cui le spese di duplicazione dei documenti sono a carico della pubblica amministrazione può apparire discutibile.

Tuttavia con la specificazione intervenuta, correggo il parere precedentemente espresso, rimettendomi alla valutazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Non essendo intervenute modifiche, tese a superare il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dalla senatrice Scopelliti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

L'emendamento 11.103 pertanto è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 11.104, presentato dai senatori Russo e Senese.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.105 (testo corretto), presentato dai senatori Russo e Senese.

È approvato.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sul nuovo testo dell'emendamento 11.106.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con le modifiche intervenute, il parere del Governo diventa favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.106 (Nuovo testo), presentato dai senatori Russo e Senese.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 11, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi.

Metto ai voti l'articolo 12.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 13.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 14.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 15.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 16, sul quale è stato presentato un emendamento che invito la presentatrice ad illustrare.

SCOPPELLITI. Signor Presidente, colgo l'occasione per ringraziare gli 11 colleghi – non sono pochi in una democrazia – che hanno appoggiato la mia richiesta di votazione dell'emendamento 11.103. L'emendamento 16.100 si illustra da sé e respingere anche questa proposta di modifica significa fare una legge finta, che troverà applicazione per pochi privilegiati e la cui interpretazione non sarà facile perché non è chiara già nel titolo. È come scrivere un libro di ricette, senza specificare se si tratta di ricette di cucina o di ricette di bellezza. Il fascicolo del pubblico ministero esiste; è necessario quindi inserire il fascicolo del difensore, sostituendo la rubrica dell'articolo 433 del codice di procedura penale, con la seguente: «Fascicolo del pubblico ministero e del difensore».

RUSSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, rinnovo le riserve che ho precedentemente espresso e desidero chiarirle ulteriormente. Se accogliessimo la proposta in esame, ci troveremmo nella seguente situazione: l'articolo 433 del codice di procedura penale, intitolato «Fascicolo del pubblico ministero e del difensore», regolerebbe interamente il fascicolo del pubblico ministero, ma si aggiungerebbe che il fascicolo del difensore, che è cosa diversa, confluiscerebbe nel fascicolo del pubblico ministero.

Un articolo successivo regolerebbe poi il fascicolo del difensore.

Mi pare che da un punto di vista sistematico questa scelta sia incongrua. Al più si potrebbe tentare – ma richiederebbe del tempo – un'operazione di questo genere: anziché inserire l'articolo 391-*octies*, intitolato «fascicolo del difensore», potremmo far confluire il contenuto di tale articolo nell'articolo 433; in tal modo potrebbe avere ragionevolezza la rubrica «fascicolo del pubblico ministero e del difensore», perché si riferirebbe ad una disposizione che regolerebbe entrambi i fascicoli.

La mia è una riserva puramente formale e pertanto non intendo insistere più di tanto, ma ritengo che sarebbe opportuno procedere in tal senso.

PRESIDENTE. Considerata la già avvenuta approvazione dell'articolo 11, mi domando se sia possibile superare in sede di coordinamento il problema della rubrica dell'articolo 433 e della inserzione suggerita dal senatore Russo, oppure se tale approvazione ci ponga dei limiti. In ogni caso non mi sembra un problema di portata «cosmica».

Invito il relatore a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

FOLLIERI, *relatore*. Signor Presidente, il problema è più complesso di quanto possa apparire perché approvando l'articolo 391-*octies* ed in particolare l'ultima parte del comma 3, abbiamo stabilito che «dopo la chiusura delle indagini preliminari il fascicolo del difensore è inserito nel fascicolo di cui all'articolo 433», che a sua volta è intitolato «fascicolo del pubblico ministero». Tale fascicolo – in ciò emerge la portata «cosmica» della questione – è richiamato in altre disposizioni del codice di procedura penale: ad esempio nell'articolo 500 è indicato quale presupposto per procedere alle contestazioni. Quest'ultimo articolo, infatti, prevede che quando vi è divergenza tra quanto dichiarato nella fase delle indagini preliminari e quanto si riferisce in dibattimento, le parti (quindi pubblico ministero e parti private) possono procedere alle contestazioni servendosi delle dichiarazioni « contenute nel fascicolo del pubblico ministero ». Pertanto, se dovessimo modificare la rubrica dell'articolo 433, dovremmo coordinare poi una serie di integrazioni di tutte le altre norme del codice di procedura penale che richiamano il fascicolo del pubblico ministero.

Ritengo che questa osservazione sia sufficientemente puntuale per invitare la senatrice Scopelliti a ritirare il suo emendamento; altrimenti il mio parere è contrario.

PRESIDENTE. Senatrice Scopelliti, ritengo che i chiarimenti siano stati tali da consentirle di prendere una decisione: accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 16.100?

SCOPPELLITI. Signor Presidente, per me, autodidatta, è sempre difficile competere con giuristi che hanno la capacità di trovare le parole più illuminate, ma a volte meno pragmatiche di altre. Dico, soltanto accompagnata dal buon senso, che il comma 3 dell'articolo 391-*octies*, introdotto dal disegno di legge e intitolato «fascicolo del difensore», si chiude con la seguente espressione: «Dopo la chiusura delle indagini preliminari il fascicolo del difensore è inserito nel fascicolo di cui all'articolo 433». Chiedo che l'articolo 433 abbia la rubrica intitolata «fascicolo del pubblico ministero e del difensore», perché comunque il fascicolo del difensore è inserito in quello del pubblico ministero. Non capisco perché non si voglia aggiungere questo riferimento nella rubrica e quale sia il problema di ordine giuridico e legislativo che lo impedisca. Insisto dunque per la votazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Il relatore ha già espresso il suo parere. Invito pertanto il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, pur comprendendo le ragioni di carattere sistematico che inducono il relatore ad esprimere parere contrario, le quali potrebbero comunque essere superate da norme di coordinamento, il Governo si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 16.100.

PERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, probabilmente non abbiamo tempo sufficiente per risolvere un problema su cui credo ci sia l'accordo anche della maggioranza; mi dispiace che il voto intervenga in maniera così repentina da non consentire di risolvere una questione che apparentemente è terminologica, ma effettivamente è di sostanza.

La questione di sostanza è già stata illustrata. Si tratta di dare un titolo ad un fascicolo unico nel quale convergono due fascicoli separati, e ciò attribuirebbe un significato simbolico alla nozione di parità delle parti che vogliamo introdurre ed attuare a seguito dell'articolo 111 della Costituzione.

È evidente che, alla fine delle indagini preliminari, gli atti del pubblico ministero ed il fascicolo del difensore, così come stabilito nell'articolo 391-*octies*, confluiscono in un unico fascicolo. È importante anche

simbolicamente che quel fascicolo abbia un titolo duale, ossia che sia il fascicolo e degli uni e degli altri.

Vi è un problema di coordinamento con ciò che è scritto nell'attuale articolo 433, e mi rendo conto che sia difficile risolverla in questo momento; tuttavia, si tratta di una questione soltanto tecnica, che non incide sulla sostanza. Incide sulla sostanza, invece, il titolo duale.

Pertanto, chiedo alla maggioranza se cortesemente può superare questa obiezione e rendere visibile dal titolo la nozione di parità fra le parti che tanto ci interessa.

GASPERINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Gasperini, i termini sono ormai abbastanza chiari. Con lo svolgimento di ulteriori interventi diventerebbe un'impresa andare avanti con il nostro lavoro. Non le voglio negare, comunque, la parola, ma la prego di essere rapido.

Ha, pertanto, facoltà di intervenire.

GASPERINI. Signor Presidente, non rubo mai il tempo e cerco di essere sempre sintetico, se non altro per ragioni di cortesia.

Penso che la senatrice Scopelliti abbia ragione. La parola spesso è sostanza, il verbo è sostanza. Se diciamo «solo» e facciamo riferimento al pubblico ministero, diamo l'idea di non cambiare nulla con questa legge. Ritengo che la duplicità delle argomentazioni porti anche alla duplicità della rubrica, che è la sintesi della disposizione di legge.

Quindi, limitando le mie parole a questo concetto, pur avendo molto da dire, annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo all'emendamento presentato dalla senatrice Scopelliti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.100, presentato dalla senatrice Scopelliti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 16.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 17.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 18, sul quale è stato presentato un emendamento che invito il relatore ad illustrare.

FOLLIERI, *relatore*. Ritiro l'emendamento 18.100.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 18.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi.

Metto ai voti l'articolo 19.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 20.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 21.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 22.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 22, che invito il relatore ad illustrare.

FOLLIERI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 22.0.100 è volto a specificare il concetto di idoneità di cui devono essere forniti coloro che vengono inseriti negli albi nei quali sono indicati gli avvocati disponibili ad assumere la difesa d'ufficio.

Con il comma 1-*bis* di tale emendamento si stabilisce che l'idoneità è accertata mediante esame della certificazione delle difese penali svolte nell'ultimo anno, rilasciate dagli uffici giudiziari ovvero dagli attestati di frequenza a scuole o corsi specialistici. Ritengo che con questo intervento si voglia rendere effettiva la difesa di ufficio, nel senso che si vuole affidare la difesa a chi è effettivamente in grado di sostenerla nel contraddittorio con il pubblico ministero e alla presenza del giudice.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, condivido le osservazioni testé svolte dal relatore, senatore Follieri; esprimo dunque parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 22.0.100.

CARUSO Antonino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole su questo emendamento, condizionatamente al fatto che il relatore accetti di sopprimere le parole: «riconosciuti dal consiglio nazionale forense ovvero previsti dalla legge».

PRESIDENTE. Il relatore ha udito quanto richiesto dal senatore Caruso?

FOLLIERI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei ascoltare prima gli interventi degli altri colleghi che intendono svolgere dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Follieri.

CALLEGARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Presidente, questo emendamento sinceramente mi sembra non solo pericoloso, ma anche inopportuno, perché tende sostanzialmente a creare una graduatoria tra avvocati: non capisco perché ce ne debbano essere di idonei e di non idonei. Si presume che tutti siano idonei a svolgere la difesa d'ufficio. È come se si dicesse che per presiedere un determinato processo si debba stilare una graduatoria di presidenti idonei e meno idonei. Sinceramente, mi sembra assolutamente inopportuno creare un principio d'idoneità tra avvocati. Quindi, sono assolutamente contrario a questa strana innovazione.

Presidenza del presidente MANCINO

PINGGERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, il tentativo di migliorare la difesa d'ufficio mi sembra sicuramente apprezzabile e questo è, per così dire, il *leit motiv* di questa disposizione. Però, il mezzo col quale si tenta di ottenere tale miglioramento sicuramente non mi pare accettabile. Infatti, suddividere la categoria degli avvocati, che hanno superato tutti un corso abbastanza difficile e un esame di abilitazione approfondito in tutte le materie, e prevedere che per la difesa di ufficio essi non siano idonei mentre lo siano per quella di fiducia, mi sembra veramente inaccettabile.

Del pari, non mi sembra opportuna questa strada per garantire un'efficace difesa d'ufficio; opportuno sarebbe rendere effettivo questo diritto alla difesa con un altro mezzo, cioè pagando adeguatamente il difensore

d'ufficio e abolendo ciò che finora è un lavoro forzato per la categoria degli avvocati. Mi sembra che sarebbe ora di sopprimere questa previsione di lavoro forzato, introducendo piuttosto un efficace diritto alla difesa retribuito, e con ciò anche abbastanza motivante per i giovani difensori e anche per quelli anziani.

GASPERINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, questo emendamento mi trova favorevole per la prima parte e assolutamente contrario per la seconda. La prima parte mi trova favorevole, perché finalmente si dice una cosa importantissima, ossia che il consiglio dell'ordine forense predispone e aggiorna almeno ogni tre mesi l'elenco alfabetico degli iscritti negli albi disponibili ad assumere la difesa. È importante questa disponibilità. Ricordo che negli albi e negli elenchi dei difensori d'ufficio si iscrivevano tutti i difensori, e molto spesso nel processo penale doveva presentarsi a svolgere il *munus publicum* di difensore d'ufficio un avvocato amministrativista che non aveva mai visto in vita sua un processo penale e si trovava a fare il difensore in processi anche di carattere cosiddetto capitale, essendo sprovvisto completamente delle nozioni tecniche relative a tale processo.

Ho assistito molto spesso alla disperazione di avvocati i quali dovevano affrontare il processo penale avendo alle spalle un bagaglio di conoscenze di carattere civile, amministrativo o fiscale, ma erano digiuni di nozioni di carattere processual-penalistico. Molto spesso magari questi avvocati vincevano la causa, mentre il penalista la perdeva, ma questa è un'altra storia.

Su questo punto prevediamo la disponibilità di coloro che vogliono assumere questo alto incarico di difensore d'ufficio; ripeto: alto incarico, perché nell'ambito della mia professione ho visto avvocati che hanno svolto il loro ruolo di difensori di ufficio con grandissimo merito, con altissime capacità e conoscenze tecniche, con grande scrupolo, anche a rischio della propria vita. Ripeto, diamo a costoro la possibilità, se vogliono, di assumere questo *munus publicum*.

Come dicevo, sono a favore della prima parte dell'emendamento, ma assolutamente contrario alla seconda. Quando un avvocato ha superato il concorso, è immesso nella professione, si sente di esercitare la sua attività, di difendere il prossimo, compito arduo e difficile, ha quindi tutti i titoli per poter partecipare, se è disponibile, alla difesa d'ufficio, non può esserci un organismo che accerta se egli è idoneo o meno ad assumere le difese di ufficio, perché sarebbe un oltraggio alla categoria degli avvocati, per me assolutamente intollerabile. Un avvocato immesso nell'esercizio delle sue funzioni si presume sia capace di affrontare la difesa d'ufficio. Se non è così, ciò è rimesso al suo stesso giudizio, e quindi non dichiarerà la sua disponibilità, ma non si può pretendere che accanto alla disponibilità, si dica che egli è degnò o meno di affrontare la difesa d'ufficio, per-

ché, ripeto, si farebbe un oltraggio alla professione di avvocato, che io stimo e continuerò a stimare come uno dei modelli e dei paradigmi della libertà del cittadino e della democrazia di un Paese.

Se l'emendamento non sarà messo in votazione per parti separate, sarò costretto a votare contro, perché il secondo punto mi sembra grave, se invece si voterà per parti separate voterò a favore della prima parte e contro la seconda.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGGI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, alla luce di come si è sviluppato il dibattito, vorrei proporre al relatore una modifica dell'emendamento, nel senso di limitarsi, per il comma 1-bis dell'emendamento in esame alla dizione: «L'idoneità è accertata mediante esame della certificazione delle difese penali svolte nell'ultimo anno, rilasciate dagli uffici giudiziari», senza prevedere attestati di frequenza a scuole o corsi specialistici e quant'altro, che potrebbero indubbiamente aprire a valutazioni che sono metaprofessionali, nel senso dell'esercizio specifico della professione, e quindi complicare questa verifica di idoneità.

PRESIDENTE. Senatore Follieri, è d'accordo con la proposta del Sottosegretario?

FOLLLIERI, *relatore*. Sì, signor Presidente.

PERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, mi dispiace, avevo chiesto la parola prima che intervenisse il Governo, ma sarò brevissimo sul punto.

Anch'io, come i colleghi che mi hanno preceduto, raccomando al relatore il ritiro della seconda parte di questo emendamento. Veramente non si capisce il riferimento all'idoneità ad esercitare la funzione difensiva penale. Tale idoneità per un avvocato penalista iscritto all'albo è presunta, è accertata in qualche modo dalla legge, a meno che per idoneità a tale esercizio non si intenda la capacità, l'abilità. Questo però è molto pericoloso prevederlo in una legge. Se ci sono avvocati penalisti incapaci o non abili, (e presumibilmente ce ne sono, come ci sono tanti professori universitari incapace e non abili, forse anche qualche senatore, qualche magistrato) questo – ripeto – non si può prevederlo in una legge.

Allora, siccome questa capacità in senso stretto e tecnico non può non essere presunta fin tanto che un penalista è iscritto agli albi, mi contenterei – e sarebbe giusto anche per non introdurre una presupposizione,

un dubbio, un'insinuazione di incapacità di alcuni che pure sono iscritti all'albo – di fermarmi agli elenchi, da predisporre ogni tre mesi, di coloro che sono disponibili, essendo ovviamente implicito che tutti coloro che sono disponibili si ritengono anche capaci di esercitare la funzione. Altrimenti, chi poi e in che modo dovrebbe valutare la capacità? I certificati rilasciati dai consigli giudiziari? Il numero delle cause? E se fossero tutte cause di difesa d'ufficio? Torneremmo ad una valutazione circolare.

Mi sembra un po' mortificante per gli avvocati un emendamento come questo e mi spiace che a presentarlo sia un valoroso collega che, peraltro, esercita la professione di avvocato penalista. Preferirei proprio che ci fermassimo al punto che ogni tre mesi si predispone un elenco aggiornato di coloro che sono disponibili. Se poi tra questi ultimi, ce ne sono alcuni incapaci, sarà l'ordine di riferimento, in questo caso l'ordine degli avvocati, a prendere atto che c'è un'incapacità di carattere deontologico e quindi a non inserirlo nell'elenco di coloro che sono disponibili oppure, in casi più gravi, anche ad escluderlo dall'albo.

Inserire però in una legge un'insinuazione di incapacità, di inidoneità di alcuni onestamente non mi sembra raccomandabile ed è – ripeto – mortificante per gli avvocati. È sufficiente fermarci alla prima parte.

PRESIDENTE. Colleghi, si deve arrivare ad una conclusione, perché tutti i Gruppi hanno esaurito il tempo a loro disposizione. Il dibattito serve soltanto ad allungare inutilmente una discussione il cui tenore è favorevole all'approvazione del disegno di legge. Non so se dobbiamo fare dell'accademia, oppure tener conto della ripartizione dei tempi regolata dai Gruppi. *(Applausi dal Gruppo PPI).*

Pregherei il senatore Russo, che mi ha fatto cenno di voler intervenire, e il senatore Bertoni di essere brevissimi; lo stesso dico al senatore Caruso. Poi chiederò che nelle dichiarazioni di voto finali ognuno si limiti a dire sì o no, perché non si possono fare lunghe dichiarazioni di voto dopo aver esaurito tutto il tempo.

RUSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, sarò effettivamente brevissimo.

A fronte del parere favorevole del relatore e del Governo, e tuttavia a fronte di osservazioni molto pertinenti svolte nel dibattito, sento il dovere di manifestare la posizione del mio Gruppo, che non è favorevole a questo emendamento, proprio perché troviamo non giusto introdurre una discriminazione tra idonei e non idonei. Tutti coloro che hanno superato l'esame di avvocato e sono iscritti all'albo hanno per ciò stesso idoneità a svolgere la difesa, e se una persona chiede di essere inserita nell'elenco trimestrale dei difensori d'ufficio significa che ritiene di poter esercitare anche la difesa penale. Mi pare che questo sia un elemento sufficiente. Quindi, mi associo alla richiesta, rivolta da altre parti, di ritiro dell'emendamento.

Vorrei far osservare, però, al senatore Pera che non avrebbe senso limitare l'emendamento alla prima parte, perché in essa l'emendamento non fa che riscrivere la norma vigente. Quindi, la novità dell'emendamento sta tutta nell'introduzione del criterio dell'idoneità. A questo punto, mi sembra che, se l'emendamento non verrà ritirato, dovrà essere votato nella sua interezza e il nostro sarà un voto contrario.

FOLLIERI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLIERI, *relatore*. Signor Presidente, prendo atto delle posizioni contrarie espresse dai senatori Callegaro, Pera, Gasperini e Russo, che sono il frutto di una errata interpretazione di questa mia proposta emendativa. Tali posizioni, tra l'altro, ignorano alcuni aspetti di natura processuale e procedimentale. Ritiro, comunque, l'emendamento 22.0.100.

PRESIDENTE. Senatore Follieri, le sono grato per questo annuncio. Passiamo all'esame dei restanti articoli.

Metto ai voti l'articolo 23.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 24.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 25.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

Mi auguro che le dichiarazioni di voto finale siano molto brevi, tenuto conto del fatto che tutti i Gruppi hanno esaurito il tempo a loro disposizione, ad eccezione di Alleanza Nazionale che ha ancora quattro minuti.

CARUSO Antonino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino. Signor Presidente, Alleanza Nazionale è stata protagonista partecipe del processo legislativo che ha introdotto, nel nostro ordinamento, il sistema del giusto processo. Quindi, non può, coerentemente, che vedere con favore un provvedimento di complemento come quello al nostro esame.

Pertanto, annuncio il voto favorevole di Alleanza Nazionale a questo disegno di legge, giudicando che non rappresenti un punto di arrivo nel

processo di ordinamentalizzazione del preceitto costituzionale, in alcuni casi per mancanza di coraggio da parte dei colleghi del Senato che lo hanno in ultima lettura esaminato per la sua rimessione alla Camera dei deputati. Tuttavia, resta un buon testo che ci consente di esprimere il voto che ho annunciato.

CALLEGARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Presidente, questo è per me un intervento quasi liberatorio essendo una delle poche volte in cui sono totalmente convinto di votare a favore di un disegno di legge. Ho il solo rammarico, signor Presidente, di aver forse perso l'occasione per ritoccare l'articolo 358 del codice di procedura penale, norma importantissima che prevede, sostanzialmente, che il pubblico ministero compia ogni attività necessaria ai fini indicati nell'articolo 126 del codice di procedura penale e svolga, altresì, accertamenti su fatti e circostanze a favore della persona sottoposta alle indagini.

Questa norma è estremamente contraddittoria in quanto il pubblico ministero, che è una parte, diventa il solo titolare delle indagini difensive. Che poi lo debba fare anche nell'interesse dell'indagato, mi sembra oltretutto farisaico.

Tuttavia, devo dare atto dell'importante lavoro svolto dal relatore – e mi si permetta una volta tanto di dirlo –, per la sua relazione estremamente pregevole, anzi eccezionale, nonostante la piccola proposta emendativa che voleva introdurre una discriminazione fra gli avvocati.

Concludo, annunciando il voto favorevole del Centro Cristiano Democratico.

RUSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, questo disegno di legge colma, indubbiamente, una lacuna del nostro codice di procedura penale che prevedeva all'articolo 38 delle norme di attuazione le indagini difensive ma con una norma eccessivamente sintetica.

La disciplina delle attività di indagine del difensore colma questa lacuna e consente un maggiore equilibrio tra le parti anche nella fase delle indagini.

Visto che questa norma è stata criticata, vorrei solo osservare che l'articolo 358 del codice di procedura penale che affida al pubblico ministero il compito di svolgere anche indagini a favore dell'imputato, è una disposizione normativa giusta che mi auguro rimanga nel nostro ordinamento. Il pubblico ministero è parte del processo, ma è parte pubblica e ha la funzione di ricerca, per quanto possibile, della verità processuale.

È evidente che questa attività riservata al pubblico ministero non può sopperire l'attività tipica della difesa che deve essere affidata al difensore in assoluta e piena autonomia.

È questo il motivo per cui il disegno di legge in esame colma una lacuna dando alla parte privata, alla difesa, funzioni che possono essere e sono molto rilevanti.

Non c'è tempo per entrare nei dettagli del provvedimento. La nostra valutazione complessiva su di esso è positiva ed esprimeremo quindi un voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo DS*).

GASPERINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, sì.

La prego di prendere atto della fulmineità della mia dichiarazione.

PERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, anche il nostro sarà un voto favorevole.

Quello che stiamo per approvare è un disegno di legge il cui esame ha richiesto molto tempo. È un provvedimento di iniziativa dell'opposizione, in particolare dei deputati di Alleanza Nazionale Anedda, Neri ed altri, cui si è aggiunto il disegno di legge del Governo a firma del ministro Flick.

Nel momento in cui fu presentato, questo disegno di legge dava attuazione ad una norma delle disposizioni di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, cioè all'articolo 38; oggi assume una valenza diversa. Infatti, questo disegno di legge dà una prima forma di attuazione al principio della parità contenuto nel nuovo articolo 111 della Costituzione.

C'è stato il contributo di tutti e devo dare atto in particolare al relatore dello sforzo compiuto. La relazione scritta presentata dal collega Follieri su questo provvedimento è effettivamente un documento importante e credo che rimarrà per notizia e meditazione di tutti.

Il disegno di legge in esame naturalmente inaugura una tradizione nuova e, come sempre accade in queste circostanze, presenta una sfida. La sfida in questo momento è soprattutto per gli avvocati i quali dovranno abituarsi a questa nuova cultura dell'indagine difensiva, a questi nuovi poteri ad essi attribuiti; dovranno forse, presumibilmente, anche riorganizzare i loro uffici perché è evidente che per compiere le indagini difensive non si può disporre di uffici troppo piccoli dal momento che queste indagini sono molto complesse e anche costose. È evidente poi che gli studi professionali avranno bisogno di un gran numero di assistenti che siano anche abili.

Anche questa è una sfida che, naturalmente, dobbiamo ancora completare perché a fronte delle indagini difensive finalmente rese note a pieno diritto e a pieno titolo ad un difensore, dobbiamo ancora assicurare che ci sia la disponibilità di una analoga indagine anche per coloro che non sono abbienti e che non hanno capacità finanziarie, proprio perché queste indagini ovviamente costeranno.

È quindi auspicabile che si discuta un disegno di legge relativo alla difesa dei non abbienti, al gratuito patrocinio e alla difesa d'ufficio ma non sono certo che tale provvedimento potrà avere la luce nel corso di questa legislatura. Certo è che per affrontare la sfida posta da questo disegno di legge, che stiamo per approvare e che ha visto il concorso di tutte le forze politiche, occorrerà anche quel completamento che riguarda il gratuito patrocinio e la difesa d'ufficio.

Sono tuttavia soddisfatto del provvedimento in esame. Finalmente assistiamo anche in questo caso, come per l'attuazione del principio del contraddittorio, al primo inizio della concretizzazione nel nostro codice di procedura penale dei principi del giusto processo da poco approvati.

Pertanto, esprimo il mio apprezzamento per il lavoro svolto e per il contributo che maggioranza e opposizione, in questo caso veramente in spirito *bipartisan*, hanno voluto offrire.

Per questi motivi, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Forza Italia.

SCOPPELLITI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SCOPPELLITI. Signor Presidente, in dissenso dal Gruppo mi asterrò dalla votazione sul disegno di legge in esame sapendo esattamente il valore che in Senato assume il voto di astensione che spiegherò ora brevemente.

Il disegno di legge si prefigge di affermare il diritto alla difesa. Secondo me, un diritto deve valere per tutti e non per pochi, mentre il disegno di legge, così come è stato elaborato e discusso prima in Commissione e poi in Aula, a mio avviso è per i furbi, perché comunque la difesa viene sempre sottomessa all'accusa e il difensore non ha mai posizione pari a quella del pubblico ministero; inoltre questo disegno di legge è a favore di chi ha una disponibilità economica a dispetto di chi invece non ce l'ha. Basterebbe avere presente un'analisi sulla popolazione carceraria per scoprire come in carcere vadano quelli che non possono pagarsi neanche un avvocato, figuriamoci le indagini difensive. Tutto ciò è emerso nel corso dei nostri lavori anche contrariamente alle intenzioni dei presentatori; e mi riferisco ai colleghi della Camera Nedda, Neri, Fragalà ed altri.

Infine, un'ultima osservazione. Attenzione al rafforzamento dei poteri di indagine della difesa, perché esso non risolve in alcun modo il pro-

blema di fondo del giusto processo, vale a dire la formazione della prova nel contraddittorio davanti ad un giudice terzo.

Quindi, non avendo motivi di soddisfazione per il giusto processo e per una giustizia giusta, esprimo il mio voto di astensione su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stata presentata dal relatore la seguente proposta di coordinamento: «All'articolo 21, comma 1, nell'articolo 379-bis ivi richiamato, sostituire le parole «l'obbligo del segreto imposto dal pubblico ministero» con le altre «il divieto imposto dal pubblico ministero ai sensi dell'articolo 391-*quinquies* del codice di procedura penale».

Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1, presentata dal relatore.

È approvata.

Metto ai voti, nel testo emendato, il disegno di legge n. 3979, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari.

È approvato.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4672) Norme per l'istituzione del servizio militare professionale (Approvato dalla Camera dei deputati)

(48) BERTONI ed altri. – Riduzione a dieci mesi del servizio militare di leva

(1290) DE CAROLIS ed altri. – Norme concernenti la riorganizzazione delle forze armate della Repubblica su base professionale e volontaria e l'istituzione del servizio nazionale civile

(1465) UCCHIELLI ed altri. – Norme sul servizio di leva e sulla sua durata

(2336) MANCA ed altri. – Riordino delle Forze armate della Repubblica su base professionale e volontaria

(2972) MANFREDI. – Destinazione dei militari di leva a prestare il servizio militare nel Corpo forestale dello Stato

(3790) FLORINO ed altri. – Disposizioni in materia di termini e di utilizzo, durante il servizio di leva, dei soggetti residenti in Campania o in altre regioni

(3816) RUSSO SPENA ed altri. – Norme sulla riforma della leva obbligatoria, sull'istituzione del Ministero della protezione civile e del Dipartimento della difesa popolare nonviolenta

(3818) MAZZUCA POGGiolini. – *Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio di leva*

(4199) DE LUCA Athos. – *Norme a tutela dei cittadini durante lo svolgimento degli obblighi di leva e istituzione del difensore civico nazionale militare*

(4250) MANFREDI ed altri. – *Istituzione della Guardia nazionale*

(4274) MANZI ed altri. – *Misure urgenti per la riforma e la riqualificazione del servizio militare di leva obbligatorio*

(4653) BATTAFARANO. – *Disposizioni in materia di servizio sostitutivo di leva (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4672, già approvato dalla Camera dei deputati, e dei connessi disegni di legge nn. 48, 1290, 1465, 2336, 2972, 3790, 3816, 3818, 4199, 4250, 4274 e 4653.

Ricordo che nel corso della seduta notturna del 17 ottobre ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, credo che le politiche militari siano o dovrebbero essere una proiezione della politica estera. Ma è proprio qui, allargando l'orizzonte rispetto ad un disegno di legge che se non fosse inserito in una logica di politiche internazionali apparirebbe asfittico, che il punto di vista del Gruppo di Rifondazione Comunista è radicalmente diverso da quello del Governo.

Potrei citare molti casi, problemi e argomenti, ma mi limito ad alcuni aspetti più recenti, come ad esempio il punto di vista radicalmente diverso sulla guerra della NATO nei Balcani, che peraltro rappresenta uno spartiacque storico dopo la guerra del Golfo. Non a caso, infatti, è stata considerata una guerra «costituenti». Nel corso di tale guerra, infatti, il 24 aprile è stato firmato il trattato di Washington che cambia l'identità stessa della NATO assegnandole, secondo noi, il monopolio dell'uso della forza in termini non più solo difensivi, e usando il parametro dei diritti umani con un'imperiale selettività legata agli interessi cambiando, a nostro avviso, lo statuto stesso del rapporto pace-guerra.

Non vi è dubbio – ed è un punto collegato – che esistano idee diverse fra Rifondazione Comunista, il Governo e le forze politiche del centro-destra anche sul ruolo dell'Europa, sulla sua autonoma soggettività politica, sul rapporto tra Europa e Stati Uniti e sul modo di intendere i valori della pace e dei diritti umani.

Credo che, al di là della retorica, la guerra nei Balcani abbia evidenziato bruscamente non soltanto la grande forza di condizionamento della potenza tecnologica e militare statunitense, ma anche la crisi in cui versa l'idea stessa di una politica estera europea, quale naturale e spontaneo esito dell'unificazione monetaria. Questo naturale e spontaneo esito non

vi è stato e non vi è, ed io ritengo che il neoatlantismo, riproposto con tanta forza da Washington e, a ruota, anche da Londra, sia davvero, al di là delle chiacchiere, non compatibile con la costituzione dell'Europa in soggetto autonomo e di politica internazionale.

Si tratta di un grande tema di politica internazionale, tra l'altro molto attuale in questi giorni in cui si discutono a livello europeo i contenuti della Carta dei diritti. Anche a livello di politica internazionale, pace e guerre e così via, come si riconnettono i tanti problemi che gravano sul nostro modello di civiltà ad una linea di intervento attivo sulla globalizzazione, intesa non come un destino fatale di cancellazione del modello politico e sociale europeo, ma come un processo da regolare e governare? Questo ci chiediamo, ma ciò non implica forse la ricerca di un nuovo ordine mondiale che si fondi sul policentrismo, per quanto riguarda l'Italia sulle aree regionali (penso, ad esempio, all'area euromediterranea), su una più forte iniziativa politica di cooperazione e di pace con i Paesi che lottano ancora per una via di sviluppo alternativo anche sul piano qualitativo? È inutile che ricordi qui il ruolo assolutamente fragile ed appannato che l'Unione europea sta svolgendo per quanto riguarda il tragico e gravissimo conflitto del Medio Oriente che ci riguarda tanto da vicino.

Credo che non si sfugga ad un nodo di fondo: se si vuole evitare la politica di gendarmeria mondiale, le guerre etniche spesso alimentate, volute e provocate strumentalmente anche dalle superpotenze (ad esempio, con lo stesso traffico di armi), le quali sono tra loro in lotta per ragioni geopolitiche e di sfere di influenza, se si vuole evitare tutto questo, allora bisogna avere un punto di vista alternativo sul governo mondiale della pace in cui gli Stati, le Nazioni, l'Europa, per quanto ci riguarda, e i popoli possano svolgere un ruolo protagonistico.

Il primo passaggio è per noi di conseguenza, e parte dalla convinzione, per ciò che dicevo, della costruzione di un'Europa politica pacifica e democratica, fattore di equilibrio nella costruzione di un mondo multipolare, a cui ovviamente consegue la necessità che giustizia e pace si coiughino nello stesso sforzo di politica internazionale.

Qui, per brevità e per non fare una lunga analisi, vorrei citare – e mi piace farlo – ciò che diceva in una delle sue ultime lezioni alla Badia Fiesolana Padre Balducci, quando – appunto – attaccava frontalmente proprio il progetto di esercito dei professionisti, di cui allora si cominciava a parlare e che ora stiamo discutendo qui al Senato in seconda lettura. Padre Balducci diceva: «non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza pace». Ministro Mattarella, Padre Balducci diceva anche che, se si sostituiscono nella Costituzione le parole «difesa dei confini della patria» con le parole «difesa degli interessi ovunque siano», si costruiranno per forza di cose, volenti o nolenti, corpi di spedizione, probabilmente armata, per difendere gli interessi esclusivi delle imprese italiane e non l'interesse dei popoli. Queste parole – con le quali, modestamente, sono d'accordo – a mio avviso sono profetiche, perché sono state pronunciate poco prima della sua morte da Padre Balducci, parlando dell'allora progetto Rognoni, se non ricordo male, del nuovo modello di difesa.

Penso che quello indicato da padre Balducci, di cui mi onoro di aver citato le parole, sia il punto fondamentale. Il terzo punto importante è il richiamo ai principi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite, che – me ne rendo conto – ha bisogno di riforme radicali, di una rifondazione complessa e importante; ne abbiamo discusso in questi giorni con riferimento alla riforma del Consiglio di sicurezza. Credo che le Nazioni Unite abbiano bisogno complessivamente di rivitalizzare il proprio ruolo attraverso un sistema di regole radicalmente diverso da quello attuale, che dia nuova centralità all'Assemblea, che fondi i diritti umani, la cooperazione, la convivenza e la pace sulla partecipazione forte di tutti i popoli, che non sequestri la decisionalità all'interno delle gerarchie e delle verticalizzazioni del Consiglio di sicurezza. Su questo punto, nonostante gli ampi dibattiti parlamentari in Commissione e in Aula, non mi pare che il Governo italiano si sia speso fino in fondo.

Quali sono stati, per citare un solo caso, gli esiti della discussione sull'agenda di pace di Boutros Ghali, all'indomani di uno spartiacque storico, quale la guerra del Golfo? La nuova definizione del ruolo delle Nazioni Unite e delle Agenzie regionali, che devono essere indirizzate verso obiettivi strategici di costruzione e di mantenimento della pace e della sicurezza, riguarda anche l'Italia e l'Europa perché, in tale ambito, la politica estera e di sicurezza va intesa come articolazione delle politiche regionali delle Nazioni Unite.

Credo che vi sia un altro punto centrale nella discussione sul nuovo modello di difesa: quando parliamo di politica internazionale, di dicotomia tra pace e guerra, non dobbiamo intendere la pace come assenza di guerra bensì concepirla come fondata sulla democrazia internazionale, sulla capacità di interventi di giustizia sociale che mutino i rapporti di scambio, anche economico, a livello internazionale. La pace è, infatti, inseparabile da un intervento strutturale sui modelli di sviluppo, da una cooperazione multinazionale non liberista, da una cooperazione diretta tra i popoli. L'internazionalizzazione non può essere soltanto la globalizzazione liberista e la competitività dei mercati, ma deve essere colta come educazione di noi stessi alla mondialità. Credo che l'educazione alla mondialità sia un essenziale sostegno alla democrazia e ai diritti sociali degli altri popoli, oltre ai progetti di inclusione a livello sociale anziché progetti di esclusione, che seguono pulsioni di tipo identitario negativo. Sto pensando, in questo momento, alla marcia leghista contro la moschea di Lodi, ma potrei citare mille casi quotidiani: vi è un'identità ritrovata attraverso l'organizzazione politica, gravissima e deleteria, di pulsioni di chiusura xenofoba e nazionalista.

Per questi motivi il nostro disegno di legge, alternativo a quello governativo, di cui tracerò soltanto alcune linee fondamentali, mira a riformare l'insieme del sistema di difesa del nostro Paese, dando priorità alla politica e subordinando ad essa la sfera militare. La nostra proposta non vuole conservare il passato – l'esercito nato dalla concezione sabauda – ma piuttosto lo spirito costituzionale, innovando rispetto ad un esercito di massa di tipo sabaudo, ma anche opponendosi a chi vuole delegare

agli specialisti, ai professionisti il «sacro dovere» della «difesa della Patria», come recita l'articolo 52 della nostra Costituzione.

Partiamo da una concezione di difesa allargata in cui l'elemento militare non è più concepito come esclusivo. Per questo scriviamo nella relazione sulla «difesa allargata», come ci piace chiamarla, che la salvaguardia e la modernizzazione del carattere popolare della difesa non rappresentano una questione – come affermano i fautori dell'esercito esclusivamente professionale – di nostalgia della rivoluzione francese: al contrario tale questione acquisisce una moderna centralità democratica, come ho tentato succintamente di illustrare, di fronte alla ristrutturazione ed alla ricollocazione dei poteri internazionali.

Credo che la proposta di passare a forze armate di professionisti sia al contempo incostituzionale, pericolosa e sbagliata. Essa risponde solo a logiche di penetrazione economica e di dominio politico, con interventi per lo più fuori area, rivolti alla difesa di singoli interessi. In tal modo non si rompe – e questo mi preoccupa – la separazione tra mondo militare e civile, ma anzi si accresce, così come si accrescerà il ruolo dell'esercito come corpo separato, a parte il problema dei costi del reclutamento, che ovviamente si estende ai sistemi d'arma, in cui l'incentivazione – anch'essa indubbiamente incostituzionale – è comunque difficile nei fatti.

Sarà possibile garantire ai volontari alla fine del servizio un posto nelle forze di polizia, che la riforma ha voluto smilitarizzate e nella pubblica amministrazione? Sarà possibile accettare che vadano a loro come riserva quote sempre più consistenti dei pochi posti di lavoro del pubblico impiego, che si riduce intanto dell'1 per cento come quota complessiva, superando il problema dei concorsi pubblici? Affideremo funzioni importanti dell'ordine pubblico e dell'amministrazione pubblica agli allievi delle scuole militari?

Sono interrogativi che non si è posta soltanto Rifondazione Comunista in questo confronto serrato con il disegno di legge del Governo, ma che hanno trovato vasta eco in numerosi settori: ho avuto, ad esempio molte discussioni con esponenti del Partito Popolare, tali problemi sono stati dibattuti in settori cattolici e cristiani ed illustri costituzionalisti si sono espressi sui punti che ho brevemente citato.

In sintesi, desidero citare i punti principali del disegno di legge che abbiamo presentato, che riteniamo maggiormente collegato alle esigenze di politica internazionale che prima ho illustrato e che consideriamo alternativo al disegno di legge del Governo. Il disegno di legge riduce il personale delle forze armate dalla attuali 300.000 unità a 180.000 militari, per metà professionisti e per metà di leva e quindi la riduzione voluta dal Governo ci sarebbe, ma avverrebbe con criteri e proporzioni diversi: in tal modo, a nostro avviso, si ottiene il rispetto dell'articolo 52 della Costituzione e del carattere popolare della difesa, che non ci pare che una legge ordinaria possa superare (come sembra fare il disegno di legge con l'introduzione dell'esercito professionale). Una legge ordinaria, infatti, non può derogare all'articolo 52 della Costituzione: ciò è possibile – come è ovvio – soltanto con una modifica della Costituzione stessa. In secondo luogo si

perviene ad una riduzione della ferma a 6 mesi (indichiamo questo periodo di tempo entro 3 anni), come i giovani giustamente pretendono. Inoltre si rende più umana la leva, prevedendo un orario massimo di servizio (40 ore settimanali), la libertà nei fine settimana limitabile solo per ragioni di servizio, un innalzamento proporzionale alla distanza da casa della paga dei militari di leva e l'istituzione di un difensore civico e di un numero verde per combattere il cosiddetto nonnismo ed eventuali sorprese dei superiori nei confronti della truppa.

Un miglioramento, quindi, oltre che una riduzione del periodo, un mutamento che renda più umana la leva per il giovane.

Inoltre, con il nostro disegno di legge affidiamo al personale civile gli incarichi burocratici, amministrativi e logistici, non di specifico interesse militare. Non si comprende, infatti, perché i militari di leva debbano continuare ad essere usati come sguatteri nei circoli ufficiali.

Pensiamo – altro punto fondamentale del nostro disegno di legge – all'istituzione di una leva della Protezione civile, con un proprio Ministero e strutture territoriali in rapporto con le regioni e gli enti locali, potenziando i Vigili del fuoco, in grado quindi di impegnare come leva della Protezione civile i giovani nella prevenzione dei cataclismi naturali, per la messa in sicurezza del territorio e sappiamo tutti quanto ve ne sia bisogno.

Inoltre, un'innovazione nel nostro disegno di legge, rispetto a quello del Governo, è l'istituzione di un Dipartimento della difesa popolare non violenta, con un proprio corpo ed una propria scuola di formazione, che si avvale di personale permanente e dei giovani che hanno scelto l'obiezione di coscienza. Si valorizzano i valori dell'obiezione di coscienza, ossia il ripudio della guerra, della violenza e delle armi, con un servizio che abbia pari dignità con quello militare e serva alla difesa della nazione e degli interessi del nostro Paese, evitando l'uso improprio – anche in questo caso – degli obiettori come manodopera sostitutiva e a scarso costo da parte degli enti pubblici e privati.

Prevediamo anche l'istituzione di regole certe e democratiche per l'impiego dei militari e degli obiettori di coscienza all'estero, istituendo anche un Comitato parlamentare di controllo e di indirizzo che vigili sulla durata delle missioni all'estero, naturalmente con il controllo del Parlamento.

L'ultimo punto che mi piace ricordare, che è fondamentale per quella ipotesi di politica internazionale che ho tentato di tracciare all'inizio del mio intervento, è quello relativo alla previsione della messa a disposizione del Segretario generale delle Nazioni Unite di un contingente permanente di militari – i cosiddetti caschi blu – e di uno equivalente di obiettori di coscienza – i cosiddetti caschi bianchi – per le missioni di interposizione, di ristabilimento della pace e di aiuto alle popolazioni colpite dalla guerra o da cataclismi.

Rilevo che il tempo a mia disposizione è terminato. Ho tentato di affermare perché è impossibile vedere le politiche militari – troppo spesso oggi avviene – autonome o sganciate rispetto alle idee ed alle concezioni

di politica estera, di diplomazia del nostro Paese. In questo senso, quindi, ho tentato di confrontare dei punti partendo dagli ultimi accadimenti internazionali che ci hanno visto divisi. Mi sembra di averlo fatto in maniera dialettica, tentando di riaprire una discussione anche qui nell'Aula del Senato. A mio giudizio, il nostro disegno di legge – certamente alternativo a quello del Governo – contiene peraltro dei punti importanti che, in ogni caso, dovranno essere discussi in un futuro non molto lontano.

Vorrei che si abbandonasse quella caricatura che spesso anche in quest'Aula è stata realizzata soprattutto dalle destre – e a volte non solo – fra i pacifisti imbelli ed impotenti e coloro che vogliono l'onore delle Forze armate. In effetti, pensiamo ad un altro tipo di difesa, ad una difesa allargata. Non siamo – crediamo – pacifisti imbelli ed impotenti. Pensiamo che il diritto alla pace debba essere al centro di un paradigma nuovo a livello internazionale, sotto l'egida delle Nazioni Unite, anche con forze di polizia internazionale e di interposizione. Crediamo che l'Italia a questo debba dare il suo contributo. Quindi, evitiamo dei facili bersagli – dico bersagli in modo sarcastico, dal momento che stiamo parlando di politica militare – nel pacifismo imbelli e discutiamo, invece, sul serio il modo attraverso il quale il diritto costituzionale alla pace e alla prevenzione dei conflitti, previsto dalla nostra Carta costituzionale, possa trovare attuazione anche nei sistemi d'arma e nelle organizzazioni quotidiane delle politiche militari.

Questo è il senso del mio intervento e ringrazio il Ministro per la sua attenzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

* TAROLLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un provvedimento importante, forse anche maturo. Di certo, per quanto mi suggerisce la coscienza, non pienamente appagante rispetto alla sensibilità e alle opinioni che su tale questione ho da tempo maturato.

Era una riforma necessaria. Il fatto che l'Italia non solo sia stata fondata, ma abbia aderito in maniera convinta alla moneta unica e sia un attore importante nel processo di unificazione europea ha fatto sì che l'Unione europea sia diventata un interlocutore politico-istituzionale ormai realtà sulla scena internazionale. Un ruolo politico-istituzionale diventa pieno se anche lo si esercita ed estrinseca nel settore della difesa. Mi rendo conto, quindi, che c'era questa necessità, cui bisognava rispondere in maniera adeguata.

L'Europa, come l'Italia peraltro, è spesso chiamata ad azioni di polizia internazionale difficili, molto sofferte, ma comunque necessarie per la sicurezza di quelle nazioni, di quell'area del mondo che fossero ritenute martoriata da guerre non giustificate. La necessità di dover intervenire con azioni di *peace keeping* richiedeva che il nostro sistema di difesa fosse adeguatamente strutturato per farvi fronte: l'esigenza della flessibilità e

dell'interazione tra i vari corpi richiedevano di porre mano, per così dire, al nostro sistema di difesa, che ha una storia pluridecennale.

Certo, nel momento in cui si interveniva in questo campo, sapevamo anche che il nostro sistema attuale era in profonda crisi. La leva, la coscrizione obbligatoria aveva e ha sempre aspetti che ritengo positivi, ma il modo con cui veniva esercitata non sempre rispondeva appieno alle attese dei giovani, né delle famiglie, né dei cittadini italiani. Non sempre il tempo che i nostri giovani dedicavano a questo servizio era utilizzato in maniera puntuale, efficace e precisa.

Avevamo una struttura, come dicevo poc'anzi, molto rigida e quindi c'era bisogno, indubbiamente, di metterci mano. Però a mettere in crisi in maniera più evidente il sistema del reclutamento della leva è stato – non bisogna nasconderlo – l'approvazione, avvenuta tre anni fa, della legge sul servizio civile: su tale legge, lo ricordo a quest'Assemblea, il Centro Cristiano Democratico aveva espresso una propria valutazione positiva, pur rimarcando che in essa c'era una serie di questioni aperte che avrebbero potuto determinare dei guasti.

Ciò nonostante, siccome si veniva da un dibattito che durava da un decennio e che si riteneva maturo, perché i giovani potessero scegliere in maniera più libera l'opzione fra dedicare la loro passione civile al servizio civile o a quello di leva, avevamo fatto un'opzione decisa.

Però, a distanza di qualche anno dalla sua applicazione, abbiamo visto che questa legge ha approfondito in maniera forte, forse incolmabile, la diversità fra coloro che prestano servizio militare e coloro che – invece – prestano servizio civile.

Credo che su questo argomento non sia stata fatta una riflessione sufficiente, signor Ministro. Tante volte, nei dibattiti, i cosiddetti favorevoli all'esercito professionale partivano dalla constatazione che le mamme erano favorevoli alla soppressione della leva militare, perché il servizio civile consegnava i loro figli a servizi meno pericolosi e tutto sommato vicini a casa.

Partire da queste considerazioni per giustificare il superamento di un istituto come quello della coscrizione obbligatoria, credo sia improprio, perché non bisogna confondere le scelte etiche con quelle della pura e semplice convenienza temporanea. Che un giovane possa scegliere di tornare a casa tutte le sere, di avere i sabati e le domeniche libere, di poter essere adeguatamente retribuito, piuttosto che andare a 200 chilometri di distanza o fare le guardie, è normale, la vocazione del martire non ce l'ha nessuno. Ma non confondiamo questa scelta di convenienza con una scelta etica. Partire da questa premessa per dire che la leva obbligatoria è ormai uno strumento superato, dovrebbe farci sorgere più di un dubbio.

La risposta che la Camera e i lavori della Commissione difesa del Senato hanno dato al testo che noi stiamo esaminando ritengo sia in più parti non convincente. Si fa una scelta decisa in favore dell'esercito professionale su base volontaria. Non sono contrario a questa ipotesi, sono contrario al fatto che l'esercito professionale su base volontaria sostituisca

d'embleé, in toto, il sistema di difesa attuale e escluda quindi la leva obbligatoria. Infatti, sono convinto che procedendo in questo modo noi disancoriamo la struttura deputata alla nostra difesa e alle esigenze di polizia internazionale, dalla società civile; noi creiamo un corpo separato rispetto al nostro popolo. Credo che il collega Manca, che martedì sera su questo aspetto si è soffermato in maniera puntuale, abbia colto una delle debolezze intrinseche a questo disegno di legge.

Perché non ricordare certi esempi del servizio professionale su base volontaria che hanno destato, e uso questo termine per non usarne un altro più espressivo, stupore? Perché non ricordare il fatto che sulla stampa inglese nel 1999, e credo anche nell'anno precedente, nel mese di agosto, quando notoriamente i cittadini vanno in ferie e sono meno attenti alle vicende politico-istituzionali, è apparso un invito, una sorta di bando di concorso, emanato dal Ministero della difesa di quel Paese, per reclutare volontari professionisti nelle carceri? E questo perché non c'erano i giovani che aderissero volontariamente al sistema di difesa inglese. Quindi, per attrezzarsi dal punto di vista dell'elemento primo, quello della risorsa umana, i responsabili di quel Ministero si sono rivolti al reclutamento nelle carceri.

Questo è dovuto anche al fatto evidente che quando una nazione raggiunge *standard* qualitativi di vita, e di benessere, che noi auspichiamo, è chiaro che non ci sono giovani, o ce ne saranno sempre meno, che desiderino mettere a repentaglio la propria vita per andare ad assicurare azioni di polizia internazionale presso altri Stati. Io invece mi sarei attestato molto più convintamente su un sistema misto, nel quale una quota fosse assicurata da un esercito volontario, proprio per le azioni che l'Europa e l'Italia sono chiamate a svolgere sulla scena internazionale, e l'altra fosse assicurata da una leva obbligatoria, che consentisse ai ragazzi italiani di poter dedicare 4, 5, 6 mesi della loro vita ad interessarsi dei problemi, delle questioni che riguardano il vivere civile e i doveri di un cittadino rispetto alla propria Patria.

Non credo – di questo sono profondamente convinto – che dedicarvi quattro, cinque o sei mesi della propria vita con un servizio riformato ed efficiente – non certo come quello svolto in questi anni – sia tempo perso. Penso che poteva e possa essere considerato un periodo di formazione e di arricchimento dello stesso giovane, cui viene data la possibilità di sapere cos'è la patria, quali sono i doveri cui la patria è chiamata a rispondere, e quindi di diventare anche lui un membro attivo di una società forte dal punto di vista etico, dell'appartenenza, della rappresentanza, dei doveri che una patria moderna anche nel 2000 è chiamata a svolgere. Questo disegno di legge non lo consentirà più e trovo che sia una limitazione molto profonda, che non dovrebbe essere vista con toni trionfalisticci come qualcuno qua dentro ha fatto. A me sembra che sia stata data un'enfatizzazione impropria a questo sistema professionale su base volontaria.

Voglio portare ai colleghi che seguono la questione un esempio. Se hanno l'opportunità di visitare il museo della guerra di Milano, c'è un filmato interessantissimo che riguarda la vita dei militari italiani e dell'Im-

pero austro-ungarico nel 1914-1915 mentre prestavano la loro azione sulle cime e i ghiacciai dell'Adamello. Da quel filmato si scorge in maniera evidente come, da una parte, vi fosse un'organizzazione militare propria di un impero, fortissima (era un esercito che veniva fuori da una potenza che da qualche secolo dominava l'Europa), dotata di strumenti d'avanguardia, con vestiario e scarponi all'altezza dei bisogni che le temperature artiche dell'Adamello richiedevano, con armamenti adatti, con i camminamenti recintati dal corrimano (su quelle rocce e su quelle pareti avevano creato dei sentieri con dei gradini e con i corrimano); dall'altra, si vede come fosse organizzato l'esercito italiano: i nostri ragazzi con degli scarponi che le mamme italiane mai avrebbero consegnato ai loro figli per andare sull'Adamello, con un vestiario che una giovane nazione come l'Italia poteva assicurare al suo esercito ma non poteva certo dirsi adeguato per quelle situazioni, con i camminamenti protetti dal filo spinato. Due esempi di organizzazione che dimostravano da una parte la potenza e dall'altra la totale insufficienza: eppure, colleghi, gli italiani, seppure dotati di una infrastruttura e di mezzi senz'altro inferiori a quelli dell'esercito austro-ungarico, vinsero su quel terreno una guerra difficilissima a prezzi incalcolabili. Perché la vinsero? Perché al fondo avevano una motivazione. I ragazzi dell'impero austro-ungarico provenivano invece dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia, dalla Serbia e a loro non interessava assolutamente difendere il territorio dell'Impero austro-ungarico sulle cime dell'Adamello: di fronte agli assalti dei nostri ragazzi non facevano altro che scappare.

Porto questo esempio banale per dimostrare che le guerre non sono solo un artificio tecnologico, ma abbisognano anche della condivisione del popolo. Il fatto che il nostro Paese si attesti su un sistema di difesa totalmente disancorato dal suo popolo, totalmente disancorato dai propri cittadini, mi fa dire che si costruisce un sistema senza fondamenta, che si regge su piedi d'argilla, un sistema fragile.

Colleghi della maggioranza, esponenti del Governo, è vero: fare oggi una azione di *peace keeping* è facile ma, nel momento in cui fossimo chiamati davvero a difendere i territori della nostra Patria o dell'Europa, per la qual cosa il coinvolgimento del popolo è richiesto in maniera indeclinabile, potremmo rimpiangere di aver operato una scelta sbagliata.

Con il collega Manfredi – che ringrazio per l'intelligenza e l'insistenza con la quale si è cimentato sul tema in discussione – ho presentato due disegni di legge per sottoporre al Governo e alla maggioranza alcuni temi sui quali riflettere; la nostra azione però non ha sortito gli effetti che speravamo.

Da questo punto di vista, consentitemi di soffermarmi su una questione non secondaria: l'Associazione nazionale alpini, che rappresenta un'esperienza unica in Europa e richiede una riflessione, che potrà essere retorica ma che credo sia necessaria. Con il provvedimento in esame si cancella, nel tempo, una delle realtà più belle ed invidiate non solo dagli uomini politici e dai vertici istituzionali, ma anche dai rappresentanti delle Forze armate europee. In Europa si guarda alla realtà delle truppe alpine

italiane e all'Associazione nazionale alpini come ad un esempio da imitare.

Il nostro Presidente della Repubblica ha ricordato le telefonate ricevute negli ultimi mesi dal presidente Chirac per ringraziare gli italiani per il contributo e l'aiuto dato alla Francia intervenendo in occasione dei disastri atmosferici verificatisi in quel Paese. Al presidente Ciampi il presidente Chirac ha chiaramente detto che l'Italia deve essere onorata di avere una realtà come quella dei nostri alpini. Nel momento in cui si va a costruire l'Europa, dovrebbe essere interesse dell'Italia salvaguardare i gioielli più belli di cui essa dispone. In questo caso invece si vuol cancellare una realtà che nella storia italiana ha rappresentato sempre il simbolo di tanta solidarietà e di tanti gesti da tutti ritenuti non solo eroici, ma meritevoli.

Mi si consenta, allora, di fare una riflessione: gli alpini sono nati ufficialmente nel 1872...

PRESIDENTE. Senatore Tarolli, concluda!

TAROLLI. Come dicevo, gli alpini sono nati ufficialmente nel 1872, prima che fossero fondate i famosi *Alpen-jäger*, vale a dire i cacciatori delle Alpi nati in Austria nel 1880, che più tardi sono diventati *Tiroler-jäger*, cioè cacciatori del Tirolo, e infine *Kaiser-jäger*, ossia cacciatori dell'Imperatore.

Delle loro imprese sono stati sempre umilmente protagonisti, anche se non hanno mai enfaticamente propagandato la loro azione. Non aver dato attenzione e seguito alle proposte e alle osservazioni che queste realtà hanno fornito al Parlamento e agli organi istituzionali, non deve essere considerato solo come un atto di poca attenzione, ma un errore imperdonabile.

A mio giudizio, non meritavano così scarsa attenzione le tesi dell'Associazione nazionali alpini, istituzione meritevole a cui tutti, retoricamente, fanno riferimento in circostanze straordinarie. Ma nell'ordinarietà delle cose, quando bisognava costruire la nuova realtà, e quindi il nuovo sistema di difesa, gli alpini sono stati del tutto ignorati e poco considerati. Credo che questo sia un buco nero nella sensibilità del Governo, del Ministro della difesa e di tutti coloro che hanno sottovalutato le osservazioni espresse da questa realtà.

Pertanto, signor Presidente, pur dicendo che ci troviamo di fronte ad una questione che meritava di essere aggiornata, pur dicendo che una parte del sistema di difesa deve reggersi su una quota professionale su base volontaria, credo che avere cancellato *d'emblée* un sistema che ha un collegamento stretto con il suo popolo, con la società civile, con le famiglie sia un elemento di debolezza e non sia una scelta da farsi a cuor leggero.

Pertanto, chiedo che nel corso dell'esame del provvedimento le diverse proposte emendative e i vari ordini del giorno siano considerati dal Governo e dalla maggioranza con un'attenzione maggiore di quella

che è stata riservata al disegno di legge durante l'esame alla Camera dei deputati. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrucci. Ne ha facoltà.

PETRUCCI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, senza dubbio in questa legislatura è stata dedicata particolare attenzione ai temi della difesa e della riforma delle Forze armate.

Il provvedimento che stiamo esaminando certamente è il più importante e non a caso sono stati usati termini quali «svolta epocale» e «fatto storico» per sottolineare, qualora ce ne fosse la necessità, la svolta impressa con l'abolizione della leva obbligatoria e l'introduzione di un esercito professionale.

L'ampia ed approfondita relazione del relatore, che ringrazio per il contributo dato al dibattito, mi esime dal ripetere le motivazioni che hanno reso necessario il passaggio ad un esercito su base volontaria. Non mi soffermerò quindi sulle mutate condizioni dei rapporti internazionali dopo la caduta del muro di Berlino, sul progressivo impegno del nostro esercito nelle missioni internazionali, sull'esperienza di altri Paesi europei e sulla tendenza a costruire un esercito europeo, oppure sul venire meno delle preoccupazioni sulla tenuta democratica nel nostro Paese, fattori collegati per anni al mantenimento della leva obbligatoria.

Vorrei invece soffermare l'attenzione sui temi della disaffezione al servizio militare, imputata dalle forze del Polo alla crescita dell'obiezione di coscienza, voluta dalla sinistra, vissuta in definitiva, anche nel dibattito dell'altra sera, come una sciagura. Questo atteggiamento si riflette anche sulle valutazioni in merito al nuovo servizio civile volontario pensato se non come una minaccia almeno come un ostacolo rispetto all'esercito professionale.

Nel ricordare che l'obiezione di coscienza parte nel nostro Paese soprattutto dall'esperienza del mondo cattolico e di quello radicale, vorrei rivendicare innanzitutto il fatto che la scelta di tanti giovani di vivere l'esperienza del servizio civile è stata un elemento positivo per questo Paese perché ha fatto crescere nuove sensibilità individuali e collettive sul tema della solidarietà organizzata ed anche nuove professionalità di cui, tra l'altro, abbiamo necessità proprio oggi, dopo l'approvazione da parte di quest'Aula del disegno di legge di riforma dei servizi sociali.

I motivi della disaffezione dei giovani nei confronti della leva obbligatoria sono riconducibili sia all'incapacità per anni dello strumento militare di rinnovare la propria organizzazione, sia alla crescita di nuovi valori che non hanno interessato solamente il nostro Paese, sia, infine, al rapporto con l'occupazione, troppo importante e sempre troppo difficile da ottenere per essere sacrificato ad una coscrizione obbligatoria spesso ritenuta frustrante ed inutile.

Vorrei inoltre ricordare ai colleghi del Polo che la scelta dell'obiezione di coscienza è molto radicata e generalizzata nel Nord di questo Paese.

Continuare a centrare l'attenzione ed il confronto in termini conflittuali, come è stato riproposto nel dibattito, non aiuta la fase di transizione verso un esercito professionale, anche perché inevitabilmente, almeno fino al 2006, dovranno ancora convivere leva obbligatoria e obiezione di coscienza e, successivamente, servizio militare professionale e servizio civile volontario.

Avevamo sperato di concludere contemporaneamente l'esame dei due disegni di legge ma questo non è stato possibile, anche se in questi ultimi giorni c'è stata un'accelerazione della discussione sul servizio civile in Commissione affari costituzionali.

Sono però convinto che occorre evitare inutili contrasti ricordando i principi costituzionali cui il disegno di legge sul servizio civile volontario risponde. Innanzitutto, dobbiamo fare riferimento all'articolo 52 che si riferisce al servizio civile inteso quale modo di adempiere al sacro dovere del cittadino di difendere la patria. Altro principio costituzionale è quello della sovranità, espresso all'articolo 2.

Con lo svolgimento del servizio civile si può contribuire a realizzare numerosi obiettivi: la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini; la tutela del patrimonio storico ed artistico (articolo 9); l'educazione alla pace e la ricerca di forme di soluzione di controversie internazionali mediante strumenti diversi o alternativi alla guerra (articoli 11, 13, 17 e 18); la tutela della salute (articolo 32); l'educazione e l'integrazione delle persone in difficoltà (articolo 38).

Esistono quindi due modi, egualmente importanti, di servire la patria, costituzionalmente previsti e che si integrano concretamente. Basti pensare al nostro esercito impegnato nel mantenimento della pace in missioni internazionali ed analizzare contestualmente le esperienze di questi ultimi anni per aver presente che interventi diversificati sul piano militare e sul piano umanitario a difesa dei diritti si integrano e concorrono ad un comune obiettivo.

Tutti abbiamo presenti le immagini e la realtà drammatica di questi giorni, con le migliaia di militari, di volontari della protezione civile e di obiettori impegnati nella calamità che ha colpito il Nord del Paese, per avere visivamente il senso di un lavoro comune.

Inoltre, l'entrata in vigore dei due provvedimenti sul servizio militare e civile sgombrerà il campo dalla scelta strumentale dell'obiezione di coscienza da parte di tanti giovani ed avremo quindi due tipi di scelta che, affermo fin d'ora, dovranno avere pari dignità, motivazioni differenti ma parimenti utili alla società.

Pensiamo veramente di creare, come è stato affermato, una meritocrazia tra chi si impegna in missioni militari all'estero e chi dedica una parte della propria vita a fianco di un malato terminale? Siamo veramente sicuri sul significato da attribuire alla parola coraggio?

Richiamandoci anche al termine Patria, più volte citato nel dibattito, non crediamo sia sufficiente un'idea di Patria collegata unicamente al servizio militare o a riti importanti – come è stato affermato – quali l'alza

bandiera o le sfilate. Proprio nel momento in cui si discute e si costruisce un sistema federale basato sul concetto di sussidiarietà, occorre pensare che il concetto di Patria si costruisce e si mantiene anche contribuendo ad un armonico sviluppo della comunità e soprattutto, in una fase storica di profonde e rapide trasformazioni collegate ai processi di globalizzazione, fornendo ai cittadini risposte che diano sicurezza e il senso di una società che si muove in maniera unitaria senza abbandonare i soggetti più deboli e meno preparati a questa fase di cambiamento.

Quindi, nel ribadire il parere favorevole al varo definitivo del disegno di legge che stiamo esaminando insisto affinché, proprio per non disperdere e mortificare l'esperienza accumulata dagli obiettori in questi anni, venga assicurata nella fase di transizione la copertura finanziaria. Ciò per permettere a tutti i giovani che hanno optato per il servizio civile di vivere questa esperienza.

Infine, invito tutti ad impegnarsi ad una rapida approvazione del disegno di legge sul nuovo sistema del servizio civile volontario, peraltro già calendarizzato in Aula. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDEUR. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Semenzato. Ne ha facoltà.

SEMEZATO. Signor Presidente, innanzi tutto voglio esprimere il consenso dei Verdi sulla finalità del disegno di legge nella parte relativa all'abolizione della leva obbligatoria. Tuttavia vorrei aggiungere e precisare un solo punto.

La scelta che siamo chiamati a compiere sull'abolizione della leva obbligatoria deriva da un dato di fatto, la perdita di credibilità nei confronti di quest'ultima e il senso di utilità, per larga parte dei giovani italiani di prestare servizio civile militare.

L'obiezione di coscienza, da questo punto di vista, non è la causa della crisi della leva, ma è l'effetto di una perdita del significato del servizio di leva che credo abbia alle spalle un'incapacità delle stesse forze armate di definire e ridare, soprattutto nella fase a cavallo della fine della guerra fredda, un senso forte di prospettiva per chi svolge il servizio di leva.

Sottolineo tale elemento perché – vorrei dirlo ai colleghi Manca e Palumbo che, invece, hanno ravvisato in questo un effetto dell'iniziativa del servizio di obiezione di coscienza – la questione della qualificazione del servizio militare è un nodo che avremo di fronte anche quando andremo a fare l'esercito professionale. È un nodo, quindi, che vale anche per i professionisti, perché – sottolineo tale aspetto – se arriveremo (come credo tutti ci auguriamo e come il Governo ne sta ponendo le premesse) ad una situazione in cui la crisi occupazionale italiana diminuirà e, quindi, non ci sarà più una pressione lavorativa che spinge automaticamente una serie di giovani a scegliere il servizio militare professionale pagato come una forma di sopravvivenza anche dal punto di vista economico,

avremo il problema della crisi delle domande verso il servizio militare volontario ed allora, come unica risposta, dovremo dare una riqualificazione ed una forte dimensione professionale e qualitativa anche a questo servizio.

Questo è un nodo che ci trasciniamo, ma che credo oggi vada risolto puntando alla professionalizzazione, alla qualificazione della struttura.

La riforma del servizio di leva è uno dei passi di un processo molto ampio che si è compiuto in questa legislatura, passando dalla riforma dei vertici militari fino ad arrivare poche settimane fa, con l'espressione dei pareri, alla riforma del Corpo dei carabinieri.

Su ciò si deve fare una considerazione perché, nell'ampio lavoro svolto in questa legislatura, vengono a mancare due aspetti che io considero importanti: da una parte, quello del servizio civile, che rappresenta il *pendant* logico della riforma della leva perché ha implicazioni dirette e, dall'altra, la riforma delle rappresentanze militari, che rappresenta l'altro aspetto che manca alla riforma generale del sistema. Ritengo che questi siano due aspetti molto importanti.

Come tanti sanno, ho scelto di sollevare il caso politico del servizio civile presentando in Commissione 1.000 emendamenti a questo disegno di legge sul servizio di leva. Con ciò volevo sottolineare la necessità di rendersi conto che dobbiamo completare la riforma in tutti i suoi aspetti, che esistono correlazioni tra l'abolizione del servizio di leva ed il servizio civile e che, quindi, bisogna marciare in tale direzione.

Ringrazio la maggioranza, ma anche i Gruppi di opposizione, perché mi sembra che nessuno abbia sollevato il problema che non bisogna esaminare il provvedimento relativo al servizio civile ed anzi tra i prossimi lavori del Senato è previsto anche l'esame di quest'altro provvedimento.

Vorrei sottolineare, inoltre, l'importanza che la Commissione difesa del Senato affronti e risolva il nodo delle rappresentanze militari, perché mi pare che altrimenti corriamo il rischio di una lettura politica in cui, partendo dalle riforme dei vertici militari, si arriva a lasciare fuori le necessità di autorganizzazione e – appunto – di rappresentanza dei vari settori, anche di quelli che sono la base rispetto ai vertici delle Forze armate. Dobbiamo considerare questo impegno con molta forza e mi auguro che il Senato voglia lavorare in tale direzione.

Devo esprimere, invece, una parziale insoddisfazione perché ritengo che il disegno di legge dovrebbe offrire l'occasione per definire i nuovi orizzonti della riforma delle Forze armate. A mio giudizio, elemento cardine di tale riforma avrebbe dovuto essere la rinuncia ad obiettivi di costruzione di Forze armate di una media potenza cercando di emulare altri soggetti e altre Forze armate a livello europeo. Mi sembra, al contrario, che il disegno di legge riproponga una sorta di rincorsa ai modelli nazionali prevalenti in Europa. Auspicherei che l'Italia rinunzi alla prospettiva di costruire una Forza armata nazionale, da porre successivamente in rapporto alle Forze armate degli altri Paesi dell'Unione, scommettendo più direttamente sul processo di integrazione e di costruzione di Forze armate europee. Tale scelta avrebbe comportato, nell'ambito del disegno di legge,

una riduzione del personale e un aumento delle strutture, una maggiore chiarezza circa le finalità delle Forze armate italiane. Concentrerei l'attenzione su due aspetti, richiamando in primo luogo la partecipazione alle missioni internazionali di pace, la creazione di corpi multinazionali, aventi capacità operative molto rilevanti, nel cui ambito gli elementi elitari e le specificità delle singole Forze si inseriscono in un più ampio contesto.

Ricordo, considerandolo un aspetto importante, che una delle caratteristiche più evidenti delle nostre Forze armate italiane, nel momento in cui partecipano a missioni internazionali all'estero, è la cultura italiana. La nostra cultura mediterranea ha una capacità di comunicazione e di intervento in forma non rigida nei conflitti; il tipo di comportamento tenuto nel rapporto con le popolazioni ha permesso in diverse occasioni di superare conflitti e difficoltà.

L'altro perno, a mio giudizio, della riforma delle Forze armate dovrebbe essere il rapporto con il territorio. In 4^a Commissione si è svolto un dibattito sull'oggetto della difesa, se cioè le Forze armate difendano lo Stato, le istituzioni o il territorio. Proprio in questi giorni abbiamo assistito, in relazione alle alluvioni del Piemonte, ai drammatici problemi legati agli interventi sul campo. È emerso il nodo del rapporto con il territorio; le Forze armate sono state impiegate con funzioni di protezione civile. Questo sarebbe un elemento da specificare, ma il testo in esame tende ad allontanarsi da tale prospettiva. A me pare che avremmo dovuto scegliere un modello diverso: Forze armate più piccole, con finalità molto più specifiche, con livelli di integrazione europea più avanzati; ciò si sarebbe tradotto anche in un trattamento migliore del personale, e la risorsa umana è oggi elemento centrale di un nuovo modello di difesa. Pensiamo che il disegno di legge in discussione presenti ambiguità, manchevolezze, imprecisioni, per cui è difficile definire – con un'indicazione parlamentare precisa da parte del Parlamento – compiti e finalità. In particolare due formulazioni sono molto vaghe e si prestano ad interpretazioni pericolose alla luce dell'esperienza vissuta in Kosovo un anno e mezzo fa.

Il primo riguarda la questione delle missioni di pace all'estero, che il testo non cita: si fa solo riferimento ad un'azione di supporto rispetto alle azioni di pace compiute nell'ambito degli accordi internazionali. Credo vi sia un elemento di diversità tra azioni che possono essere fatte a supporto della pace in varie direzioni e le missioni internazionali, che presentano la necessità di avere un preciso riferimento all'ONU come punto dirimente della loro legittimazione e della loro possibilità di essere praticate nell'ambito della Costituzione italiana. Da questo punto di vista, credo che il testo sia molto poco chiaro e che in qualche modo sia reticente; in particolare lo considero reticente quando si riferisce al concetto di crisi internazionale: non è chiaro chi decida quando sussista tale carattere, perché non vi è alcun riferimento ad una scelta parlamentare. Il presidente D'Alema ha scritto in un suo libro sulla guerra del Kosovo che riteneva che questa prerogativa spettasse o al Presidente del Consiglio o al Capo dello Stato: il problema quindi si è manifestato nel nostro passato, ma si è scelto di non risolverlo.

Credo che questi elementi pongano la dimensione del disegno di legge in una situazione di chiaroscuro e quindi mi pare difficile non affrontare il problema di come andare avanti rispetto a questo provvedimento e di quali iniziative il Parlamento possa assumere per chiarire gli aspetti che rimangono poco chiari.

Desidero affrontare, inoltre, la questione relativa alla vicenda dell'organico, che intendo sottolineare da due punti di vista. Poco tempo fa abbiamo approvato una normativa che ha reso l'Arma dei carabinieri la quarta forza armata; se così è, se l'Arma dei carabinieri è all'interno del contesto delle Forze armate in maniera precisa, mi sembra difficile accettare dei conteggi sulle Forze armate che non considerano l'Arma. Credo che vi sia un problema di coerenza con le scelte che vengono assunte: bisogna capire esattamente quali sono gli organici e come funzionano, perché, ad esempio, nelle missioni internazionali di pace i carabinieri rivestono spesso un ruolo importante e significativo.

Credo, infine, che vi sia un nodo politico di fondo, che sollevo con molta forza, in relazione al fatto che la partecipazione come volontari alle Forze armate non può rappresentare automaticamente il percorso mediante il quale si accede al pubblico impiego. Ritengo che questo rischi di snaturare da una parte il processo dei concorsi per il pubblico impiego, dall'altra una caratteristica che andiamo ricercando nelle Forze armate, ossia la specializzazione. A mio parere, infatti, il Corpo forestale deve specializzarsi nella difesa delle foreste (tra poco discuteremo il disegno di legge sugli incendi boschivi) ed è evidente la necessità di competenze specifiche, il Corpo della Guardia di finanza deve specializzarsi nella lotta alle frodi e la Polizia di Stato deve procedere mantenendo il suo carattere smilitarizzato, come impostato nella legislazione italiana. Utilizzare, invece, le Forze armate come percorso privilegiato per accedere a queste funzioni, credo finisce per porre delle incognite e per snaturare l'essenza di questi corpi e il loro processo di formazione e qualificazione. Credo che questo sia un elemento importante, perché vi è un nodo che si pone nel processo di formazione delle varie competenze professionali.

Abbiamo la necessità di uscire da un contesto nel quale le varie componenti, anche armate, delle nostre istituzioni siano in qualche modo intercambiabili. Dobbiamo chiederne un'alta specializzazione per poter, da questo punto di vista, procedere ad una maggiore efficienza nel settore della pubblica amministrazione e delle istituzioni.

Com'è noto, in altro momento sono stato uno dei sostenitori di un processo di smilitarizzazione di alcuni Corpi, come quello della Guardia di finanza, mentre oggi ci troviamo in un percorso completamente opposto, e questo è un elemento di contraddizione.

Termino il mio intervento ricordando semplicemente la presentazione di un ordine del giorno sull'impegno del Governo per un'approvazione rapida anche della legge sul servizio civile. Mi auguro che esso venga accolto come segno di disponibilità e di volontà del Governo di procedere in una fase di riforma del sistema delle forze militari connesse e, quindi,

anche del servizio civile, come elemento di completamento in questa legislatura di un ampio quadro di riforme in tutto il settore in questione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forcieri. Ne ha facoltà.

FORCIERI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è indubbio che la riforma della leva e la sua sospensione, come prevediamo nel provvedimento che abbiamo all'esame, rappresenti una delle riforme più importanti che il Parlamento può realizzare in questa legislatura. Essa si inserisce pienamente, completa e dà un forte significato politico al vasto processo di riforma del nostro sistema di difesa e di sicurezza.

Se esaminiamo l'elenco delle riforme avviate in questo settore, abbiamo un quadro veramente impressionante. Voglio ricordare soltanto la legge di riforma dei vertici militari, quella che consente l'ingresso delle donne nelle Forze armate e più di recente quella sull'Arma dei carabinieri.

La riforma della leva, quindi, completa questo importante processo riformatore. Essa corrisponde a bisogni e a sensibilità presenti nella società e, in particolare, nelle giovani generazioni che, in misura crescente, scelgono sempre più il servizio civile, attraverso lo strumento dell'obiezione di coscienza, in alternativa al servizio militare, ma risponde soprattutto ad una precisa esigenza della nostra attuale politica di difesa e ad una necessità delle nostre Forze armate.

Ho ascoltato colleghi dell'opposizione attribuire la responsabilità di questo fenomeno – ossia del crescente aumento delle richieste di prestare il servizio civile – che evidentemente giudicano negativo, alla campagna antimilitarista condotta nel passato dalle forze dell'attuale maggioranza e, in particolare, dalla sinistra. Non escludo che nel passato possano esserci stati da parte di settori della sinistra, sia laici che cattolici, atteggiamenti non positivi nei confronti del mondo militare. Si tratta di posizioni ormai da tempo superate, almeno per quanto ci riguarda, e in qualche modo anche storizzate. Ma soprattutto, si tratta e si è trattato di posizioni che non sono mai state di tutta la sinistra e neppure della maggioranza di questa. Si è trattato, quando ci sono state, di posizioni marginali contratestate e combattute dai due principali partiti della sinistra.

Se proprio vogliamo continuare a mantenere il nostro sguardo rivolto all'indietro, il tempo trascorso dovrebbe almeno consentirci una valutazione più pacata e serena, evitando di ripetere vecchi *slogan* propagandistici. Se guardassimo con occhi privi di strumentalizzazioni, non potremmo non vedere l'impegno dei due maggiori partiti della sinistra per rafforzare le nostre Forze armate, perché esse fossero ad ogni effetto parte integrante e protagoniste della più generale evoluzione democratica del Paese. Anche la difesa della leva obbligatoria, che il mio partito per molto tempo ha sostenuto, altro non è, a mio giudizio, o non era se non l'individuazione, in essa, di un grande strumento per far crescere e consolidare il rapporto tra Forze armate e popolazione.

Ma guardiamo avanti. Ciò che considero veramente grave è che non si voglia ancora oggi, nel momento in cui si avvia il definitivo supera-

mento della leva obbligatoria per tutti, considerare l'obiezione di coscienza all'uso delle armi un diritto soggettivo da riconoscere e tutelare.

Certo, questo ha introdotto problemi nuovi: ha aperto, di fatto, per i giovani la possibilità di una consapevole scelta e credo sia da valutare con attenzione il fatto che, pur in presenza di questa possibilità, la maggioranza dei giovani abbia consapevolmente scelto di compiere il servizio militare.

In ogni caso, nel momento in cui si riconosce e garantisce il diritto di rifiutare l'uso delle armi, non ritengo giusto fare (come ha fatto l'amico e collega Palombo nel suo intervento), una graduatoria di valori e considerare quasi degli imboscati («che si rifugiano nelle chiese», come egli ha affermato) coloro che hanno scelto e scelgono di prestare il proprio servizio in attività di valore sociale.

Le Forze armate sono sicuramente espressione e portatrici di valori positivi, ma anche il mondo del volontariato, dell'associazionismo, gli enti, le organizzazioni, le associazioni e gli organismi vari che operano nel campo sociale in favore e a sostegno dei più deboli sono espressione di valori che non mi sentirei di definire meno nobili, meno formativi per i giovani e meno utili per il Paese.

Ma il problema non sta qui, perché il superamento della leva obbligatoria non corrisponde ad una visione ideologica o di principio che si è affermata (e questo vale sia per la Destra che per la Sinistra). Infatti, anche se oggi tutti i giovani scegliersero di fare il militare, anche se nessuno si dichiarasse più obiettore, le esigenze del nostro Paese sarebbero sempre quelle di avere Forze armate ridotte, adeguate ai nuovi compiti cui esse sono chiamate nel mutato contesto internazionale.

Con la caduta del muro di Berlino, infatti, e la fine della guerra fredda, sono venuti meno i presupposti di Forze armate prevalentemente dedite alla difesa territoriale ed è emerso con vigore il bisogno di forze contenute nel numero, ma meglio attrezzate e preparate, capaci di intervenire fuori dal territorio nazionale in operazioni di difesa e di ristabilimento della pace, in conformità alla Carta delle Nazioni unite e nel rispetto dei compiti derivanti dall'appartenenza all'Alleanza atlantica.

Molti hanno parlato, in riferimento al provvedimento che stiamo discutendo, di una svolta epocale. Certamente si tratta di un cambiamento radicale per il nostro strumento militare, di una sfida che non riguarda solo i militari che stanno facendo con serietà e professionalità la loro parte, ma l'intero Paese e che l'intero Paese è chiamato ad affrontare.

Infatti, nel decennio trascorso si sono realizzati con una velocità impensabile mutamenti che riguardano tutti gli aspetti della vita dei nostri Paesi in campo economico, sociale ed istituzionale. Sono soprattutto i processi in corso di globalizzazione dell'economia che determinano cambiamenti profondi e che impongono agli Stati democratici di mutare e adeguare rapidamente le proprie politiche e istituzioni, per riuscire a cogliere gli effetti positivi di questi processi e limitarne quelli negativi, che pure esistono.

Un problema su tutti riguarda, a mio avviso, la dimensione necessaria per poter far fronte a questi compiti, che ci rimanda all'esigenza di strutture sovranazionali forti e pienamente legittimate. Un ruolo sempre maggiore dovrà perciò essere svolto dall'Europa, che rapidamente deve passare dall'Europa di Maastricht all'Europa politica: non solo l'Europa della moneta e dei mercati, quindi, ma anche e soprattutto l'Europa del lavoro e dei diritti, del *Welfare*, di una comune politica estera e di difesa e sicurezza.

È in questo contesto che si inserisce la riforma della leva e, più in generale, il processo di riforma delle nostre Forze armate, in funzione cioè di un processo di unificazione europea e della costruzione, a questo scopo, di quello che è comunemente chiamato il pilastro politico dell'Unione.

I punti di riferimento che dobbiamo tenere presenti nel nostro processo di riforma sono i seguenti: innanzitutto la definizione del nuovo concetto strategico dell'Alleanza atlantica, definito nel vertice di Washington del 1999; l'iniziativa sulla capacità di difesa, che rappresenta lo sforzo più recente della NATO per definire le attività volte a colmare i divari esistenti nelle capacità dell'Alleanza e, per quanto riguarda i Paesi europei, le decisioni assunte nei Consigli europei di Colonia, di Helsinki e di Feira, relativi all'individuazione e realizzazione dell'obiettivo comune di essere in grado di schierare un corpo d'armata europeo di almeno 50.000-60.000 uomini entro il 2003, per un periodo di almeno un anno per missioni di supporto della pace, conosciute più comunemente come missioni di Petesberg.

Il tempo a disposizione non mi consente di entrare nello specifico di questi aspetti, ma quel che desidero sottolineare è l'ampiezza e l'altezza della sfida che abbiamo di fronte: la costruzione dell'Europa politica non può prescindere dalla definizione di una comune politica estera e di una comune politica di difesa e sicurezza.

C'è stato un momento in cui la volontà, con forza riaffermata dai Paesi europei, di realizzare identità europea di difesa e sicurezza (ESDI), ha costituito un fattore di incomprensione e anche di diffidenza da parte di rappresentanti degli Stati Uniti. Incomprensioni e difficoltà che mi paiono ora superate nella comune convinzione che un rafforzamento delle capacità di difesa dei Paesi dell'Unione europea non può che tradursi in un elevamento complessivo delle capacità di difesa dell'intera alleanza. Soprattutto se da parte europea si afferma, come è stato fatto con chiarezza, il principio secondo il quale il processo di costruzione di una politica europea di difesa e sicurezza, non può che svilupparsi in un quadro di piena collaborazione con la NATO, e, in particolare, con gli Stati Uniti. Bisogna infatti giungere a costruire la possibilità di una capacità autonoma di iniziativa e di intervento da parte europea, senza che ciò possa, in alcun modo, alimentare tendenze isolazioniste che, seppur in misura nettamente minoritaria, sono presenti in quel paese. Per realizzare questi obiettivi è indispensabile procedere rapidamente nel processo di riforma delle nostre Forze armate.

L'interrogativo che dobbiamo porci è quale strumento militare dobbiamo realizzare per essere in grado di rispondere sia ai nuovi compiti della NATO sia all'obiettivo di creare e rafforzare un'identità europea di difesa e sicurezza. Si tratta, in sostanza, di fare, anche per quanto ci riguarda, la propria parte, come il nostro Paese e le nostre Forze armate da tempo stanno facendo.

Uno dei problemi da affrontare è rappresentato dal *gap* tecnologico esistente tra Europa e Stati Uniti, che al livello cui è giunto può comportare rischi per la interoperabilità delle forze. Un esempio in questo senso è venuto dall'esperienza del Kosovo. L'operazione «*Allied Force*» ha dimostrato che per l'esecuzione delle missioni che l'alleanza ritiene più probabili è essenziale poter disporre di tecnologie avanzate. Sebbene i vari Stati europei stiano progredendo verso la costituzione di forze di reazione rapida in grado di schierarsi velocemente, in varia misura i loro eserciti devono ancora superare – e questo è un problema che riguarda anche noi – compiutamente la configurazione che essi avevano per le missioni di difesa territoriale, che erano la ragion d'essere della NATO all'epoca della guerra fredda.

Conseguentemente, l'operazione aerea in Kosovo è risultata fortemente dipendente dal dispositivo militare americano. È inutile ripetercelo: l'80 per cento delle missioni sono state condotte dagli Stati Uniti; circa l'85 per cento della potenza di fuoco generata dalla NATO nel corso della campagna di bombardamento, attraverso aerei, è stata fornita dalle forze statunitensi. Oltre tutto, gli alleati hanno dovuto affidarsi ai satelliti militari di osservazione americani, considerato che nessun Paese europeo dispone al momento di un sistema operativo aviotrasportato equivalente a quello J-STARS americano. Sono questi i settori in cui è necessario concentrare i nostri sforzi; lo stiamo facendo. Anche l'attuale finanziaria lo prevede.

È evidente che in assenza di interventi, si rischierebbe di arrivare ad una alleanza a due livelli – e questo è il rischio che io vedo con maggior pericolosità – o, come si dice, a «compiti ripartiti», dove gli alleati che dispongono di livelli di tecnologia inadeguata, potrebbero essere chiamati ad un impiego più elevato di risorse umane, con evidenti disparità di condizioni e possibili, direi inevitabili, reazioni negative delle opinioni pubbliche di quei Paesi.

Naturalmente una delle strade per colmare il divario tecnologico, evitando quella dell'indiscriminato e insostenibile aumento delle risorse a disposizione per questo settore, è quella di concordare sui requisiti comuni per i materiali della difesa e di portare avanti programmi d'armamento congiunti. È questa la strada che il nostro Paese e la nostra industria militare hanno imboccato con decisione. Si tratta di un processo positivo che va sostenuto e incentivato. Il divario tecnologico tra gli Stati Uniti e il resto dell'Alleanza è connesso con l'argomento delle risorse finanziarie che ciascun Paese membro destina alla difesa, ed in particolare alla quota dei bilanci della difesa destinata alla ricerca e sviluppo e all'ammodernamento.

Non voglio ripetere qui i dati che sono noti a tutti: che il 60 per cento delle spese dell'Alleanza sono coperte dagli USA, che la media europea è del 2,2 per cento mentre gli Stati Uniti impiegano il 3,2 per cento del PIL, che il nostro intervento è ancora minore. Ma non c'è soltanto un problema di quantità; esiste anche un problema di qualità della spesa. Infatti, nel campo della ricerca e sviluppo nel 1999 gli Stati Uniti hanno speso circa 38 miliardi di dollari, laddove i 17 Paesi alleati europei hanno speso nel complesso 9 miliardi di dollari. Analogamente, nel 1999 la spesa per gli approvvigionamenti degli Stati Uniti è stata di quasi 50 miliardi di dollari, a fronte dei 30 miliardi degli alleati europei. Va, però, soprattutto rilevato che la spesa americana per investimenti, a parità di cifra investita, fa registrare una maggiore produttività ed efficacia di quella europea. Ciò si deve alla natura unitaria del mercato interno americano nel settore dell'industria militare ed ai processi di concentrazione avvenuti nel sistema produttivo ed industriale. L'obiettivo di rendere più produttiva la spesa militare europea a beneficio dello sviluppo tecnologico è perciò anch'esso legato, da un lato, alla razionalizzazione del mercato europeo e, dall'altro, alla messa a sistema di tutte le capacità oggi disponibili. Un più avanzato coordinamento a livello europeo nei settori della ricerca e dello sviluppo e delle acquisizioni e la messa a sistema delle risorse esistenti potrà condurre ad un incremento effettivo della capacità. Con piacere colgo che in questa direzione si sta viaggiando con l'OCAR, con le varie realizzazioni di agenzie che sono state messe in campo.

Sono convinto che questo processo, già avviato, farà realizzare nel futuro significative economie e libererà risorse. Anche se non è prevedibile che il divario tecnologico possa essere colmato in tempi brevi, è chiaro che la sua riduzione impone ai Paesi europei di procedere in modo omogeneo, concertato e coerente.

Si tratta, quindi, di un progetto di alto livello, di una «sfida europea», come è stata definita dall'ex ministro della difesa, senatore Scognamiglio Pasini, a cui il nostro Paese deve dare il proprio contributo.

Questo grande progetto di trasformazione e ammodernamento è evidente che, se a regime – come ho detto – potrà liberare risorse e comportare economie e risparmi nella spesa, anche a seguito dell'efficacia della stessa, nel periodo transitorio che stiamo attraversando potrà comportare degli incrementi sia per il personale, in riferimento certo all'aumento dei volontari (quindi dei militari professionali), ma anche per affrontare la questione della «qualità della vita» dei militari, che non può non riguardare anche l'aspetto economico, sia per le spese di ammodernamento di mezzi ed attrezzature, nonché – come già affermato – per la ricerca e sviluppo di nuove tecnologie che non potranno non avere anche un carattere duale.

A questo proposito non posso non rilevare come è proprio in questi ultimi anni, cioè negli anni di Governo del centro-sinistra, che si ottiene un'inversione della tendenza a ridurre le spese della difesa e a smentire con i fatti le accuse della destra di scarso interesse, di scarsa attenzione a questi problemi. Se volessimo polemizzare, potremmo rilevare che il

punto più basso degli stanziamenti per la difesa lo si è avuto con la finanziaria del Governo Berlusconi. I fatti parlano chiaro: nel 2000 il bilancio della difesa cresce del 6,45 per cento ed ancora di più, del 7,29 per cento, crescono le spese per la funzione difesa; per il 2001 il bilancio cresce del 4,23 per cento e le spese della funzione difesa del 5,63 per cento.

Ciò sta a dimostrare che dopo aver fatto anche la difesa la propria parte nel processo di contenimento e risanamento dei conti pubblici, non appena la situazione finanziaria del Paese lo ha consentito, il Governo ha dato piena risposta alle esigenze e necessità di questo settore, certo nei limiti delle compatibilità esistenti. Ed il fatto che ciò sia avvenuto anche in presenza di alcune posizioni critiche accresce il valore di questa scelta.

In proposito, credo sia particolarmente importante tenere sempre presente qual è il ruolo e la funzione delle Forze armate, del nostro come degli altri Paesi europei. Deve essere infatti sempre chiaro che la nostra politica di difesa, così come la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, è mirata al mantenimento, al consolidamento della pace e della stabilità internazionale, a garantire la coesistenza pacifica tra i popoli, alla difesa dei diritti umani, al ristabilimento delle condizioni di pace e di convivenza dove queste vengono a mancare. È in questo ruolo di pace che le nostre Forze armate sono impiegate nelle numerose missioni internazionali in cui il nostro Paese è positivamente impegnato.

Investire per la difesa oggi vuol dire perciò investire per la sicurezza collettiva e per la pace, vuol dire contribuire a costruire un pilastro fondamentale dell'Europa politica, vuol dire infine contribuire a quel processo di modernizzazione, di europeizzazione di cui il nostro Paese ha fortemente bisogno.

Il relatore, nella sua pregevole relazione, ha respinto l'obiezione che spesso è stata sollevata circa il fatto che alla base di questi profondi cambiamenti vi fosse un'insufficiente fase di riflessione. Condivido questa valutazione del relatore, anche se ritengo che sia esistito un limite, di natura politica, nel modo in cui il nostro Paese ha affrontato questo problema.

Tale limite è consistito, a mio parere, nella scelta di impostare e portare a compimento questo importante processo di riforma con provvedimenti singoli (*step by step*) senza una preventiva discussione complessiva. È un limite che ha pesato, non essendo sempre riusciti a rendere chiara e condivisa la direzione di marcia e soprattutto la meta'.

In particolare, ciò non ha consentito un pieno coinvolgimento del Paese, per cui molto spesso la riforma è stata vissuta più per i riflessi sociali negativi e per i costi economici che inevitabilmente comporta, che non per le forti valenze positive che indubbiamente contiene.

Quindi, non di insufficiente riflessione e ponderazione si è trattato, ma di un approccio, a mio giudizio, discutibile. Si è avuto, cioè, un certo timore nel chiamare il Paese ad un confronto su questi temi e penso che ciò abbia oggettivamente non favorito ma rallentato il processo di riforma.

Diversamente si sono comportati altri Paesi quali, ad esempio, l'Inghilterra, che ha proceduto alla *Strategic defence review* in modo ben diverso. Non ho il tempo di entrare nel merito del metodo seguito dal Go-

verno Blair, ma credo sia importante analizzarlo in quanto, a mio giudizio, ha consentito il coinvolgimento del Paese nel suo complesso, quindi non solo del Parlamento e del Governo, ma anche delle comunità scientifica e industriale, degli enti centrali, delle associazioni, dei singoli militari, eccetera.

Naturalmente il dibattito in corso in quest'Aula – e mi avvio a concludere, Presidente – così come quello svoltosi alla Camera dei deputati, la compiuta relazione del Ministro, contenuta nella Nota aggiuntiva sul Documento di finanza pubblica per il 2001, hanno certamente contribuito a superare questo limite almeno a livello parlamentare.

Rimane però aperto il problema del coinvolgimento e del consenso dell'opinione pubblica del Paese per cui il Governo, ritengo, debba sentirsi impegnato.

Tornando, in conclusione, alla riforma della leva, credo sia giusto rilevare che si tratta di un disegno di legge delega che, pur fissando con precisione i termini entro cui la stessa potrà essere esercitata, lascia, a mio avviso, la possibilità al Governo di intervenire per portare a soluzione quei punti su cui si è concentrato maggiormente il dibattito sia in Aula che in Commissione. Mi riferisco, in particolare, al problema del reclutamento dei volontari, strettamente connesso al loro sbocco professionale successivo.

Il disegno di legge prevede possibilità di riserva ed incentivazioni verso il pubblico impiego (in particolare Forze dell'ordine, Vigili del fuoco) e, giustamente, prevede l'istituzione di un organismo, di un'agenzia competente a svolgere attività informativa, promozionale e di coordinamento per agevolare l'inserimento di questi giovani nel mondo del lavoro.

Ma a mio giudizio la possibilità di successo di questa iniziativa dipenderà, pressoché esclusivamente, dalla qualità e dal livello della formazione che i giovani volontari riceveranno nel periodo della loro ferma. D'altro canto è questo un interesse fondamentale delle stesse Forze armate.

Dobbiamo infatti abituarci a pensare a un militare nuovo, abile nell'uso delle nuove tecnologie, del *computer* e nella conoscenza delle lingue almeno quanto nell'uso delle armi.

Come avviene già, in altri Paesi e per determinate categorie di nostri militari (basti pensare ai piloti) sarà lo stesso mondo produttivo, che sempre più necessita di personale qualificato, a guardare con interesse ai giovani che usciranno dalle Forze armate.

Voglio infine rilevare che con l'approvazione di questo provvedimento si dà piena attuazione al programma in questo settore presentato dall'Ulivo nel 1996. Gli impegni che sono stati assunti con gli elettori, con i militari, con i tanti giovani e con le loro famiglie sono stati mantenuti.

In questo come in altri campi (è di ieri l'approvazione della riforma dell'assistenza) la maggioranza di centro-sinistra sta completando il progetto riformatore su cui aveva chiesto e ottenuto la fiducia degli italiani. Si dimostra nel concreto la capacità di governo di questa maggioranza.

È questa una buona condizione per poter chiedere agli italiani ancora fiducia e consenso, per poter stringere con loro un nuovo patto che consenta al Paese di continuare a crescere e a progredire, senza avventure e salti nel buio, con serietà e serenità. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Misto-DU. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, il testo oggi all'esame dell'Aula del Senato ha una portata innovativa che non si deve esitare a definire di natura storica anche se, in realtà, ciò di cui si discute è solo la sospensione della coscrizione obbligatoria.

Questa scelta, apparentemente riduttiva, si è imposta, come è noto, sia per evitare conflitti con il dettato della Costituzione, che sancisce come dovere del cittadino «la difesa della Patria», sia perché una reintroduzione della leva non può essere esclusa in casi di guerra, di gravi crisi internazionali che impongano «un aumento della consistenza numerica delle Forze armate», o in presenza di serie insufficienze nei ranghi del personale volontario.

Le Lega Nord è favorevole all'approvazione di questo provvedimento sia perché viene incontro alle esigenze operative delle Forze armate sia perché di fatto pone fine ad una odiosa imposta personale in natura che ormai larghe fasce della popolazione nazionale non accettano più.

Di questo stato d'animo, che emerge sempre più chiaramente nelle regioni più avanzate del Paese, la Lega ha deciso di farsi interprete, pur temendo che una professionalizzazione affrettata possa far venire meno alcuni importanti valori di cui l'attuale strumento militare italiano è ancora portatore.

La leva aveva un senso quando occorreva disporre di eserciti di massa ai fini della conduzione di guerre totali, che si decidevano solo con l'esaurimento delle risorse economiche e demografiche di uno dei contendenti. Fortunatamente, ora questo scenario è tramontato e speriamo francamente non debba riproporsi mai più. Non aveva quindi più senso perseguire nella logica della militarizzazione coatta della giovani generazioni, e di questo prendiamo atto.

Tuttavia, il favore con il quale guardiamo alla fine della leva non deve impedirci di manifestare tutta una serie di perplessità. Abbiamo anche tentato di farle valere nella fase istruttoria svoltasi presso la Commissione difesa di questo ramo del Parlamento, ma in quella sede abbiamo dovuto riscontrare come il provvedimento sia stato portato qui a palazzo Madama sostanzialmente blindato. È un fatto grave perché privare il Senato della possibilità di emendare un provvedimento di questa portata vuole dire negarne la dignità e sminuirne il ruolo rispetto alla Camera. E sì che il Senato già aveva fatto un sacrificio dando la precedenza ai lavori che su questa problematica conduceva la Commissione difesa di Montecitorio.

Desideriamo, comunque, se non altro come forma di testimonianza, precisare il nostro punto di vista. In primo luogo, il testo approvato alla Camera prevede la contrazione degli effettivi alle armi da 270.000 a 190.000 in sette anni, cui andrà tuttavia aggiunto il personale dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e del Corpo delle capitanerie di porto. La Lega, invece, avrebbe auspicato una riduzione più sensibile a non più di 165.000 unità. Abbiamo presentato a questo proposito anche un emendamento, che si è però scontrato con la volontà del Governo e della maggioranza di portare a casa nel più breve tempo possibile l'approvazione del provvedimento. La cifra attuale, in effetti, ci appare incompatibile sia con le risorse che si prevede di assegnare al finanziamento di questa riforma sia con il dichiarato obiettivo di arrivare a medio termine ai traguardi quantitativi voluti.

Sotto il primo profilo – quello delle risorse – vogliamo sottolineare come i volontari costino sensibilmente più dei soldati di leva. Questo è vero sia in termini di stipendi da corrispondere che in termini di oneri da sostenere per l'addestramento che andrà loro impartito. Solo di paghe, un volontario in ferma annuale costa 12 milioni, uno in ferma prefissata quinquennale 25 ed uno in servizio permanente effettivo circa 46. Un co-scritto, invece, costa un paio di milioni. Possibile che lo strumento integralmente professionalizzato costi solo mille miliardi in più all'anno? Questa è una domanda che rivolgiamo anche al Ministro della difesa qui presente.

Ci sono poi le garanzie occupazionali, che sono state previste per incentivare le domande, un complesso imponente sia fuori che dentro l'ambito della Difesa in senso stretto. Infatti, oltre alle soluzioni «interne», verranno introdotte agevolazioni a vantaggio dei datori di lavoro che assumeranno gli ex militari, agevolazioni che avranno un costo ancora non calcolato; si stipuleranno convenzioni con Confindustria e Confapi e si creeranno riserve di posti nei Carabinieri, nella Polizia di Stato, nella Polizia penitenziaria, nel Corpo forestale dello Stato, nei Vigili del fuoco e persino nelle polizie municipali. Dovrebbero, inoltre, essere allargate anche le riserve obbligatorie di posti nella pubblica amministrazione più in generale.

A fronte di tutti questi obblighi che lo Stato sta per assumersi per modernizzare e professionalizzare il proprio strumento militare, garantendo anche il futuro dei suoi soldati, la riforma prevede, però, stanziamenti sicuramente insufficienti ed è questo un tallone d'Achille del provvedimento: 73 miliardi per l'anno in corso, 362 per il 2001 e 618 per il 2002. Francamente pochi, soprattutto rispetto alle ambizioni.

Sotto il secondo profilo – la velocità di attuazione di questa riforma – la Lega desidera una transizione più rapida, da ultimarsi se possibile in cinque anni, in luogo dei sette previsti, riducendo parallelamente sia il gettito che la durata della leva.

In secondo luogo, vogliamo segnalare come nel provvedimento non siano ancora state precise le modalità secondo le quali le tre Armi si divideranno questo patrimonio di risorse umane. Non si è prefigurato nepp

pure il criterio con il quale verrà fatta la ripartizione. Questo può voler dire solo una cosa: l'amministrazione pensa solo alla gestione dell'esistente e non ha ancora alcuna visione politico-strategica di come debba essere riconfigurato lo strumento militare nazionale. Deciderà il Capo di Stato maggiore della difesa, il che, se da un punto di vista tecnico-operativo è una garanzia, sotto il profilo politico-strategico è un'assurdità, giacché i vertici militari dovranno fare le loro scelte senza alcun atto di indirizzo da parte del Parlamento. E queste sono parole che pesano come macigni, signor Presidente. Non c'è un'indicazione degli interessi da sostenere militarmente né una visione del ruolo che la forza deve avere nello sviluppo della politica estera italiana.

In terzo luogo, la Lega Nord paventa il duplice rischio del venir meno del carattere nazionale dello strumento militare italiano e di un radicale snaturamento dei reparti a maggior connotazione regionale, come, ad esempio, il Corpo degli alpini, quale conseguenza dell'accentuarsi della meridionalizzazione della truppa in servizio volontario. Non si tratta qui, evidentemente, di esprimere un giudizio di valore sulle capacità e virtù militari dei figli di questa o quella parte del Paese, ma di richiamare l'attenzione sulla revisione del rapporto che in alcune regioni ha legato finora il territorio alle sue Forze armate.

È proprio per questo motivo che, oltre ad appositi emendamenti, la Lega Nord ha deciso di presentare in quest'Aula anche degli ordini del giorno, il cui scopo è quello di impegnare il Governo, rispettivamente ad assumere tutte le iniziative necessarie a tutelare il carattere nazionale del reclutamento, eventualmente introducendo anche un regime di quote minime regionali dei volontari reclutati e disponendo, per quanto possibile, incentivi addizionali per stimolare le domande provenienti dalle regioni meno rappresentate nei ranghi delle Forze armate professionalizzate e a tutelare l'identità regionale delle truppe alpine, sia destinandovi il personale residente da almeno cinque anni nelle ragioni dell'arco alpino e appenninico, sia predisponendo incentivi addizionali per attirare i giovani di quelle aree.

In quarto luogo, con la formulazione di questo disegno di legge, noi riteniamo si siano perse diverse occasioni. L'occasione, ad esempio, di ri-definire chiaramente i compiti della Guardia di finanza, che noi vorremmo smilitarizzata o, quanto meno, sempre più specializzata nell'azione di contrasto alla grande criminalità economica transnazionale e nella difesa dei confini marittimi e terrestri dalle infiltrazioni degli immigrati clandestini, e non a controllare gli scontrini fiscali di fruttivendoli e tabaccai.

Avremmo voluto, inoltre, che si cogliesse l'opportunità, con l'approvazione di questa riforma, per riabilitare definitivamente la scelta fatta in passato dagli obiettori di coscienza, facendo cadere tutti i vincoli e le limitazioni finora loro imposti in ragione della loro scelta per la non violenza; vincoli e limitazioni che, ove continuassero a sussistere, creeranno inaccettabili discriminazioni tra coloro che hanno obiettato in passato ed i giovani che non verranno mai chiamati a prestare il loro servizio militare; e questo è un altro punto importante.

Avremmo infine gradito una più puntuale determinazione delle procedure necessarie al ripristino della leva, magari prevedendo in proposito la necessità di una formale deliberazione delle Camere, dato il valore politico-strategico di una simile decisione.

A questo tendono i nostri contributi in questo dibattito, sia sotto forma di emendamenti che di ordini del giorno. Mi riservo di intervenire in dichiarazione di voto finale. Preannuncio fin d'ora che queste considerazioni sono state fatte perché dovute e che la Lega Nord darà un voto favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Peruzzotti, anche per la brevità.

È iscritto a parlare il senatore Manfredi. Ne ha facoltà.

* MANFREDI. Signor Presidente, signor Ministro e onorevoli colleghi, intervengo in dissenso dal mio Gruppo e a titolo personale su un argomento che riguarda sostanzialmente, soprattutto per l'opinione pubblica, più che il potenziamento delle Forze armate professioniste, la fine della coscrizione obbligatoria, nella quale invece ho sempre creduto e continuo a credere.

Prima di addentrarmi, però, nell'esposizione delle riflessioni che mi inducono a tale convincimento, desidero esprimere il mio disappunto per il modo in cui questo disegno di legge si avvia all'approvazione del Senato: non abbiamo modo di contribuire, neanche in minima parte, a migliorare il testo; il Senato è ridotto a fungere da ufficio del registro, neanche da notaio, perché quest'ultimo ha la responsabilità di scrivere i testi dei documenti.

Sono contrario – entro nell'argomento – alla sospensione della leva, che significa poi abolizione totale, perché non posso immaginare che, in caso di guerra, essa possa essere rivitalizzata quando mantenga vigore la legge sull'obiezione di coscienza. So di essere considerato fuori dal tempo, ma il tempo mi darà ragione nel momento in cui sarà necessario che l'esercito sia effettivamente chiamato a fronteggiare un'emergenza di guerra guerreggiata e non soltanto a compiti di *peace keeping* o, in altri termini, che le Forze armate siano chiamate ad un impegno che possa essere cruento.

Condivido – mi preme sottolinearlo – l'intento del disegno di legge di perseguire il potenziamento di una componente professionistica delle Forze armate (questo per gli impieghi fuori dal territorio nazionale), ma giudico un errore grave rinunciare alla leva obbligatoria per una serie di motivi. Verrà a mancare l'ultimo baluardo della coscienza civica e del senso dello Stato; verrà a mancare anche il legame molto importante delle Forze armate, dell'Esercito in particolare, con la propria gente; mancherà un contributo qualificato e diffuso di giovani cittadini al bene della collettività; in casi di emergenza nazionale mancherà – come ho già detto – a fini sia militari che civili una componente fondamentale, senza la quale l'altra componente, quella professionistica, non sarà in grado di assolvere

tutti i compiti e men che meno per lungo tempo. Solo gli inesperti possono immaginare che si possa ripristinare la coscrizione obbligatoria in tempi brevi, soprattutto in caso di emergenza: sono necessari anni. Si esaurirà anche il gettito dei volontari a ferma breve, che attualmente esiste solo perché vige la coscrizione obbligatoria.

I sostenitori della sospensione della leva affermano che essa sia meno efficiente delle Forze armate professioniste e che essa sia ormai finita *de facto*. In merito alla prima affermazione, si tratta di un errore di valutazione, dovuto alla scarsa conoscenza degli aspetti peculiari del problema. L'efficienza di una Forza armata non dipende, infatti, dal sistema di reclutamento, bensì da altri fattori: dalla motivazione, dal livello culturale del soldato, dai fondi a disposizione e, non ultimo, dalla capacità dei comandanti. È dimostrato storicamente che gli eserciti di leva sono sempre stati superiori a quelli di mestiere perché la motivazione è più facilmente riscontrabile nella massa dei giovani che compongono la società.

In merito alla seconda affermazione – la leva ormai è già finita – oservo che la coscrizione obbligatoria è stata screditata in Italia per la concomitanza di quattro fattori: la disattenzione politica – uso un termine eufemistico – nei decenni del dopoguerra per i problemi della difesa; l'avversione, peraltro comprensibile, della famiglia media italiana per la cosiddetta naia; gli errori di quei comandanti che hanno tollerato nonnismo e perdita di tempo nelle caserme; infine, la campagna sistematica delle associazioni pacifiste, che ha portato all'obiezione di coscienza, nella forma in cui è stata prevista dalla relativa legge, e alla delegittimazione del servizio militare.

La situazione non è peraltro, a mio parere, irreversibile, perché sarebbe sufficiente riequilibrare diritti e doveri di chi compie il servizio militare per adeguarli ai diritti e ai doveri di chi compie il servizio civile, e rendere efficace e severo il servizio militare obbligatorio, anche se breve.

I sostenitori del modello di difesa basato su un esercito di soli professionisti, sono convinti che solo questo sarà in grado di affrontare i compiti della strategia moderna e si appellano a formule affascinanti come scenari geopolitici, interoperabilità, flessibilità di impiego, espandibilità dei complessi operativi, caratterizzazione interforze, autonomia logistica fuori area, identità di difesa europea, eccetera. Si tratta di formulazioni tecniche di cui ci si serve nei cosiddetti «giochi di guerra» – non intendo banalizzare il concetto, perché fa parte del gergo militare – e che danno un'immagine scientifica dell'arte della guerra. Ma nelle argomentazioni e nelle valutazioni che sono state enunciate, anche in quest'Aula, non ho sentito alcun accenno all'aspetto più importante del sistema di difesa e dell'arte della guerra, l'uomo, in particolare per l'Esercito che, a differenza di Marina e Aeronautica, ha come strumento principale della propria azione proprio l'uomo e non la macchina.

La guerra si fa con gli uomini e gli uomini devono essere motivati e coscienti di affrontarla per fini nobili, accettando anche un elevato grado di rischio. Il soldato deve sapere che assolve un compito non paragonabile con alcun altro, compreso quello delle forze dell'ordine. Questo spirito lo

possiedono soprattutto coloro che impugnano le armi legittimati da un rapporto di appartenenza alla propria gente.

Sotto il profilo umano, allora, sono più validi i soldati di leva o i soldati di mestiere? Non lo decide certo l'impiego in operazioni di *peace keeping* a basso tasso di rischio. Siamo sicuri che il volontario non abbia scelto questo mestiere per motivazioni di carattere occupazionale? Varrebbe forse la pena che il Parlamento, con un'opportuna indagine, accertasse questi aspetti molto importanti. Fare il soldato è un dovere che può costare sangue e non può essere affrontato con argomentazioni esclusivamente legate all'impiego e all'incentivazione perché, quando queste garanzie venissero a mancare e aumentasse decisamente il livello di rischio, temo che cadrebbe l'intero sistema e le vocazioni calerebbero vertiginosamente. In una simile evenienza, non improbabile, non avremmo soluzioni alternative, non avremmo altre risorse umane.

Una riflessione particolare merita la realtà delle Truppe alpine, che sono l'esempio emblematico di ciò che può offrire la leva, se correttamente gestita: sono reparti reclutati regionalmente, coesi, legati alla propria terra e alla propria gente. Queste caratteristiche li hanno fatti eccellere in pace e in guerra e, anche recentemente, sono stati impiegati con successo in Mozambico e in Jugoslavia. Continuano a vivere con le stesse caratteristiche, anche dopo il congedo, nell'Associazione nazionale alpini, di cui non ho bisogno di ricordare i meriti. Non si illudano coloro che credono in questi valori delle Truppe alpine che sono, come è già stato ricordato in quest'Aula, ammirate ovunque, anche all'estero, che con la fine della leva continueremo ad avere truppe alpine; avremo soldati con il cappello alpino in testa, ma non avremo più alpini e ritengo che la differenza sia sostanziale.

Non siamo sicuri se il gettito umano ed i fondi a disposizione consentiranno d'avere un esercito permanente efficiente. Perché allora non lasciare viva un'alternativa, la coscrizione obbligatoria, che se correttamente gestita e contenuta nel tempo potrà risolvere problemi non altrimenti risolvibili sotto il profilo sia militare, sia civile? Oltre tutto, potrebbero essere adottate soluzioni flessibili, in funzione del gettito umano e delle disponibilità di bilancio.

Non ho dubbi che tra non molti anni si sarà costretti a rivedere la politica e il modello di difesa delineati in questo disegno di legge, anche se le Forze armate, risolto il problema dell'abolizione del servizio obbligatorio, non interesseranno più l'opinione pubblica e il mondo politico, fino a quando eventi eccezionali li costringeranno a ricredersi. (*Applausi del senatore Preioni. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, sono iscritti a parlare i senatori Mundi, Robol e Preioni; se i loro interventi fossero sintetici, potremmo chiudere la discussione generale alla fine di questa seduta.

È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signor Presidente, il disegno di legge che ci accingiamo a votare costituisce l'ultimo tassello del mosaico composto dalle tante leggi che in questa legislatura hanno portato ad un'importante riforma complessiva delle Forze armate. A titolo esemplificativo può bastare ricordare i più noti tra i provvedimenti in questione: la legge per il riordino dei vertici delle Forze armate, l'apertura del servizio militare alle donne e il riordino dei gradi dirigenti di Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza.

Le leggi citate, insieme ad altre, hanno di fatto dato vita ad un autentico mosaico legislativo, che va a rispondere alle esigenze del nuovo modello di difesa e sicurezza del Paese, disegnandolo in modo operativo. È un risultato che si rivela frutto, sul piano interno, di un percorso di profonda riorganizzazione e trasformazione qualitativa e quantitativa dello strumento militare. Allo stesso tempo, sul piano esterno, non va dimenticato il ruolo sempre più attivo, partecipe e responsabile, dell'Italia come Paese portatore di sicurezza nel contesto dell'azione delle organizzazioni internazionali di cui è parte, a cominciare dalle Nazioni Unite, per proseguire con l'Unione europea e l'Alleanza atlantica.

In tale quadro di riferimento, la cessazione (o sospensione) della leva e il passaggio ad un sistema interamente volontario rappresentano una soluzione più che mai imposta dalle mutate condizioni dello scenario di riferimento. Non può essere non tenuta nella debita considerazione la crescente domanda d'operatività, prontezza e professionalità rivolta alle Forze armate, che rende necessaria una riforma, che proprio per questi motivi, è stata ormai già adottata dalla maggioranza degli alleati europei ed atlantici, con poche e limitate eccezioni.

Con la riforma è stato delineato un processo realistico di trasformazione dello strumento militare, da uno largamente basato sulla leva ad uno interamente professionale, secondo schemi e prassi che risultano analoghi agli altri Paesi. È una strada irrinunciabile se si vuole essere parte attiva del processo di costruzione politica dell'Europa, di cui la realizzazione di una dimensione europea di sicurezza e difesa rappresenta un fattore determinante e trainante.

Per quanto attiene al ruolo del Paese in ambito internazionale, il provvedimento risponde alle sempre più pressanti esigenze di efficacia ed efficienza dello strumento militare. È certamente questo aspetto che ha costituito il vero motore della trasformazione.

Dopo la fine dell'era del confronto militare dei blocchi contrapposti, in Europa e nel mondo, si è venuta a creare la situazione strategica e politico-militare in cui oggi ci si trova ad operare. Si tratta di uno scenario assai più articolato: non esiste più un nemico ben identificabile con il quale confrontarsi e si avverte l'esigenza, come Paese, Unione europea ed Alleanza atlantica, di difendere la pace laddove venga messa in pericolo e di ripristinarla laddove sia venuta meno.

L'approvazione di oggi, dunque, rappresenta un passo importante. Il relatore l'ha definito un passaggio epocale e su questa definizione esprimiamo il nostro pieno consenso, visto che l'Italia si troverà a vivere un nuovo momento di confronto sociale tra cittadini ed esercito. Grazie al

provvedimento oggi alla nostra approvazione verrà sancita definitivamente la fine dell'esercito di popolo e si darà il via alla nascita di un esercito di professionisti, in linea con le esigenze del nuovo modello di difesa e delle Forze armate europee.

Il mutato contesto della sicurezza nazionale ed internazionale richiede una trasformazione dello strumento militare che deve passare da una configurazione essenzialmente statica ad una maggiormente dinamica, nella quale siano privilegiate rapidità di risposta, professionalità e qualità del fattore umano. Proprio per questo l'Italia, sia in ambito europeo che in ambito atlantico, si è impegnata con il suo nuovo modello di difesa a rinnovare profondamente le sue Forze armate, in particolare per consentire loro di soddisfare la missione di difesa degli interessi esterni e di contributo alla sicurezza internazionale.

In conclusione, signor Presidente, il modello attuale, frutto della riforma iniziata a metà degli anni '90, caratterizzato da un ridimensionamento numerico e da una progressiva riduzione della componente di leva a favore di un incremento del fattore professionale volontario, si dimostra già indirizzato verso questi obiettivi finali. In particolare, l'attuale obiettivo a medio termine è arrivare a 230.000 militari e a 43.000 civili, a fronte dell'attuale cifra complessiva di 290.000 unità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Robol. Ne ha facoltà.

ROBOL. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il nuovo modello di difesa aggiunge il tassello più importante con il provvedimento al nostro esame in questi giorni. Già il relatore, senatore Loreto, esplicitando il suo immenso «loretopensiero», ha già detto tutto quello che si doveva dire su questo disegno di legge.

Altri interventi, svolti sia nella serata di martedì che nella mattinata di oggi, sono entrati nel merito del provvedimento. Abbiamo sentito accenni talvolta eccessivamente enfatizzati, retorici; però il problema di fondo, a mio parere, è l'innovazione e la tradizione, la conservazione o la proiezione per i prossimi decenni in una realtà profondamente diversa. Dal punto di vista della grande contraddizione storica che attraversa il nostro Paese nell'Europa di oggi, tutta la legislatura è stata un lungo, proficuo ed intelligente dibattito intorno al problema della difesa come luogo centrale di tale contraddizione.

Essa si è misurata in continuazione, in primo luogo, con la realtà non solo dell'Europa – questo è uno dei tratti fondamentali del pensiero con il quale dobbiamo fare i conti – ma anche del mondo; in secondo luogo, con la nuova socialità italiana, sulla quale ci si è richiamati spesso, ma che credo valga la pena di prendere sempre in esame; in terzo luogo, con l'esplosione della criminalità organizzata, e non dimentichiamo che in questi 10 anni su questo problema, molto spesso con insistenza, l'esercito è stato chiamato ad agire e ad incidere; con le richieste di pacificazione internazionale, altro tema che negli ultimi 10 anni è stato tra i primi nell'agenda internazionale; infine, con le domande di partecipazione europea.

Lo scenario europeo e mondiale, quindi, con questi cinque richiami nel quale il problema si inserisce con nitidezza, è molto complesso e profondamente cambiato. Oggi si devono fare i conti con la propria storia – certo, lo è stato fatto in diversi interventi – e, quindi, con la storia risorgimentale prima, nazionale poi repubblicana infine. Chi ama e conosce la storia sa perfettamente quale sia stato il ruolo delle Forze armate nella formazione dello Stato unitario, nella partecipazione al primo conflitto mondiale e quale ruolo abbiano esse giocato nel secondo: unificazione concreta nel primo, difesa e libertà della Patria nel secondo.

Oggi, però, si gira pagina. Il servizio civile ha progressivamente affascinato intere generazioni giovanili. Il volontariato sociale e solidale ha caratterizzato e caratterizza una massa sempre più numerosa di giovani, che lì si esprimono al meglio e danno il meglio di sé; la leva obbligatoria viene vista sempre più spesso come inutile e come un peso, con il resto dell'Europa che ha fatto una scelta molto diversa, dove l'esercito è stato, per così dire, preso in considerazione come esercito professionale.

Lo si è detto un po' in tutte le parti e in tutti i momenti, (in Commissione, per noi, lo ha sostenuto il vice presidente, senatore Agostini): anche da noi, per ultimo, l'esercito è diventato un esercito volontario e professionale, caratterizzato dai requisiti dell'efficienza e dell'efficacia, perché i tempi, e cioè la storia e la geografia nella quale noi viviamo, lo esigono.

Quando mi riferisco alla geografia e alla storia parlo soprattutto dell'Europa, e quando parlo dell'Europa non parlo soltanto dell'unità europea, ma dell'Europa come unità europea occidentale, nella quale l'Italia si trova fin dalla nascita tra i 28 Stati fondatori. Ebbene, lì si è di recente, come il ministro Mattarella ricordava in sede di Commissione, proceduto a fissare il 2003 come termine ultimo di formazione di un esercito europeo.

Negli ultimi anni il discorso sul secondo e sul terzo pilastro dell'Europa si è sempre fatto in maniera direi pressante e incisiva; l'Italia non può disancorarsi da questa realtà. È evidente che il discorso del superamento della leva, della coscrizione, dell'esercito come era ieri si è fatto, in maniera stringente, necessario.

Allora credo che questo tema deve essere visto senza rimpianti verso il passato, con il senso storico proprio di chi sa che vive una contingenza importantissima e di chi evidentemente cerca di porre il meglio al servizio del Paese. Da questo punto di vista il testo legislativo presenta momenti estremamente interessanti. Richiede al Parlamento un ruolo particolare, tanto è vero che l'articolo 6 parla di una relazione che deve essere fatta annualmente al Parlamento, proprio perché esso abbia continuamente sotto mano i dati fondamentali per un problema di tal fatta. Si parla espressamente, all'articolo 3, del problema della formazione, dell'addestramento, dell'organizzazione anche di momenti preparatori e di studio di tutte le Forze armate, il che significa che lo Stato si preoccupa del livello qualitativo di preparazione anche in relazione ai nuovi compiti, soprattutto laddove il nostro Paese sarà chiamato a lavorare in tempi di emergenze particolari.

Quindi, lì è evidente che non è solo necessario combattere o presidiare la pace, ma conoscere la storia, la geografia, la lingua e la cultura del Paese in cui ci si reca. In altri termini voglio dire che questo provvedimento si presenta come una riforma fatto da un Paese profondamente democratico in un'Europa che vuole estendere la democrazia interna dei singoli Paesi e quella del suo continente. Siamo in presenza di un'Europa che diventa sempre più ampia, che tende ad estendersi fino agli Urali, secondo la grande speranza che fu di De Gaulle, che è di Sua Santità Giovanni Paolo II, che è oggi in gran parte il segreto un po' di tutta questa Europa.

È evidente, allora, che il tema della sicurezza e della difesa è oggi, in questo tipo di Europa, un coproblema, cioè un problema che coinvolge non solo il nostro Paese, ma tutta l'Europa stessa. Quello che sta facendo in questi giorni anche Javier Solana, il fatto che egli partecipi per la prima volta a negoziati per il Medio Oriente sta a significare che non è più un problema singolo quello che abbiamo davanti, ma il problema di un continente che sta vivendo forti momenti di protagonismo, magari non sempre capiti fino in fondo, qualche volta anche contraddirittori, ma sempre in una direzione di sviluppo. Per quanto riguarda il controllo del Parlamento, la formazione professionale, l'addestramento e la partecipazione a missioni internazionali, vi ho già fatto riferimento.

Volevo fare solo un ultimo accenno, che mi pare importante, anche perché in alcuni interventi i toni su questo punto sono stati molto accesi e intrisi di nostalgia. Non credo che si debba porre il problema del nuovo esercito in contrapposizione all'esercito nazionale che abbiamo avuto fino adesso. Anche perché nella realtà di tutti i giorni l'intero Paese, e quindi non solo i parlamentari o gli uomini di Governo, sa che i tentativi di fuga dalla leva obbligatoria sono stati numerosissimi, senza per questo coinvolgere in giudizi di valore, che non condivido assolutamente, il servizio civile e l'obiezione di coscienza. Se noi non riusciamo a cogliere i mutamenti nel costume, non riusciremo nemmeno a capire la portata storica effettiva della novità dell'esercito di oggi. E lo dice uno che viene da una terra in cui i *topoi* della coscienza si identificano con quelli della geografia (pensiamo alla Val d'Arsa, al Pasubio e a Rovereto, con la sua campana dei caduti). Questo per dire come il XX secolo sia tutto fatto di questa sacralità della terra, ma non è certo rivendicando questa sacralità del passato che si può fermare il processo della storia.

L'esercito che con oggi noi definiamo non è per nulla la fine di tutti questi valori. I giovani che sceglieranno l'esercito, che avranno ragioni occupazionali, che avranno anche ragioni di lavoro, che avranno anche ragioni di mestiere, sono gli stessi giovani che per simpatia dello spirito, per scelta culturale, per cultura propria, per bagaglio intellettuale hanno combattuto ieri per lo stesso ideale. Sono convinto che le nostre Forze armate, i nostri uomini di difesa, sapranno farsi valere anche domani, come hanno fatto in tutto questo secolo e negli ultimi decenni i nostri uomini di oggi. E questo perché in tutto il Paese, e questo lo abbiamo sperimentato come Commissione difesa quando siamo andati in visita presso alcuni isti-

tuti, abbiamo accademie, abbiamo uomini al massimo livello di preparazione, capaci di creare questa serie di momenti, di aggregare e di determinare entusiasmo nel lavoro che fanno. Da questo punto di vista mi sento molto tranquillo.

Faccio presente, e concludo, che questo discorso è anche una dichiarazione di voto favorevole che faccio nome del Gruppo, in particolare a nome del vice presidente della Commissione, senatore Agostini. Un ringraziamento particolare, come ho già detto prima, al senatore Loreto per la relazione che ha voluto tenere sia in Commissione sia in Aula oggi. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS. Congratulazioni*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Preioni. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, io invece sono molto preoccupato di quanto sta avvenendo, perché ritengo che ci si stia avviando ad una rottura di equilibri che hanno dimostrato la loro validità per lungo tempo e che credo siano oggi, e lo saranno ancora in futuro, validi.

Prima ho ascoltato le parole dello *speaker* del mio Gruppo, il senatore Peruzzotti, il quale ha fatto riferimento ad episodi in cui, militari della Guardia di finanza, che partecipavano ad attività di controllo fiscale, hanno chiesto, con le armi in pugno, gli scontrini fiscali davanti ai bar. Sono cose che non dovrebbero succedere, ma che purtroppo nel travisamento di tutti i valori e di tutti i principi, da noi avvengono.

Noi assistiamo a operazioni di polizia armata nei confronti di cittadini italiani inermi e, nello stesso tempo, ad azioni, per esempio, dei Carabinieri, che dovrebbero tutelare le nostre frontiere dall'ingresso clandestino e talvolta violento di persone estranee alla nostra società e che invece per scelte politiche vengono indirizzati ad aiutare gli stessi clandestini ad entrare clandestinamente – è paradossale, ma avviene così – nel nostro territorio nazionale. Questo è un esempio di quanto siano contraddittorie le nostre scelte.

Faccio un altro esempio. Abbiamo approvato, me dissidente, il voto per gli italiani all'estero, quindi abbiamo riaffermato un particolare legame di sangue tra gli italiani in Italia e gli italiani che sono all'estero, pur sapendo che molte volte gli italiani all'estero non parlano neppure l'italiano ma diventano capaci di votare all'estero per scelte di candidati e poi di eletti che verranno in Italia a concorrere alla nostra legislazione. È una cosa comprensibile, però è contraddittoria con tutto quanto sta avvenendo. Da una parte, spacchiamo tutto quello che è legame all'interno del nostro Paese attraverso l'immigrazione libera, che diventa in taluni casi una vera e propria invasione, e, dall'altra, andiamo a riaffermare legami di sangue tra persone che in comune hanno soltanto una remota origine, ma nulla più hanno da spartire tra loro.

Mi preoccupa soprattutto nella scelta, che vedo ormai inarrestabile, di eliminare il servizio militare di leva il fatto che si rompa un principio che per lungo tempo è stato garanzia di sicurezza per la massa dei cittadini. Un cittadino può contribuire alla collettività, alla cosa pubblica sostanzial-

mente in due modi: uno è con il patrimonio, quindi dando i soldi, pagando le tasse, l'altro è con prestazioni della propria persona, che possono essere le cosiddette *corvée* ma può essere anche la prestazione fisica nella difesa del territorio e nella difesa dei concittadini. Allora, nulla di male che il cittadino, chiamato a difendere questo insieme di territorio e di popolazione omogenea, per quanto possa esserlo, sul territorio, deve contribuire con due strumenti: uno, con la dazione di somme di denaro e di beni, ed è la leva fiscale, l'altro, con la dazione della propria energia fisica e direi quasi addirittura del proprio corpo, che è la leva militare. Se togliamo la leva militare, rompiamo in maniera definitiva il principio che il cittadino possa essere chiamato alla difesa della collettività alla quale appartiene anche con la propria energia fisica, con la propria capacità. Secondo me è una cosa pericolosa, perché ci avviamo ad avere uno Stato che può essere difeso soltanto con mezzi economici e non anche con mezzi morali.

Porto a paragone l'esercito svizzero. La Svizzera è un Paese neutrale, un Paese che, come il nostro ora ma non certamente prima, ripudia la guerra come strumento per la soluzione dei conflitti economici o dei conflitti tra Stati. Bene, l'esercito svizzero mi pare ancora oggi dota i propri soldati di un cinturone sul quale c'è l'espressione latina: «*Si vis pacem, para bellum*», è significativo.

Noi ripudiamo la guerra come strumento per risolvere i conflitti, siamo contro il militarismo fine a se stesso, siamo contro tutto quello che è violenza gratuita, violenza ingiusta, però non possiamo tollerare che la difesa anche fisica, anche militare dei nostri concittadini, del nostro Paese possa avvenire in maniera efficace. Ora, non voglio dire che un esercito che è stato definito di professionisti, con un eufemismo perché in realtà si tratta di persone che si prestano a svolgere un'attività lavorativa come se fosse una qualsiasi altra attività lavorativa, sia meno efficace, meno efficiente, meno capace di compiere attività operative rispetto ad un esercito di persone chiamate alla leva, di persone costrette con la coscrizione obbligatoria; però certamente diverso è l'animo col quale una nazione, un popolo nel suo insieme decide di difendere se stesso con la partecipazione obbligatoria dei propri componenti da quella che può essere la decisione di difendere se stessi con l'attribuzione di compensi a chi si mette a disposizione per fare il mercenario.

In uno Stato democratico, quale il nostro, la coscrizione obbligatoria è un presidio, a mio giudizio, da mantenere. Nella proposta di legge che stiamo discutendo non vedo nulla che vada in questo senso, anzi vi è l'assoluta esclusione del principio che il cittadino possa o debba essere chiamato a partecipare, con le proprie energie e con il proprio corpo, alla difesa della collettività alla quale appartiene.

Si potrebbe forse mantenere il principio salvaguardando, nello stesso tempo, l'esigenza di ridurre il più possibile la pressione sulla popolazione che deve mettere a disposizione il cittadino che si arma, anche coattivamente, attraverso uno strumento per così dire di «ibridazione» della riforma delle Forze armate.

Bisogna considerare, ad esempio, l'effetto simbolico dell'avere 1.000 persone (chiamate magari con sorteggio o con eventuali altri strumenti da inventare) del popolo italiano, che partecipano obbligatoriamente all'esercito, non perché pagate, volontarie o appassionate di divise e di mezzi militari ma perché hanno il dovere di rispondere alla chiamata che i propri concittadini, attraverso lo strumento dello Stato, fanno a se stessi o ad altri concittadini per dare, per così dire, omaggio – visto che ormai si tratta soltanto di figure simboliche – al principio costituzionale della sacralità della difesa della Patria.

Non prevedere che vi sia il simbolo della coscrizione militare obbligatoria, per il valore morale che ha, per il mantenimento del principio che il cittadino possa essere chiamato, anche con le proprie energie fisiche, a difendere la collettività, a mio giudizio, costituisce una grave lacuna del disegno di legge che stiamo esaminando ed è espressione di una preoccupante disattenzione nei confronti delle esigenze del Paese da parte del ceto politico dominante in Parlamento in questa legislatura.

Mi discosterò dalle votazioni annunciate dallo *speaker* del mio Gruppo; condivido parte delle dichiarazioni del senatore Peruzzotti ma non le conclusioni cui egli giunge.

Poiché ritengo che questo disegno di legge non sia particolarmente meritevole di essere approvato, preannunzio – riservandomi ovviamente di intervenire in sede di dichiarazione di voto finale – che la mia posizione oscilla tra l'astensione e il voto decisamente contrario. La decisione finale dipenderà molto dall'eventuale accoglimento di emendamenti migliorativi del testo o dalla possibile assunzione di impegni da parte del Governo in ordine alle richieste – avanzate anche da alcuni parlamentari – di considerare, in fase di attuazione della riforma, il particolare valore delle truppe alpine e, quindi, la volontà successiva o la dichiarazione ora di voler mantenere nel futuro esercito, cosiddetto di professionisti, uno spazio non marginale per tali truppe, salvaguardando soprattutto il principio che esse debbano essere composte di persone che abbiano esperienza di Alpi e, ovviamente, anche di Appennini, non intendendo attenerci ad un concetto geografico ristretto. Devono comunque essere persone di montagna che conoscono i particolari valori di solidarietà che sono diffusi nelle popolazioni di montagna a causa della difficoltà di vivere in un ambiente talvolta ostile.

Quindi, la montagna è una scuola di vita per chi abita nei paesi di montagna e per chi vive in quelle zone, e quella dei montanari è un'esperienza preziosa in tutte le forme associative e organizzative.

Spero che almeno per quanto riguarda il mantenimento di truppe alpine di origine montanara il Governo vorrà prestare attenzione alle istanze già presentate da alcuni parlamentari.

Pertanto, riservandomi di decidere sul voto finale, già da ora ribadisco che non sono certamente favorevole al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sulla scomparsa del professor Guglielmo Negri

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola perché mi consente di esprimere in quest'Aula del Senato profondo e commosso cordoglio per la improvvisa morte del professor Guglielmo Negri.

Presidente del Partito repubblicano italiano, ricoprì delicati incarichi di Governo. Docente universitario, consigliere di Stato, studioso, scrittore e saggista, egli fu innanzitutto uomo delle istituzioni, fedele ad una appassionata idea dell'Italia, coerente con gli insegnamenti di Giuseppe Mazzini, di Giovanni Conti, di Ugo La Malfa, di Giovanni Spadolini, con il quale collaborò strettamente contribuendo all'incontro fecondo tra laici e cattolici.

Voglio ricordarlo anche per la dirittura morale, per la grande umanità e per la sua raffinata cultura, doti che lo faranno rimpiangere ora e sempre da tutti coloro che come me sono nati e cresciuti politicamente nella cultura democratica e repubblicana.

PRESIDENTE. Senatrice Mazzuca Poggolini, ho già avuto modo di esprimere alla signora Negri e ai figli i sentimenti di cordoglio del Senato e miei personali.

La scomparsa del professor Negri, già vice segretario generale molto apprezzato della Camera dei deputati, giurista insigne, scrittore acuto e efficace, uomo di profonda cultura, lascia un vuoto.

Mi sento di rinnovare questi sentimenti anche qui nell'Aula del Senato.

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, intervengo solo per associarmi alle sue parole e a quelle della collega Mazzuca Poggolini in ricordo di Guglielmo Negri, al quale sono stato legato da lunga amicizia e per il quale ho nutrito grande stima per il lavoro svolto a favore delle istituzioni e della cultura istituzionale di questo Paese.

PIREDDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIREDDA. Signor Presidente, a nome del Centro Cristiano Democratico desidero associarmi alle parole di cordoglio pronunciate per la scomparsa del professor Negri, di cui ho avuto la fortuna di conoscere la straordinaria profondità di pensiero quando ero deputato.

Anche come democratico cristiano devo sottolineare la straordinaria lucidità politica del professor Negri, che come militante repubblicano perseguitò assieme al mio partito una logica occidentale democratica di difesa dei grandi valori del nostro Paese.

MARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, intervengo per associarmi, a nome dei Comunisti Italiani, alle parole di cordoglio per la perdita del professor Negri.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

BALDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDINI. Signor Presidente, approfitto della opportunità che mi ha concesso per esprimere a nome del mio Gruppo un vivo cordoglio, anche alla famiglia, per la scomparsa del professor Negri.

Ho chiesto però la parola, signor Presidente, in relazione alla lettera del giornalista della Rai Cristiano, pubblicata stamani da tutti i giornali, che indubbiamente presenta contenuti molto preoccupanti ed inquietanti se la leggiamo attentamente, tanto che ne abbiamo fatto oggetto dell'interrogazione 3-04034.

Le chiediamo quindi cortesemente di farsi interprete della nostra sollecitazione presso il Ministro delle comunicazioni perché riferisca urgentemente in Aula sulla dinamica e sulle motivazioni che hanno determinato questo comportamento da parte del corrispondente Rai da Gerusalemme Riccardo Cristiano. Infatti, indubbiamente, oltre ad avere determinato una situazione di gravissimo pericolo per i colleghi delle reti private Mediaset che operano come lui in un'area così calda come quella che attualmente è l'area palestinese, nella lettera esprime questioni e solleva problemi molto preoccupanti.

Vorrei sottolineare questo fatto, facendo presente che il giornalista dichiara che «una delle reti private italiane, nostra concorrente, e non la rete televisiva ufficiale Rai, ha ripreso gli eventi». Quindi, in sostanza, in questo caso si tratta di una vera e propria delazione che il giornalista ha fatto a danno di altri colleghi di televisioni private dicendo: «Noi non c'entriamo nulla. La responsabilità è totalmente dei giornalisti che non sono

certamente della Rai». Questo è un atto gravissimo che si commenta da sé.

In seguito, aggiunge: «La televisione israeliana ha trasmesso le immagini così come erano state riprese da questa rete tv. Questo ha creato l'impressione che fossimo stati noi, e cioè la Rai, a girare quelle immagini». Quindi il giornalista aggrava ancora questa posizione di delazione affermando: «Se qualcuno può ipotizzare che la Rai è responsabile di ciò, noi non lo siamo assolutamente». Si tratta davvero di un comportamento esecrabile. Aggiunge poi – peggiorando la situazione – che le cose non si sono svolte...

PRESIDENTE. Senatore Baldini, la prego di concludere altrimenti finiamo per svolgere l'interrogazione.

BALDINI. Signor Presidente, volevo fare solo due considerazioni. Arrivo subito alle conclusioni. Mi sembra opportuno far rilevare almeno due questioni. Nell'articolo si afferma che «noi abbiamo sempre rispettato le procedure giornalistiche con l'Autorità nazionale palestinese Vi ringraziamo e potete restare sicuri che questo non è il nostro modo di agire e che mai faremo una cosa del genere».

Lei comprende che la Rai è un ente pubblico e in quanto tale deve svolgere un servizio pubblico. Se la Rai dovesse sottostare – come sembra – alle corrette procedure dei palestinesi questo significherebbe non soltanto accettare un'impostazione di tipo giornalistico in un certo modo asservita ad una censura o ad un indirizzo preventivo proveniente da un'autorità terza, cioè l'Autorità palestinese, ma anche essere asserviti ad una determinata politica contro un'altra, ad una parte in campo contro l'altra parte in campo. Poiché – ripeto – la Rai è organica alle posizioni della maggioranza, anche perché il suo Consiglio di amministrazione ne è espressione, è evidente che si può ipotizzare un'identità di posizioni politiche della Rai e della maggioranza. Poiché queste sono implicazioni molto gravi sul piano della politica italiana...

PRESIDENTE. Senatore Baldini, saranno implicazioni che fa valere lei, ma lo faccia alla presenza del Ministro competente. Mi dispiace, ma sono costretto a toglierle la parola. Le garantisco, tuttavia, che mi adopererò per sollecitare la risposta alla sua interrogazione. La prego comunque di non entrare nel merito della questione altrimenti finiamo con l'introdurre una nuova prassi.

FALOMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI. Signor Presidente, intervengo per associarmi alle parole di cordoglio pronunciate in quest'Aula dalla senatrice Mazzuca Poggiolini e per sottolineare, in rapporto alla questione del corrispondente della Rai,

sottoposta alla nostra attenzione, che il Governo non può essere chiamato a rispondere per un'attività che riguarda la Rai, visto che il rapporto esistente tra la Rai e la politica passa attraverso la Commissione parlamentare di vigilanza. Pertanto, mi sembra quella la sede più opportuna per avere tutti i chiarimenti necessari.

Naturalmente, nel merito ritengo anch'io che il corrispondente abbia commesso un grave errore.

PRESIDENTE. Vedremo quale sarà l'apprezzamento del Governo a cui è stato chiesto un giudizio complessivo sulla vicenda.

Mozioni e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, segretario, dà annuncio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,25).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni in materia di indagini difensive (3979)

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE
UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 10

10.0.100

SCOPPELLITI

Respinto

Dopo l'articolo 10, inserire il seguente:

«Art. 10-bis.

1. Il primo comma dell'articolo 369 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente: "Quando deve iscrivere la notizia di reato nell'apposito registro custodito presso l'ufficio, il pubblico ministero invia per posta, in piego chiuso raccomandato con ricevuta di ritorno, alla persona sottoposta alle indagini e alla persona offesa una informazione di garanzia con indicazione delle norme di legge che si assumono violate, della data e del luogo del fatto e con invito a esercitare la facoltà di nominare un difensore di fiducia. Nei casi previsti dall'articolo 335, comma 3-bis, il pubblico ministero può disporre, con decreto motivato, che l'invio dell'informazione di garanzia sia ritardato per un periodo non superiore a tre mesi, non rinnovabile"».

ARTICOLO 11 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 11.

Approvato con emendamenti

1. Dopo il titolo VI del libro quinto del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«TITOLO VI-bis.

INVESTIGAZIONI DIFENSIVE

Art. 391-bis. – (*Colloquio, ricezione di dichiarazioni e assunzione di informazioni da parte del difensore*). – 1. Salve le incompatibilità previste dall’articolo 197, comma 1, lettere *c*) e *d*), per acquisire notizie il difensore, il sostituto, gli investigatori privati autorizzati o i consulenti tecnici possono conferire con le persone in grado di riferire circostanze utili ai fini dell’attività investigativa. In questo caso, l’acquisizione delle notizie avviene attraverso un colloquio non documentato.

2. Il difensore o il sostituto possono inoltre chiedere alle persone di cui al comma 1 una dichiarazione scritta ovvero di rendere informazioni da documentare secondo le modalità previste dall’articolo 391-ter.

3. In ogni caso, il difensore, il sostituto, gli investigatori privati autorizzati o i consulenti tecnici avvertono le persone indicate nel comma 1:

a) della propria qualità e dello scopo del colloquio;

b) se intendono semplicemente conferire ovvero ricevere dichiarazioni o assumere informazioni indicando, in tal caso, le modalità e la forma di documentazione;

c) dell’obbligo di dichiarare se sono sottoposte ad indagini o imputate nello stesso procedimento, in un procedimento connesso o per un reato collegato;

d) della facoltà di non rispondere o di non rendere la dichiarazione;

e) del divieto di rivelare le domande eventualmente formulate dalla polizia giudiziaria o dal pubblico ministero e le risposte date;

f) delle responsabilità penali conseguenti alla falsa dichiarazione.

4. Alle persone già sentite dalla polizia giudiziaria o dal pubblico ministero non possono essere richieste notizie sulle domande formulate o sulle risposte date.

5. Per conferire, ricevere dichiarazioni o assumere informazioni da una persona sottoposta ad indagini o imputata nello stesso procedimento, in un procedimento connesso o per un reato collegato, è dato avviso, almeno ventiquattro ore prima, al suo difensore la cui presenza è necessaria. Se la persona è priva di difensore, il giudice, su richiesta del difensore che procede alle investigazioni, dispone la nomina di un difensore di ufficio ai sensi dell’articolo 97.

6. Le dichiarazioni ricevute e le informazioni assunte in violazione di una delle disposizioni di cui ai commi precedenti, non possono essere utilizzate. La violazione di tali disposizioni costituisce illecito disciplinare ed è comunicata dal giudice che procede all’organo titolare del potere disciplinare.

7. Per conferire, ricevere dichiarazioni o assumere informazioni da persona detenuta, il difensore deve munirsi di specifica autorizzazione del giudice che procede nei confronti della stessa, sentiti il suo difensore

ed il pubblico ministero. Prima dell'esercizio dell'azione penale l'autorizzazione è data dal giudice per le indagini preliminari. Durante l'esecuzione della pena provvede il magistrato di sorveglianza.

8. All'assunzione di informazioni non possono assistere la persona sottoposta alle indagini, la persona offesa e le altre parti private.

9. Il difensore o il sostituto interrompono l'assunzione di informazioni da parte della persona non imputata ovvero della persona non sottoposta ad indagini, qualora essa renda dichiarazioni dalle quali emergano indizi di reità a suo carico. Le precedenti dichiarazioni non possono essere utilizzate contro la persona che le ha rese.

10. Quando la persona in grado di riferire circostanze utili ai fini dell'attività investigativa abbia esercitato la facoltà di cui alla lettera *d*) del comma 3, il pubblico ministero, su richiesta del difensore, ne dispone l'audizione che fissa entro sette giorni dalla richiesta medesima. Tale disposizione non si applica nei confronti delle persone sottoposte ad indagini o imputate nello stesso procedimento, o in un procedimento connesso o per un reato collegato. L'audizione si svolge alla presenza del difensore che per primo formula le domande. Anche con riferimento alle informazioni richieste dal difensore si applicano le disposizioni dell'articolo 362.

11. Il difensore, in alternativa all'audizione di cui al comma 10, può chiedere che si proceda con incidente probatorio all'assunzione della testimonianza o all'esame della persona che abbia esercitato la facoltà di cui alla lettera *d*) del comma 3, anche al di fuori delle ipotesi previste dall'articolo 392, comma 1.

Art. 391-ter. – (*Documentazione delle dichiarazioni e delle informazioni*). 1. La dichiarazione di cui al comma 2 dell'articolo 391-bis è autenticata dal difensore o da un suo sostituto, che redige una relazione nella quale sono riportati:

a) la data in cui ha ricevuto la dichiarazione;

b) le proprie generalità e quelle della persona che ha rilasciato la dichiarazione;

c) l'attestazione di aver rivolto gli avvertimenti previsti dal comma 3 dell'articolo 391-bis;

d) i fatti sui quali verte la dichiarazione.

2. La dichiarazione è allegata alla relazione.

3. Le informazioni di cui al comma 2 dell'articolo 391-bis sono documentate dal difensore o da un suo sostituto che possono avvalersi per la materiale redazione del verbale di persone di loro fiducia. Si osservano le disposizioni contenute nel titolo III del libro secondo, in quanto applicabili.

Art. 391-quater. – (*Richiesta di documentazione alla pubblica amministrazione*). – 1. Ai fini delle indagini difensive, il difensore può chiedere i documenti in possesso della pubblica amministrazione e di estrarne copia a sue spese.

2. L'istanza deve essere rivolta all'amministrazione che ha formato il documento o lo detiene stabilmente.

3. In caso di rifiuto da parte della pubblica amministrazione si applicano le disposizioni degli articoli 367 e 368.

Art. 391-*quinquies*. – (*Potere di segretazione del pubblico ministero*).

– 1. Se sussistono specifiche esigenze attinenti all'attività di indagine, il pubblico ministero può disporre, con decreto motivato, l'obbligo del segreto sulle dichiarazioni rese a sé o alla polizia giudiziaria e vietare alle persone sentite di comunicare i fatti e le circostanze oggetto dell'indagine di cui hanno conoscenza. L'obbligo del segreto non può avere una durata superiore a due mesi.

2. Il pubblico ministero, nel comunicare l'obbligo del segreto alle persone che hanno rilasciato le dichiarazioni, le avverte delle responsabilità penali conseguenti all'indebita rivelazione delle notizie.

Art. 391-*sexies*. - (*Accesso ai luoghi e documentazione*). – 1. Quando effettuano un accesso per prendere visione dello stato dei luoghi e delle cose ovvero per procedere alla loro descrizione o per eseguire rilievi tecnici, grafici, planimetrici, fotografici o audiovisivi, il difensore, il sostituto e gli ausiliari indicati nell'articolo 391-*bis* possono redigere un verbale nel quale sono riportati:

- a) la data ed il luogo dell'accesso;
- b) le proprie generalità e quelle delle persone intervenute;
- c) la descrizione dello stato dei luoghi e delle cose;

d) l'indicazione degli eventuali rilievi tecnici, grafici, planimetrici, fotografici o audiovisivi eseguiti, che fanno parte integrante dell'atto e sono allegati al medesimo. Il verbale è sottoscritto dalle persone intervenute.

Art. 391-*septies*. – (*Accesso ai luoghi privati o non aperti al pubblico*). – 1. Se è necessario accedere a luoghi privati o non aperti al pubblico e non vi è il consenso di chi ne ha la disponibilità, l'accesso, su richiesta del difensore, è autorizzato dal giudice, con decreto motivato che ne specifica le concrete modalità.

2. Nel caso di cui al comma 1, la persona presente è avvertita della facoltà di farsi assistere da persona di fiducia, purchè questa sia prontamente reperibile e idonea a norma dell'articolo 120.

3. Non è consentito l'accesso ai luoghi di abitazione e loro pertinenze, salvo che sia necessario accertare le tracce e gli altri effetti materiali del reato.

Art. 391-*octies*. – (*Fascicolo del difensore*). – 1. Nel corso delle indagini preliminari e nell'udienza preliminare, quando il giudice deve adottare una decisione con l'intervento della parte privata, il difensore può

presentargli direttamente gli elementi di prova a favore del proprio assistito.

2. Nel corso delle indagini preliminari il difensore che abbia conoscenza di un procedimento penale può presentare gli elementi difensivi di cui al comma 1 direttamente al giudice, perchè ne tenga conto anche nel caso in cui debba adottare una decisione per la quale non è previsto l'intervento della parte assistita.

3. La documentazione di cui ai commi 1 e 2, in originale o, se il difensore ne richiede la restituzione, in copia, è inserita nel fascicolo del difensore, che è formato e conservato presso l'ufficio del giudice per le indagini preliminari. Della documentazione il pubblico ministero può prendere visione ed estrarre copia prima che venga adottata una decisione su richiesta delle altre parti o con il loro intervento. Dopo la chiusura delle indagini preliminari il fascicolo del difensore è inserito nel fascicolo di cui all'articolo 433.

4. Il difensore può, in ogni caso, presentare al pubblico ministero gli elementi di prova a favore del proprio assistito.

Art. 391-nones. - (Attività investigativa preventiva). – 1. L'attività investigativa prevista dall'articolo 327-bis, con esclusione degli atti che richiedono l'autorizzazione o l'intervento dell'autorità giudiziaria, può essere svolta anche dal difensore che ha ricevuto apposito mandato per l'eventualità che si instauri un procedimento penale.

2. Il mandato è rilasciato con sottoscrizione autenticata e contiene la nomina del difensore e l'indicazione dei fatti ai quali si riferisce.

Art. 391-decies. - (Utilizzazione della documentazione delle investigazioni difensive). – 1. Nel corso delle indagini preliminari e nell'udienza preliminare, quando il giudice deve adottare una decisione con l'intervento della parte privata, il difensore può presentargli direttamente gli elementi di prova a favore del proprio assistito.

2. Fuori del caso in cui è applicabile l'articolo 234, la documentazione di atti non ripetibili compiuti in occasione dell'accesso ai luoghi, presentata nel corso delle indagini preliminari o nell'udienza preliminare, è inserita nel fascicolo previsto dall'articolo 431.

3. Quando si tratta di accertamenti tecnici non ripetibili, il difensore deve darne avviso, senza ritardo, al pubblico ministero per l'esercizio delle facoltà previste, in quanto compatibili, dall'articolo 360. Negli altri casi di atti non ripetibili di cui al comma 2, il pubblico ministero, personalmente o mediante delega alla polizia giudiziaria, ha facoltà di assistervi».

EMENDAMENTI

11.100

SCOPPELLITI

Respinto

Al comma 1, all'articolo 391-bis richiamato, al comma 3, sopprimere la lettera e).

11.101

IL RELATORE

Approvato

Al comma 1, all'articolo 391-bis richiamato, al comma 10, sostituire le parole: «imputate nello stesso procedimento, o in un procedimento connesso o per un reato collegato» con le altre: «imputate nello stesso procedimento e nei confronti delle persone sottoposte ad indagini o imputate in un diverso procedimento nelle ipotesi previste dall'articolo 210».

11.102

SCOPPELLITI

V. nuovo testo

Al comma 1, all'articolo 391-ter richiamato, al comma 1, dopo le parole: «articolo 391-bis» aggiungere le seguenti: «sottoscritta dalle persone che hanno fornito informazioni».

11.102 (Nuovo testo)

SCOPPELLITI

Approvato

Al comma 1, all'articolo 391-ter richiamato, al comma 1, dopo le parole: «articolo 391-bis» aggiungere le seguenti: «sottoscritta dal dichiarante».

11.103

SCOPELLITI

Improcedibile

Al comma 1, all'articolo 391-quater richiamato, comma 1, sopprimere le parole: «a sue spese».

11.104

RUSSO, SENESE

Approvato

Al comma 1, all'articolo 391-quinquies richiamato, comma 1, primo periodo, sostituire le parole da: «il pubblico ministero» a: «polizia giudiziaria e» con le seguenti: «il pubblico ministero può, con decreto motivato».

11.105 (Testo corretto)

RUSSO, SENESE

Approvato

Al comma 1, nell'articolo 391-quinquies richiamato, comma 1, secondo periodo, sostituire le parole: «L'obbligo del segreto» con le seguenti: «Il divieto».

11.106

RUSSO, SENESE

V. nuovo testo

Al comma 1, nell'articolo 391-decies richiamato, aggiungere, dopo il comma 3, il seguente:

«3-bis Il verbale degli accertamenti compiuti ai sensi del comma 3 e, quando il pubblico ministero ha esercitato la facoltà di assistervi, ai sensi del comma 2, è inserito nel fascicolo del pubblico ministero. Si applica la disposizione di cui all'articolo 431, lettera c).».

11.106 (Nuovo testo)

RUSSO, SENESE

Approvato

Al comma 1, nell'articolo 391-decies richiamato, aggiungere, dopo il comma 3, il seguente:

«3-bis Il verbale degli accertamenti compiuti ai sensi del comma 3 e, quando il pubblico ministero ha esercitato la facoltà di assistervi, la documentazione degli atti compiuti ai sensi del comma 2, sono inseriti nel fascicolo del difensore e nel fascicolo del pubblico ministero. Si applica la disposizione di cui all'articolo 431, lettera c).».

ARTICOLI DA 12 A 16 NEL TESTO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE

Art. 12.

Approvato

1. All'articolo 409, comma 2, del codice di procedura penale, il terzo periodo è sostituito dal seguente: «Fino al giorno dell'udienza gli atti restano depositati in cancelleria con facoltà del difensore di estrarne copia».

Art. 13.

Approvato

1. All'articolo 419, comma 3, del codice di procedura penale, le parole: «comunicato al pubblico ministero» sono soppresse.

Art. 14.

Approvato

1. L'articolo 430 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

«Art. 430. - (*Attività integrativa di indagine del pubblico ministero e del difensore*). – 1. Successivamente all'emissione del decreto che dispone il giudizio, il pubblico ministero e il difensore possono, ai fini delle proprie richieste al giudice del dibattimento, compiere attività integrativa di indagine, fatta eccezione degli atti per i quali è prevista la partecipazione dell'imputato o del difensore di questo.

2. La documentazione relativa all'attività indicata nel comma 1 è immediatamente depositata nella segreteria del pubblico ministero con facoltà delle parti di prenderne visione e di estrarne copia».

Art. 15.

Approvato

1. All'articolo 431, comma 1, lettera *c*), del codice di procedura penale, sono aggiunte, in fine, le parole: «e dal difensore».

Art. 16.

Approvato

1. All'articolo 433, comma 3, del codice di procedura penale, dopo le parole: «pubblico ministero» sono inserite le seguenti: «ed in quello del difensore».

EMENDAMENTO

16.100

SCOPELLITI

Respinto

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis All'articolo 433 del codice di procedura penale la rubrica è sostituita dalla seguente: "Fascicolo del pubblico ministero e del difensore"».

ARTICOLI 17 E 18 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 17.

Approvato

1. All'articolo 495 del codice di procedura penale, dopo il comma 4 è aggiunto il seguente:

«4-bis. Nel corso dell'istruzione dibattimentale ciascuna delle parti può rinunciare, con il consenso dell'altra parte, all'assunzione delle prove ammesse a sua richiesta».

Art. 18.

Approvato

1. All'articolo 512, comma 1, del codice di procedura penale, dopo le parole: «pubblico ministero» sono inserite le seguenti: «, dai difensori delle parti private».

EMENDAMENTO

18.100

IL RELATORE

Ritirato

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis All'articolo 512 del codice di procedura penale, dopo il comma 1, è aggiunto il seguente:

"1-bis Ai fini della prova dei fatti in essi affermati gli atti di cui è disposta la lettura ai sensi del comma 1 sono valutati solo se confermati da altri ed autonomi elementi di prova"».

ARTICOLI DA 19 A 22 NEL TESTO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE

CAPO II

MODIFICHE AL CODICE PENALE

Art. 19.

Approvato

1. All'articolo 371-bis del codice penale, dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:

«Le disposizioni di cui ai commi primo e secondo si applicano, nell'ipotesi prevista dall'articolo 391-bis, comma 10, del codice di procedura penale, anche quando le informazioni ai fini delle indagini sono richieste dal difensore».

Art. 20.

Approvato

1. Dopo l'articolo 371-bis del codice penale è inserito il seguente:

«Art. 371-ter. – (*False dichiarazioni al difensore*). – Nelle ipotesi previste dall'articolo 391-bis, commi 1 e 2, del codice di procedura penale, chiunque, non essendosi avvalso della facoltà di cui alla lettera *d*) del comma 3 del medesimo articolo, rende dichiarazioni false è punito con la reclusione fino a quattro anni.

Il procedimento penale resta sospeso fino a quando nel procedimento nel corso del quale sono state assunte le dichiarazioni sia stata pronunciata sentenza di primo grado ovvero il procedimento sia stato anteriormente definito con archiviazione o con sentenza di non luogo a procedere».

Art. 21.

Approvato

1. Dopo l'articolo 379 del codice penale è inserito il seguente:

«Art. 379-bis. (*Rivelazione di segreti inerenti a un procedimento penale*). – Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque rivela indebitamente notizie segrete concernenti un procedimento penale, da lui apprese per avere partecipato o assistito ad un atto del procedimento stesso, è punito con la reclusione fino a un anno. La stessa pena si applica alla persona che, dopo avere rilasciato dichiarazioni nel corso delle indagini preliminari, non osserva l'obbligo del segreto imposto dal pubblico ministero».

Art. 22.

Approvato

1. All'articolo 375 del codice penale, dopo le parole: «371-bis,» sono inserite le seguenti: «371-ter,».

2. All'articolo 376, primo comma, del codice penale, dopo le parole: «371-bis,» sono inserite le seguenti: «371-ter,».

3. All'articolo 377, primo comma, del codice penale, dopo le parole: «davanti all'autorità giudiziaria ovvero» sono inserite le seguenti: «alla persona richiesta di rilasciare dichiarazioni dal difensore nel corso dell'attività investigativa, o alla persona chiamata» e dopo le parole: «371-bis,» sono inserite le seguenti: «371-ter,».

4. All'articolo 384 del codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, dopo le parole: «371-bis,» sono inserite le seguenti: «371-ter,»;

b) al secondo comma, dopo le parole: «371-bis,» sono inserite le seguenti: «371-ter,».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 22

22.0.100

IL RELATORE

Ritirato

Dopo l'articolo 22, nel capo III, inserire il seguente:

«Art. 22-bis.

1. Il comma 1 dell'articolo 29 delle norme di attuazione di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, approvate con decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, è sostituito dai seguenti:

"1. Il consiglio dell'ordine forense predispone e aggiorna almeno ogni tre mesi l'elenco alfabetico degli iscritti negli albi disponibili ad assumere la difesa d'ufficio e dei quali ha accertato la specifica idoneità ad esercitare la funzione difensiva penale.

1-bis. L'idoneità è accertata mediante esame della certificazione delle difese penali svolte nell'ultimo anno, rilasciate dagli uffici giudiziari ovvero degli attestati di frequenza a scuole o corsi specialistici riconosciuti dal consiglio nazionale forense ovvero previsti dalla legge"».

ARTICOLI 23, 24 E 25 NEL TESTO PROPOSTO
DALLA COMMISSIONE

CAPITOLO III

NORME DI ATTUAZIONE

Art. 23.

Approvato

1. L'articolo 38 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, approvate con decreto legislativo

28 luglio 1989, n. 271, come modificato dall'articolo 22 della legge 8 agosto 1995, n. 332, è abrogato.

Art. 24.

Approvato

1. All'articolo 222 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, approvate con decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) al comma 1, le parole: «nell'articolo 38» sono sostituite dalle seguenti: «nell'articolo 327-bis del codice.»;
- b) il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. Ai fini di quanto disposto dall'articolo 103, commi 2 e 5, del codice, il difensore comunica il conferimento dell'incarico previsto dal comma 2 del presente articolo all'autorità giudiziaria precedente».

Art. 25.

Approvato

1. Le disposizioni regolamentari di cui all'articolo 206 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, approvate con decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, sono modificate conformemente a quanto previsto dalla presente legge.

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

1

IL RELATORE

Approvata

All'articolo 21, comma 1, nell'articolo 379-bis ivi richiamato, sostituire le parole: «l'obbligo del segreto imposto dal pubblico ministero» con le altre: «il divieto imposto dal pubblico ministero ai sensi dell'articolo 391-quinquies del codice di procedura penale».

Allegato B

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. CALVI Guido

Istituzione della Commissione italiana per la promozione e la protezione
dei diritti umani (4839)
(presentato in data **18/10/00**)

Sen. MAZZUCA POGGIOLINI Carla

Restituzione di somme ingiustamente versate, a titolo di contributo previdenziale integrativo, dai lavoratori delle istituzioni sanitarie dell'Istituto
nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale per l'assicurazione
contro gli infortuni sul lavoro, della Croce rossa italiana e dell'Istituto
superiore di odontoiatria (4840)

(presentato in data **18/10/00**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. FOLLIERI Luigi, Sen. PINTO Michele

Riforma della cassa mutua tra cancellieri e segretari giudiziari (4810)
previ pareri delle Commissioni 1^o Aff. cost., 5^o Bilancio, 6^o Finanze, 11^o
Lavoro

(assegnato in data **19/10/00**)

7^a Commissione permanente Pubb. istruz.

Sen. BERGONZI Piergiorgio ed altri

Agevolazioni fiscali in favore del personale docente della scuola (4822)
previ pareri delle Commissioni 1^o Aff. cost., 5^o Bilancio, 6^o Finanze
(assegnato in data **19/10/00**)

10^a Commissione permanente Industria

Sen. MINARDO Riccardo

Misure legislative a sostegno delle categorie dei commercianti e degli artigiani (4800)

previ pareri delle Commissioni 1^o Aff. cost., 5^o Bilancio, 6^o Finanze, 11^o
Lavoro, Commissione parlamentare

questioni regionali

(assegnato in data **19/10/00**)

11^a Commissione permanente Lavoro

Sen. MANARA Elia

Diritto ad attività occupazionali per soggetti non autosufficienti le cui potenzialità residue non consentano idonee forme di integrazione lavorativa (426)

previ pareri delle Commissioni 1^o Aff. cost., 5^o Bilancio, 6^o Finanze, 7^o Pubb. istruz., 13^o Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **19/10/00**)

11^a Commissione permanente Lavoro

Sen. MANFROI Donato

Aumento del trattamento di pensione per i coltivatori diretti, coloni e mezziadri (4812)

previ pareri delle Commissioni 5^o Bilancio, 9^o Agricoltura
(assegnato in data **19/10/00**)

Commissioni 1^o e 3^o riunite

Sen. RIPAMONTI Natale

Riconoscimento agli stranieri ed agli apolidi dei diritti di elettorato attivo e passivo (4797)

previ pareri delle Commissioni 2^o Giustizia, Giunta affari Comunità Europee

(assegnato in data **19/10/00**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 10 ottobre 2000, il senatore Veraldi ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: Carpinelli ed altri. – «Competenze professionali dei geometri e dei periti industriali edili nei settori delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica» (884); Ucchielli ed altri. – «Competenze professionali dei geometri e dei periti industriali con specializzazione in edilizia nei settori delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica» (447); Caruso Luigi. - «Integrazioni alle leggi 5 novembre 1971, n. 1086, e 2 febbraio 1974, n. 64, in materia di definizione delle competenze dei periti industriali dell'area meccanica» (1423); Minardo ed altri. – «Competenze professionali dei geometri nel settore delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica» (1522); Bosi. – «Competenze professionali dei geometri e dei periti industriali edili nei settori delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica» (1891).

A nome della 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 17 ottobre 2000, il senatore Manzi ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: Battaifarano ed altri. – «Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei la-

voratori licenziati per motivi politici, sindacali o religiosi e norme per la ricostruzione della posizione assicurativa dei dipendenti pubblici» (1137); Pizzinato ed altri. – «Norme per la ricostruzione della posizione assicurativa dei dipendenti pubblici cessati dal servizio per motivi politici, sindacali o religiosi» (3950).

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Filippo Saltamartini, di Cingoli (Macerata), chiede la reintroduzione nel rapporto di pubblico impiego non assoggettato ai regimi di delegificazione, degli strumenti di tutela della condotta antisindacale di cui ai commi 6 e 7 dell'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori (*Petizione n. 815*);

il signor Enrico Giovanni Fravega, di Genova, chiede che la proprietà di un immobile come prima casa non costituisca condizione incompatibile con la concessione della maggiorazione della pensione sociale prevista per i cittadini che non posseggono redditi (*Petizione n. 816*);

i signori Lucio Bertè, di Stradella (Pavia) ed Emilio Colombo, di Viareggio (Lucca), unitamente a molti altri cittadini, chiedono l'abolizione dei tribunali per i minorenni e l'applicazione dei principi del «giusto processo» anche nei procedimenti riguardanti i minori (*Petizione n. 817*);

la signora Chiara Bertazzo, di Montagnara (Padova), unitamente ad altri cittadini, chiede che l'orario scolastico sia compatibile con le attività extrascolastiche e adeguato ai problemi del trasporto degli studenti, con particolare riguardo agli spostamenti nelle zone extraurbane (*Petizione n. 818*);

il signor Tommaso Badano, di Genova, chiede un provvedimento legislativo per la deducibilità delle spese di produzione del reddito dei lavoratori dipendenti (*Petizione n. 819*);

il signor Tommaso Badano, di Genova, chiede l'adozione di nuove forme di imposte sul fumo (*Petizione n. 820*);

il signor Claudio Rao, di Torino, chiede alcune modifiche alla normativa concernente il personale da destinare alle istituzioni scolastiche e universitarie all'estero (*Petizione n. 821*);

la signora Armanda Armandola, di Voghera (Pavia), chiede l'adozione di iniziative volte a celebrare il patriota risorgimentale Andrea Brenta, con particolare riguardo all'emissione di un francobollo commemorativo (*Petizione n. 822*);

il signor Giuseppe Valencich, di Villa del Nevoso-Fiume, chiede la sollecita approvazione del disegno di legge A.S. n. 4779, recante: «Istituzione dell'Ordine del Tricolore», nonché l'adozione di altri provvedimenti

a favore delle Forze Armate combattenti della Guerra di Liberazione (*Petizione n. 823*);

Don Fortunato Di Noto, di Avola (Siracusa), chiede l'adozione di ulteriori misure contro la pornografia minorile (*Petizione n. 824*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Rescaglio ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-04020, del senatore Monticone.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 12 al 18 ottobre 2000)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 176

BEDIN: sull'assegnazione dei domini Internet ai comuni (4-19030) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

BESOSTRI: sulla nomina del presidente della Commissione per la concessione dei benefici a favore dei perseguitati politici (4-19674) (risp. MICHELI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*)

BEVILACQUA: sui disagi del servizio postale nel comune di Pannaconi (Vibo Valentia) (4-19818) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

BEVILACQUA ed altri: sulla visita del Presidente del Consiglio *pro tempore* D'Alema nella scuola materna comunale Grotte di Gregna a Roma (4-17427) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*)

BIANCO: sulla chiusura di uffici postali nel Veneto (4-18969) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

BUCCIERO: sulle disposizioni concernenti il contributo unificato per le spese degli atti giudiziari (4-19820) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)

BUCCIERO, SERVELLO: sulla cooperazione internazionale (4-17520) (risp. SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

CALLEGARO: sui turni presso il circolo didattico di San Vito al Tagliamento (Pordenone) (4-17905) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*)

CAPALDI: sulla gestione della mensa presso la SARVAM di Viterbo (4-19351) (risp. MATTARELLA, *ministro della difesa*)

CARUSO Luigi: sulle unità di lavoratori socialmente utili presso la procura della Repubblica ed il tribunale di Siracusa (4-18591) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)

CÒ ed altri: sull'affidamento della manutenzione dei centri di meccanizzazione postale alla Elsag Bailey (4-15691) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

COLLA: sulla ristrutturazione del servizio di refezione nelle scuole di Piacenza (4-18464) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*)

CORTELLONI: sui disservizi nel recapito della corrispondenza in provincia di Reggio Emilia (4-18480) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

COZZOLINO, DEMASI: sulle carenze strutturali del tribunale di Nocera Inferiore (Salerno) (4-18517) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)

CURTO: sulle carenze di organico degli uffici giudiziari brindisini (4-18728) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)
sulla compatibilità fra le cariche di provveditore agli studi e di consigliere provinciale (4-18729) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*) (*)

DE ZULUETA ed altri: sulla condanna per spionaggio di alcuni ebrei in Iran (4-20070) (risp. SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

DI PIETRO: sul trattamento pensionistico dei minatori italiani che hanno lavorato in Belgio (4-19078) (risp. DEL TURCO, *ministro delle finanze*)
sulla partecipazione della signora Lucia Piccolo ad un concorso indetto dall'amministrazione postale (4-19571) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

FIRRARELLO: sull'incompatibilità fra la condizione di dipendente delle Poste e le cariche amministrative (4-18979) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

LAURO: sull'ordine di esposizione dei quotidiani durante la rassegna stampa andata in onda sul programma della RAI «Uno mattina» (4-15379) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

MANZI: sugli alloggi popolari nel comune di Collegno (Torino) (4-18272) (risp. TURCO, *ministro per la solidarietà sociale*)

MANFROI: sulla ripartizione delle risorse per l'edilizia scolastica nella regione Veneto (4-18687) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*)

MANIERI: sulla sperimentazione Brocca nell'insegnamento del disegno tecnico ed artistico (4-12588) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*)

MARINI: sull'assegnazione di unità di personale alle associazioni professionali dei docenti (4-18133) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*)

MELONI: sulla situazione del carcere di San Sebastiano a Sassari (4-20484) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)

MILIO: sulla presenza di amianto presso il liceo «Meli» di Palermo (4-17574) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*)

(*) Tale risposta integra quella già pubblicata nel fascicolo n. 163 dell'8 giugno 2000.

MONTAGNINO: sull'incompatibilità fra la condizione di dipendente delle Poste e le cariche amministrative (4-20077) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

MUNDI ed altri: sulle carenze dell'organizzazione periferica dell'amministrazione penitenziaria (4-17527) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)

NOVI: sulle dichiarazioni del pentito Vincenzo Scarantino (4-20428) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)

PALOMBO: sull'amministrazione del secondo istituto professionale statale alberghiero di Roma (4-12047) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*)

PALOMBO, PELLICINI: sui concorsi per la riqualificazione dei dipendenti civili della Difesa (4-18746) (risp. MATTARELLA, *ministro della difesa*)

PEDRIZZI: sulla condizione dei profughi della Libia (4-17845) (risp. SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

PREIONI: sull'accorpamento delle sezioni distaccate di Rho e Legnano al tribunale di Busto Arsizio (4-16499) (risp. FASSINO, *ministro della giustizia*)

sull'incompatibilità fra la condizione di dipendente delle Poste e le cariche amministrative (4-18965) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

RUSSO SPENA: sul decesso del caporale Vardaro presso la caserma «Ceccaroni» (4-18711) (risp. MATTARELLA, *ministro della difesa*)

SEMENTZATO: sul registro dei domini Internet (4-18363) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

STANISCIA: sull'inadeguatezza dei locali del liceo «Vittorio Emanuele II» di Lanciano (Chieti) (4-17693) (risp. DE MAURO, *ministro della pubblica istruzione*)

TOMASSINI: sulla presenza di un ripetitore per la telefonia cellulare nel campo sportivo del comune di Cislago (Varese) (4-14394) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni*)

Mozione

D'ALÌ, AZZOLLINI, GRECO, MINARDO, BUCCI, BETTAMIO, CENTARO, GERMANÀ.- Il Senato,

premesso che:

le quotazioni dell'olio extravergine di oliva sono precipitate in Puglia e nelle altre regioni meridionali a quotazioni inferiori alle 4.000 lire al chilogrammo;

nonostante una produzione di buona qualità e benché i consumi siano segnalati in costante aumento sul mercato mondiale, particolarmente per gli oli di migliore qualità, il prodotto rimane invenduto, con gravissimo danno per i produttori;

la situazione appare ancora più inspiegabile e paradossale se si considera che le stime produttive della campagna 1999-2000, esaminate dal comitato di gestione materie grasse di Bruxelles, evidenziano nei paesi

membri, fatta eccezione per l'Italia, produzioni inferiori a quelle della campagna 1998-1999;

la soppressione dell'intervento di mercato, voluta con eccessiva superficialità dalle istituzioni comunitarie, ha privato tra l'altro gli olivicoltori di uno strumento di mercato importante in situazioni di grave perturbazione, come quella attuale;

un ulteriore danno per i produttori italiani arriverà in questa campagna dal taglio dell'aiuto comunitario, a causa del prevedibile superamento della quantità garantita di 543.000 tonnellate di olio prodotto;

considerato che:

il 15 giugno 2000 la Commissione europea ha presentato la richiesta di mandato negoziale al Consiglio per l'avvio di nuovi negoziati con Marocco, Tunisia ed Israele per la revisione degli accordi esistenti, al fine di fissare ulteriori misure di liberalizzazione, a partire dal 1° gennaio 2001, che interessano anche le esportazioni di olio d'oliva dalla Tunisia verso la Comunità;

dello schema di piano olivicolo nazionale, presentato nello scorso febbraio dal Ministero delle politiche agricole e forestali alle organizzazioni della filiera, si sono perse le tracce, probabilmente nella ricerca delle specifiche risorse finanziarie nazionali che dovrebbero accompagnarne l'approvazione, così come nessuna consultazione è stata finora aperta in sede nazionale sull'imminente riforma dell'Organizzazione comune di mercato;

che il 4 febbraio 1999 il Senato ha approvato una risoluzione con la quale si impegnava il Governo a sottoporre al preventivo parere della Commissione parlamentare agricoltura le ipotesi di accordi internazionali relative alla commercializzazione di prodotti agricoli da e per la Comunità europea, con particolare riferimento ad accordi che prevedano l'immersione di prodotti agricoli extracomunitari nei mercati della CE,

impegna il Governo:

ad attivare urgenti iniziative per far fronte alla crisi del comparto;

a risolvere in tempi rapidi il contenzioso per i pagamenti pregressi agli olivicoltori da parte dell'AGEA;

ad avviare tempestive consultazioni del tavolo olivicolo nazionale sulla prossima riforma dell'Organizzazione comune di mercato e sul piano olivicolo nazionale, del quale si chiede l'urgente approvazione;

ad intensificare i controlli sulle importazioni di olio di oliva e l'applicazione di misure restrittive negli scambi con i paesi terzi, rispettando gli impegni assunti in occasione dell'approvazione della risoluzione 6-00034 del 4 febbraio 1999;

a modificare il regolamento CEE n. 2815 del 1998, concernente l'etichettatura e la commercializzazione dell'olio extravergine e vergine d'oliva, in modo da abolire l'assurda disposizione secondo cui l'origine del prodotto è data dal luogo di trasformazione invece che da quello di produzione delle olive;

a regolamentare la materia della miscelazione di oli di altra provenienza con l'olio d'oliva e l'individuazione di metodi di analisi atti a ri-

levare la presenza di olio di nocciola e di oli d'oliva deodorati negli oli vergini;

a provvedere alla rapida emanazione della normativa nazionale sulle associazioni di produttori, dopo il vuoto legislativo venutosi a creare a seguito della cassazione del regolamento CEE n. 952 del 1997.

(1-00596)

Interrogazioni

SARACCO, BESSO CORDERO, LARIZZA, BESOSTRI, BERNASCONI, DEBENEDETTI, DUVA, FASSONE, MACONI, MANZI, MIGONE, MONTAGNA, MORANDO, PARDINI, PIATTI, PIZZINATO, SMURAGLIA, SQUARCIALUPI, VEDOVATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che i gravi eventi calamitosi verificatisi nelle regioni nord-occidentali hanno colpito pesantemente la popolazione causando 19 morti, 11 dispersi e circa 40.000 sfollati;

che l'alluvione ha gravemente danneggiato abitazioni, attività produttive, acquedotti, sistema viario e ferroviario;

che la difficile situazione determinatasi in realtà grandi (a partire dall'area metropolitana torinese) e piccole appare drammatica nella Valle d'Aosta e in molte vallate piemontesi e in particolare nelle valli dell'Orco, Soana e nelle valli di Lanzo, in provincia di Torino, sul lago Maggiore e nel Verbano-Cusio-Ossola;

che fortemente danneggiate risultano anche alcune zone della Liguria e della Lombardia (Lodi, Pavia, Cremona, Mantova e Como);

che i numerosi interventi sulle infrastrutture di difesa idrogeologica realizzati negli anni scorsi pur rivelandosi utili non sono stati sufficienti a fronte della portata e gravità del maltempo che ha colpito le regioni del Nord-Ovest;

che la risposta positiva e tempestiva delle istituzioni, a partire dal Governo, ora richiede continuità, incisività e rapidità per ristabilire la normalità tenendo conto di alcune urgenze quali il ripristino degli acquedotti, dell'energia elettrica e della viabilità;

che molte attività produttive grandi e piccole non possono riprendere il loro operato, con gravi conseguenze sui lavoratori e con il rischio che la stessa continuità produttiva venga pregiudicata da una troppo prolungata inattività;

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo abbia già potuto compiere una prima valutazione dei danni;

quali strumenti il Governo intenda attivare, utilizzando l'esperienza del 1994, per semplificare e accelerare le procedure di risanamento, di ricostruzione di sostegno delle attività commerciali e produttive evitando che i cittadini, le imprese e gli enti locali siano travolti dalla burocrazia;

quali iniziative, di concerto con le regioni, gli enti locali e le parti sociali, si intenda assumere per proseguire con maggiore incisività nella realizzazione delle infrastrutture e nella bonifica ambientale, con particolare attenzione alle montagne e ai corsi d'acqua, per prevenire il ripetersi di disastri analoghi a quelli di questi giorni.

(3-04029)

FLORINO, SPECCHIA, MAGGI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il Tribunale per i diritti del malato, sezione Portici-Ercolano, le associazioni di volontariato e ambientaliste ed i cittadini residenti hanno denunciato alle autorità competenti la presenza di ben 5.000 metri quadrati di amianto friabile nell'area industriale denominata ex Kerasaw, acquistata dal comune di Portici con atto deliberativo n. 135 dal 23 dicembre 1997 e sita in Portici (Napoli) alla via Madonnelle 7;

che l'area Kerasaw sorge proprio a ridosso di una scuola elementare, di un mercatino rionale, una clinica privata;

che nell'area ex Kerasaw occupa completamente una palazzina originariamente destinata ad uso uffici un centro di riabilitazione per disabili;

che nei circa 10.000 metri quadrati, acquisiti al patrimonio comunale con un discutibile acquisto dell'amministrazione comunale di Portici, sono presenti capannoni abbandonati e di cui le relative coperture faticose di eternit comportano il disperdersi nell'atmosfera di particelle di amianto con rischi e pregiudizi per la salute dei cittadini porticesi;

che con protocollo generale n. 30798 del 11 luglio 2000, mediante procedura di autotutela relativa all'atto deliberativo n. 135 del 23 dicembre 1997 avente per oggetto l'acquisto dell'area ex Kerasaw, i consiglieri comunali di Portici, signori Jacomino, Provitera e Mosca, venuti a conoscenza solo in epoca successiva all'approvazione della delibera succitata per le dichiarazioni rese dall'assessore Arturo Formez e le notizie divulgata dalla stampa circa la presenza di amianto in quantità considerevoli nel complesso Kerasaw e della presenza autorizzata di un centro per disabili, rilevando di non aver ricevuto nell'esercizio delle loro funzioni le dovute e corrette informazioni hanno chiesto l'attivazione di tutte le procedure previste per l'autotutela,

si chiede di conoscere:

se il comune di Portici potesse concedere l'autorizzazione sanitaria e l'utilizzo di una parte del complesso immobiliare ex Kerasaw all'istituto Antoniano di Ercolano (Napoli), tenuto conto che dalla relazione tecnica degli ingegneri D'Elia e Orefice emergeva:

presenza dell'amianto;

inadeguatezza degli impianti fognari;

ambiente circostante fortemente degradato;

inadeguatezza degli impianti elettrici;

acquisto finalizzato all'insediamento di imprese artigiane;

inserimento nel Patto territoriale del «Miglio d'Oro»;

contributi finalizzati del CIPE;

se si intenda accertare e perseguire i responsabili delle omissioni e ritardi nelle persone e nell'amministrazione comunale di Portici che a distanza di due anni dall'acquisto dell'immobile con delibera della giunta comunale n. 201 del 20 giugno 2000 riconosceva la indifferibilità della bonifica per la presenza dell'istituto Antoniano all'interno del complesso e delle gravi condizioni di rischio per i soggetti portatori di *handicap* assistiti dallo stesso istituto;

se si intenda verificare se i tempi del probabile piano di bonifica non definiti nella nota informativa del 20 giugno 2000 del comune di Portici ed inviata all'ASL-NA 5 siano rispettati e in caso contrario se non si intenda procedere ai sensi della legge n. 257 del 1992 per obbligare il comune di Portici a realizzare la bonifica.

(3-04030)

GERMANÀ, PICCIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* –
Premesso:

che la disastrosa inondazione, che ha colpito le regioni del Nord-Ovest e l'intero bacino del Po, ha interessato nella fase iniziale tra la notte di sabato 14 e domenica 15 ottobre 2000 la valle della fiume Dora Baltea provocando, già in tale momento, ingentissimi danni in molti paesi dislocati lungo il corso del fiume;

che le ondate di piena che hanno interessato tale fiume e la crescita impetuosa del livello delle acque sono intervenute in tempi rapidi, dell'ordine di circa due ore, il che non può addebitarsi alla pur eccezionale intensità delle precipitazioni o alla cementificazione di alcuni tratti delle sponde del fiume;

che nella notte tra il 14 e il 15 ottobre popolazione e autorità dei paesi interessati dal corso del fiume Dora Baltea, nella zona di confine con la Valle d'Aosta, hanno seguito per varie ore e con apprensione l'evoluzione della situazione, controllando la crescita del livello delle acque che, sebbene preoccupante, non faceva prevedere la successiva e improvvisa ondata di piena;

che quasi un terzo degli impianti idroelettrici nazionali ad alta potenza sono installati nell'alta valle della Dora Baltea; si tratta di impianti ad invaso dotati, a monte, di bacini chiusi da dighe con funzione di intercettazione ed accumulo dei flussi idrici discendenti dai rilievi alpini;

che nella gestione di tali impianti può verificarsi la necessità, in condizioni di emergenza, di far defluire le acque in eccesso, al fine di alleviare le sollecitazioni alle strutture di sbarramento; tali manovre, se svolte in modo precipitoso, possono causare improvvise ondate di piena,

si chiede di conoscere:

se l'accertamento della dinamica degli eventi che hanno preceduto l'inondazione in concomitanza con l'eccezionale evento atmosferico e nelle ore immediatamente precedenti le ondate di piena, metta in evidenza incaute manovre di scarico rapido delle acque dei bacini idroelettrici;

se e in quale misura tali manovre possano aver contribuito a determinare i calamitosi eventi di inondazione e i conseguenti ingenti danni alle popolazioni interessate;

se lo stato di manutenzione di tali impianti, alcuni dei quali in funzione ormai da vari decenni, sia idoneo a garantire il normale esercizio anche nell'emergenza di eventi atmosferici eccezionali o se invece la vettutà o l'inadeguata manutenzione degli stessi possa indurre la necessità di manovre di deflusso rapido, con grave pregiudizio per la sicurezza della valle;

quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per verificare lo stato di conservazione degli impianti idroelettrici sul territorio nazionale e l'integrità geologica delle aree su cui questi insistono.

(3-04031)

PELLICINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 17 ottobre 2000 lo scrivente presentava un'interrogazione urgente a risposta orale al Ministro in indirizzo per conoscere quali interventi ed aiuti il Governo intendesse assumere per far fronte ai gravissimi danni causati dalla esondazione del lago Maggiore alla sponda lombarda del Verbano;

che in data 18 ottobre il Consiglio dei ministri estendeva ad alcune zone della Lombardia lo stato di emergenza,

l'interrogante chiede di conoscere se la sponda lombarda del Verbano sia ricompresa nelle zone per le quali è stato dichiarato lo stato medesimo di emergenza, tenuto conto che per la sponda piemontese è stato già dichiarato lo stato di calamità naturale e altresì quali interventi urgenti ed indifferibili il Governo intenda predisporre.

(3-04032)

DONDEYN AZ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che a distanza di solo un anno e mezzo della disgrazia avvenuta nel tunnel del monte Bianco che ha provocato la morte di 39 persone e la chiusura di una importante via di traffico sia di merci che di persone procurando un grave danno alla economia regionale e a quella del Nord Italia e un intollerabile isolamento verso il centro dell'Europa una imprevedibile, intensa e continua caduta di pioggia sulla Valle d'Aosta e sull'intera area del Nord Ovest dell'Italia ha colpito pesantemente la popolazione causando 17 morti, molti feriti e dispersi;

che il terreno montano della regione valdostana e la varietà di torrenti che scendono a valle per congiungersi con la Dora sono stati duramente messi alla prova e, nonostante le ingenti opere di arginatura e sistemazione idraulica e forestale, non hanno retto alla sproporzionata ondata di acqua caduta ininterrottamente per molti giorni;

che la grande quantità di acqua e detriti trascinati a valle hanno ostruito e deviato torrenti e investito violentemente molti comuni valdostani;

che ingenti danni sono stati rilevati in particolare nei comuni di Nus, Fenis, Pollein, Charvensod, Cogne, Gressoney, Gressan, Jovencan, dove le popolazioni sono state costrette ad abbandonare le loro abitazioni per rifugiarsi in scuole, caserme, chiese e abitazioni di altri comuni;

che significativamente gravi sono le condizioni create dalla Dora Baltea che ha allagato molti comuni della bassa valle tra i quali Donnas e Pont Saint Martin, dove si trovano molte aziende industriali;

che l'evento calamitoso ha inferto infine un grave danno a tutto il sistema dei trasporti e della viabilità che collega le valli laterali con il fondo valle e l'intera regione con il resto dell'Italia;

che l'autostrada Aosta-Torino è interrotta in più punti e la rete ferroviaria Aosta-Chivasso-Torino risulta gravemente danneggiata, così come la strada statale che collega Aosta, Ivrea, Torino e Milano;

che la popolazione valdostana ha reagito prontamente all'evento insieme alla protezione civile e ai soccorsi che sono giunti da altre regioni italiane e dalla Francia per consentire il rientro degli sfollati e la ripresa delle attività nell'intera regione,

si chiede di sapere:

quali iniziative straordinarie il Governo intenda adottare per rimuovere la condizione d'isolamento determinata dall'inagibilità delle reti di comunicazioni interne (strade, autostrade e ferrovia) e verso il resto dell'Italia e per consentire una rapida ripresa di tutte le attività economiche compresa quella turistica della imminente stagione invernale;

quali atti concreti il Governo intenda porre in essere per prevenire i rischi di possibili ripetizioni di analoghi eventi calamitosi, proprio in montagna, dove i pericoli e i fattori di rischio sono maggiori.

(3-04033)

BALDINI, SCOPELLITI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle comunicazioni e degli affari esteri.* – Premesso:

che il corrispondente della RAI da Gerusalemme Riccardo Cristiano ha inviato ad un quotidiano palestinese una lettera con la quale spiega ai suoi amici palestinesi che una delle reti private italiane, e non la RAI, ha filmato gli eventi drammatici relativi al linciaggio di un israeliano;

che il giornalista Cristiano ha evidenziato che la RAI non ha filmato quegli avvenimenti per rispettare correnti procedure del lavoro giornalistico delle autorità palestinesi ed ha assicurato che attraverso il lavoro dei giornalisti RAI non si sono mai verificate cose del genere,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare allorché si è verificata una situazione esplosiva per l'incolumità di giornalisti che operano in condizioni drammatiche in Medio Oriente;

quali iniziative intenda assumere perché cessino immediatamente metodi e procedure che attengono alla delazione e alla sudditanza;

quale sia il giudizio del Governo sul fatto che con l'episodio citato in premessa si fanno strumentalmente confluire valutazioni che attengono allo scontro politico in atto nel nostro Paese;

si chiede altresì di sapere se il Ministro delle comunicazioni non intenda urgentemente riferire in Aula sugli avvenimenti.

(3-04034)

BORTOLOTTO, PIERONI, RONCHI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che gli ultimi eventi alluvionali che hanno colpito le regioni del Nord tra il 14 ed il 18 ottobre 2000 hanno causato la morte di 18 persone ed interessato 316 comuni, solo 31 dei quali non erano classificati ad alto rischio idrogeologico;

che in 92 comuni non sono ancora state adottate misure di salvaguardia, mentre alcuni interventi di eliminazione degli insediamenti impropri individuati dal Magistrato del Po non sono stati effettuati anche per mancanza di mezzi finanziari e di risorse umane;

che si sono registrate difficoltà di applicazione degli ordini di evacuazione emessi dalle autorità di protezione civile e riguardanti circa 50.000 persone;

che tra le cause delle difficoltà in atto si può indicare il fenomeno dell'abusivismo edilizio, dal momento che nelle golene sono state costruite abitazioni, manufatti e capannoni industriali e la situazione è aggravata ulteriormente da cementificazione, disboscamento e da incendi dolosi avvenuti anche recentemente, tutti fattori che rendono il terreno particolarmente fragile;

che la situazione idrogeologica del nostro Paese è resa ancor più dirompente dai mutamenti climatici, che si caratterizzano per frequenti fenomeni estremi, quali le forti piogge seguite a lunghi periodi di siccità, e per un innalzamento delle temperature ad alta quota nell'arco alpino, che insieme all'aumento delle piogge favoriscono l'ingrossarsi dei corsi d'acqua, con esiti alluvionali nelle zone prealpine;

che nel nostro Paese le vittime dei 15.000 eventi alluvionali dal 1946 ad oggi sono stati oltre 2800, il 68 per cento dei comuni è stato colpito da frane o alluvioni e la metà dei comuni italiani è esposta a rischio idrogeologico, rischio che è definito «elevato» per quasi il 15 per cento di essi da una mappatura effettuata dal Ministero dell'ambiente;

che solo per le regioni del Nord sono necessari almeno 25.000 miliardi di lire in un arco temporale di 15 anni per la realizzazione ed il completamento degli interventi nelle aree a rischio,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere per finanziare adeguatamente la difesa del suolo ed in particolare per rafforzare l'impegno relativo alle 4.709 zone a rischio idrogeologico;

quali iniziative il Governo intenda assumere per la realizzazione del sistema cartografico nazionale, che tutti gli esperti giudicano improcrastinabile, e per combattere l'abbandono della montagna da parte delle popolazioni;

quali iniziative si intenda assumere per accelerare l'applicazione della legge n. 267 del 3 agosto 1998 che impone l'individuazione delle zone a rischio idrogeologico, ed in particolare se siano stati effettuati i controlli sulle aree perimetrati, se sia stata completata la realizzazione dei piani generali di bacino e dei piani stralcio e se sia stata effettuata la mappatura dei corsi d'acqua;

quale sia lo stato di attuazione da parte delle regioni delle principali leggi ambientali di tutela del territorio, quante Autorità di bacino istituite dalla legge n. 183 del 1989 siano in funzione, quanti piani straordinari siano diventati operativi e quante siano state le eventuali diffide del Ministero dei lavori pubblici;

quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire la piena applicazione della legge n. 267 del 1998, di conversione del decreto-legge n. 180, impedendo che venga autorizzata la realizzazione di opere nelle aree a rischio, anche assumendo i poteri sostitutivi nel caso di inerzia o inadempienza delle amministrazioni locali;

quali iniziative il Governo intenda assumere, in collaborazione con il Parlamento, per riconsiderare la legge sulla difesa del suolo alla luce delle incongruenze, rilevate anche dall'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione ambiente del Senato congiuntamente alla corrispondente Commissione della Camera dei deputati, che si sono determinate in ordine alle competenze riguardanti le diverse Autorità di bacino statali, interregionali e regionali, la separazione tra la pianificazione urbanistica e quella di bacino, l'estrema complessità del processo di pianificazione;

quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire l'attuazione del Protocollo di Kyoto e una strategia di difesa del suolo non avulsa dalla più globale strategia di contenimento dei mutamenti climatici determinati dall'effetto serra e dalle emissioni inquinanti nell'atmosfera;

quali iniziative il Governo intenda assumere per la messa in sicurezza ed il recupero della zona alluvionata, procedendo se necessario all'abbattimento dei manufatti che contribuiscono ad accrescere il rischio idrogeologico e alla demolizione delle canalizzazioni dei corsi d'acqua realizzate negli anni Ottanta nelle regioni alluvionate e dei fabbricati costruiti troppo a ridosso dei fiumi e ad impedire che tali opere vengano riedificate nelle zone alluvionate.

BOSI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il 16 ottobre 2000, a circa 80 chilometri da Tbilisi, in Georgia, è stato trovato morto il giornalista di Radio radicale Antonio Russo;

che Russo si è distinto come *reporter* per aver documentato la pulizia etnica che si è perpetrata a Pristina, in Ruanda, nel Burundi ed attualmente era impegnato sul fronte della Cecenia;

che risulterebbe che il giornalista stesse per rientrare in Italia con un *dossier* sulle violenze commesse in Cecenia dall'esercito russo e sui disastri ecologici causati dagli eventi bellici;

che l'appartamento del giornalista è stato trovato devastato e sono scomparsi i documenti riguardanti il lavoro svolto da Russo, il *computer* ed il telefono satellitare;

che dalle perizie medico-legali è emerso che la morte di Russo sarebbe stata causata da violenti colpi al torace;

che la polizia locale vorrebbe far passare l'omicidio come conseguenza di un incidente stradale o in seconda istanza come conseguenza di un'aggressione di balordi per compiere un furto,

si chiede di sapere:

quali siano le iniziative adottate dal nostro rappresentante diplomatico in Georgia presso le autorità locali per far luce sulla vicenda;

quali forme di tutela siano previste per i numerosi giornalisti italiani inviati in zone di guerra o di forti tensioni sociali.

(3-04036)

LORENZI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i recenti eventi alluvionali della regione Piemonte hanno altresì colpito con estrema veemenza anche una vasta area della Provincia Granda già teatro tormentato dalla drammatica alluvione del 1994 e di quella pur disastrosa del 1996;

che l'interrogante ha effettuato più sopralluoghi lungo l'itinerario da Mondovì a Ceva e Garessio lungo l'alta Val Tanarò proprio nei momenti di massima allerta dei giorni 15 e 16 ottobre,

si chiede di conoscere se non si ritenga necessario e particolarmente utile ad ulteriore scopo preventivo effettuare un'accurata analisi comparativa dei tre eventi alluvionali verificatisi in loco nel 1994, nel 1996 e nel 2000, delle diverse condizioni idrometriche e di locale bacino, e quindi degli effetti e conseguenze riscontrabili nella presente occasione a seguito dei cospicui interventi svolti di arginatura, ricostruzione ponti e pulizia del letto dei fiumi.

(3-04037)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCOPELLITI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso che:

il 20 settembre 2000 il detenuto Maurizio Solombrino, di 26 anni, napoletano, si è ucciso impiccandosi all'interno della sua cella, nel carcere di Secondigliano, con un lenzuolo annodato e legato a una sbarra;

il 7 ottobre 2000 il detenuto Salvatore Di Marco, di 48 anni, siciliano, si è suicidato, nel carcere di Secondigliano, inalando, secondo le prime indagini, il gas di una bomboletta che alimentava il fornello della sua cella;

entrambi i detenuti suicidi erano sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-bis del nostro ordinamento carcerario,

si chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia non ritenga doveroso fare chiarezza, a mezzo di apposita indagine ispettiva, sulle vicende relative ai suicidi verificatisi nel carcere di Secondigliano di Napoli, fra i quali quelli sopra menzionati sono solo alcuni esempi;

se il Ministro della giustizia non consideri di dover intervenire con iniziative legislative al fine di riformare il testo dell'articolo 41-bis della legge n. 354 del 1975, con l'obiettivo di regolamentare in forma dettagliata l'attuazione di detto regime carcerario, posto che al momento le modalità di attuazione sono rimesse alla discrezionalità del Ministro della giustizia, mancando un apposito dettato legislativo;

se i Ministri dell'interno e della giustizia non intendano indagare, su piano nazionale, sulla reale applicazione che l'articolo 41-bis trova all'interno delle carceri italiane, dato che, statistiche alla mano, in Italia dove non è prevista la pena di morte, si muore in carcere con maggiore frequenza rispetto ai paesi in cui la pena capitale è autorizzata.

(4-20843)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della giustizia e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che con interrogazioni 4-17390 del 1º dicembre 1999 e 4-17803 del 19 gennaio 2000 lo scrivente chiedeva di conoscere i provvedimenti che il Ministro dell'interno intendeva adottare previo riscontro dei fatti riportati nei confronti dell'amministrazione comunale di Portici (Napoli) e del suo sindaco;

che si prende atto in data 18 ottobre 2000 del mancato riscontro e risposta agli atti ispettivi e pertanto si deve ritenere che il pentito che ha chiamato in causa il sindaco di Portici è inattendibile o le indagini giudiziarie segnano il passo e per motivi ancora non chiari;

che per dimostrare, si spera in modo chiaro, «l'allegra» gestione amministrativa del comune di Portici il caso «Kerasaw» potrebbe inchiodare alle proprie responsabilità l'amministrazione comunale e gli autori dell'acquisto del complesso;

che con atto fondamentale n. 3 del 15 luglio 1996 il consiglio comunale di Portici esprimeva la volontà di acquisire il complesso immobiliare ex «Kerasaw», di proprietà della MASADA sas al fine di collocarvi imprese operanti nel settore dell'artigianato, nell'ambito delle iniziative promosse dal Patto territoriale del «Miglio d'Oro» approvato con delibera CIPE n. 130 del 26 giugno 1997, nella quale era stata prevista l'acquisi-

zione dell'ex complesso industriale «Kerasaw» con onere a carico dello Stato per 7 miliardi di lire;

che con successivo atto consiliare n. 121 del 30 dicembre 1997 l'amministrazione di Portici procedeva alla necessaria variazione di bilancio pari a 18 miliardi di lire per l'acquisizione del complesso immobiliare e con delibera n. 135 del 23 dicembre 1997 procedeva all'acquisto;

con deliberazione di giunta municipale n. 1116 del 3 novembre 1997 si conferiva incarico professionale al professore ingegnere Marcello Orefice e all'ingegnere Vincenzo d'Elia per la redazione di una perizia estimativa analitica dell'effettivo valore di mercato del complesso immobiliare in questione;

che nella suddetta relazione alle pagine 9 e 10, parte integrante della delibera n. 135 del 23 dicembre 1997 (atto di acquisto dell'area ex «Kerasaw»), i professionisti incaricati riferirono che «vi dovrà essere ristrutturazione di tutti gli edifici esistenti previo rilascio delle opportune concessioni o autorizzazioni», e in particolare proponevano una sistemazione migliorativa dell'ambiente circostante gli edifici, fortemente degradato non soltanto a motivo del prolungato abbandono ma anche per il mancato rispetto di alcune vigenti norme di legge (presenza di amianto, inadeguatezza degli impianti idrici, elettrici, fognari, laddove esistenti, eccetera), non prevedendo però i relativi costi di bonifica, nell'ambito della determinazione del prezzo di acquisto;

che sulla questione e sui fatti inerenti l'acquisto del complesso il Tribunale per i diritti del malato, sezione Portici-Ercolano con sede in Portici, in via della Libertà 66, ha avviato una serie di iniziative e denunce agli organi istituzionali preposti,

l'interrogante chiede di conoscere:

le iniziative che intenda avviare il Ministro dell'interno sui fatti esposti nelle interrogazioni precedenti e sulle vicende nebulose dell'acquisto del complesso immobiliare «Kerasaw»;

se corrisponda al vero che i legittimi proprietari del complesso «Kerasaw» sono riconducibili alla famiglia Sorrentino, coinvolte ripetutamente in vicende giudiziarie collegate alla criminalità organizzata, e che la sigla MASADA sas è di copertura;

se risultino agli atti dell'amministrazione comunale di Portici la certificazione antimafia per l'acquisto stipulato dal notaio dottor Santangelo di Napoli, rep. 45933/racc. n.12932, trascritto alla conservatoria dei registri immobili II di Napoli il 21 aprile 1998 al n. 11877/9257;

quali risultino i motivi che hanno indotto l'autorità giudiziaria dopo l'avvio delle indagini sulle dichiarazioni del pentito e le denunce sul caso «Kerasaw» a non attivare dopo il riscontro dei fatti le procedure di legge per gli eventuali reati riscontrati;

se il comune di Portici sia incorso nei casi di violazione previsti dall'articolo 3 del disciplinare allegato al decreto di concessione in via provvisoria n. 998 del 18 febbraio 1999 che regola i rapporti tra il comune di Portici e il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione

economica-Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione, inerenti il contributo di 7 miliardi di lire.

(4-20844)

MANCONI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso

che sul settimanale «il Diario», la signora Carla Dodi ha raccontato il funzionamento a dir poco non corretto dell'ufficio visti del Consolato italiano in Egitto;

che l'articolo, oltre a descrivere le difficoltà relative alla concessione dei visti ai cittadini egiziani e il trattamento riservato ai richiedenti, manifestava anche il sospetto dell'esistenza di alcuni meccanismi – esterni al Consolato – per procurare visti e permessi di soggiorno in maniera illegale;

considerato:

che la persona in questione, successivamente alla pubblicazione del suo articolo, è stata sollevata dall'incarico di redattrice del bollettino mensile dell'Istituto italiano di cultura del Cairo (sezione culturale dell'Ambasciata d'Italia);

che Carla Dodi ha anche denunciato, in una lettera pubblicata sullo stesso settimanale, che le sarebbe stato interdetto persino l'accesso agli uffici, aperti al pubblico, dell'Istituto di cultura,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle gravi inefficienze dell'ufficio visti del Consolato italiano al Cairo, denunciate nell'articolo e confermate da numerose testimonianze;

quali iniziative intenda adottare per verificare se le circostanze che hanno portato all'allontanamento di Carla Dodi dal suo incarico presso l'Istituto di cultura italiana al Cairo siano in relazione con quanto da lei scritto a proposito dell'ufficio visti del Consolato italiano del Cairo.

(4-20845)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che:

la Agip Petroli ha richiesto la pronuncia di compatibilità ambientale per il progetto di realizzazione all'interno della raffineria di Sannazzaro de Burgondi di una centrale elettrica a ciclo combinato con gas naturale e syngas (1.200 megawatt) e dell'impianto associato di gasificazione;

la centrale elettrica di Sannazzaro è la terza richiesta dopo:

centrale a Voghera (ASM-Foster Wheeler) di 400 megawatt;

centrale elettrica a Casei Gerola (Edison) di 800 megawatt;

le tre centrali proposte, per una potenzialità complessiva di 2.400 megawatt, andrebbero ad insistere in un territorio ristretto della provincia di Pavia;

visto che:

non è stato approvato un piano energetico regionale e nel caso specifico anche la provincia di Pavia è sprovvista di elementi di pianificazione in tema energetico;

le tre centrali proposte determinerebbero pesanti ripercussioni e impatti su un territorio vasto,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di approntare il piano energetico regionale;

in attesa di tale pianificazione, se non sia il caso di sospendere le normali procedure autorizzative riferite alle singole centrali, attuare una analisi costi-benefici degli interventi proposti e una valutazione di impatto ambientale strategica su ambiti vasti;

nella situazione specifica della provincia di Pavia, se non sia il caso di stabilire che ogni scelta debba essere l'esito:

di una valutazione congiunta delle tre centrali proposte;

di una motivata scelta pianificatoria;

di una valutazione di impatto ambientale che prenda in esame non le singole centrali e il loro impatto su un territorio limitato, ma il territorio vasto in cui si collocano.

(4-20846)

BEDIN. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il 1º maggio 2000 a Catanzaro la piccola Rossellina Rafele, di 20 mesi, ingeriva, mentre si trovava in casa, un fagiolo: i genitori ed i nonni provvedevano immediatamente a trasportarla presso il pronto soccorso dell'ospedale «Pugliese», ove giungevano alle ore 14,50 circa;

che la bimba veniva subito sottoposta a consulenza pediatrica e otorinolaringoiatra e a radiografia al torace (che non evidenziava alcuna lesione pleuroparenchimale), oltre alle analisi di *routine* per l'eventuale preparazione anestesiologica. Nessun esame broncoscopico veniva effettuato. Secondo quanto riferito dagli organi di stampa, in data 2 maggio 2000 e solo dopo numerose sollecitazioni da parte dei familiari della piccola Rossellina in presenza di sintomatologie più evidenti, la stessa veniva nuovamente sottoposta a radiografia toracica e, poiché le condizioni si erano aggravate essendo ormai cianotica e ipossica, sottoposta alle ore 14,00 ad intervento chirurgico per la rimozione del corpo estraneo. L'intervento, sempre secondo tali notizie, si protraeva sino alle 18,55 nel tentativo di estrarre il corpo estraneo con un broncoscopio, nonostante i parenti insistessero per l'utilizzo di tecniche invasive (incisione toracica ed asportazione del fagiolo) o per il trasferimento della bimba presso l'ospedale «Bambin Gesù» di Roma, i cui sanitari erano stati contattati dalla famiglia della bimba e si erano dichiarati disponibili ad intervenire mediante un apparecchio broncoscopico dal diametro inferiore a quello utilizzato senza successo a Catanzaro, ma i sanitari del capoluogo calabrese decidevano di continuare con i tentativi, cui partecipava anche un medico ormai in pensione, all'uopo contattato;

che alle ore 18,30 circa la bimba aveva un arresto cardiaco e veniva sottoposta a terapia di rianimazione ma senza successo; alle ore 21,50 circa veniva sottoposta ad intervento chirurgico che disostruiva il bronco. Essa veniva quindi trasferita in sala di rianimazione ove, senza mai riprendere conoscenza, decedeva alle ore 17,45 dell'8 maggio 2000;

che a seguito di ciò si apriva un procedimento penale contro ignoti da parte della procura della Repubblica di Catanzaro, mentre, anche per il clamore sollevato dalla vicenda da parte della stampa, il direttore generale dell'azienda ospedaliera «Pugliese-Ciaccio» provvedeva a costituire una commissione d'inchiesta per accertare la sussistenza di eventuali comportamenti omissivi da parte dei medici intervenuti sulla bimba,

si chiede di conoscere quali esiti abbia avuto l'indagine giudiziaria predetta e quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti di eventuali responsabili dell'evento lesivo in questione.

(4-20847)

BUCCIERO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* . – Premesse come note le decine di interrogazioni sulla srl Case di Cura Riunite in amministrazione straordinaria, rimaste tutte senza risposta, si chiede di sapere:

se risultò vero che i commissari dell'amministrazione straordinaria avevano stabilito per il 28 febbraio 2000 il termine massimo per la presentazione della manifestazione d'interesse all'acquisto dell'azienda CCR;

se risultò vero che contestualmente veniva disposto che detta manifestazione d'interesse poteva essere avanzata solo da società di capitali;

se risultò vero che entro il predetto termine del 28 febbraio 2000 la CBH spa (Città di Bari Hospital) – poi risultata acquirente – non era stata ancora costituita avendolo fatto solo nella successiva data del 7 marzo 2000;

se risultò inoltre vero che i commissari, acquisite varie manifestazioni d'interesse, stabilivano per il 28 marzo 2000 il termine massimo per il deposito delle offerte irrevocabili d'acquisto della predetta azienda;

se risultò vero peraltro che il termine del 28 marzo 2000 fu immotivatamente prorogato di pochi giorni e precisamente al 4 aprile 2000;

se risultò vero che facoltizzate ad avanzare l'offerta irrevocabile d'acquisto fossero solo le società di capitale iscritte nel registro delle imprese e se sia vero che la CBH si iscrisse a detto registro proprio il giorno 4 aprile 2000 come da provvedimento di proroga;

se infine risultò che il direttore generale del Ministero dell'industria dottor G. Visconti nulla ha eccepito a fronte di tale strana coincidenza di date e nulla ha rilevato circa la mancanza dei requisiti della società CBH (poi acquirente) al momento della presentazione della manifestazione d'interesse all'acquisto;

se il Ministro in indirizzo ritenga o meno opportuna un'ispezione in merito.

(4-20848)

BUCCIERO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. – Premessa come nota l'interrogazione 4-20658 del 5 ottobre 2000, a tutt'oggi senza risposta, si chiede di sapere:

se sia vero che la perdita di bilancio dell'Alitalia per quest'anno ammonterà ad oltre 1.300 miliardi di lire;

se sia vero che la predetta perdita è pressoché pari al capitale sociale dell'Alitalia;

se sia vero che tale perdita si è verificata nonostante vendite (20 aerei) e dismissioni;

se sia vero che la messa in vendita della sede della Alitalia non frutterà più di 200 miliardi di lire mentre la società ne millanta un valore doppio;

se il Ministro si sia accorto che il disastro dell'Alitalia è ormai irreversibile;

se il Ministro abbia compreso di chi sia la responsabilità di tale disastro;

se il Ministro ritenga che i cittadini abbiano tutto il diritto di sospettare complicità politiche e forse amministrative tra Governo e amministratori dell'Alitalia;

se per tale disastro debbano essere penalizzati solo alcuni cittadini – in particolare i cittadini baresi – che continuano a subire il monopolio dell'Alitalia sulla tratta Bari-Roma;

quali ostacoli impediscono al Ministro di revocare all'Alitalia la concessione esclusiva della tratta Bari-Roma per effetto della quale la compagnia, al fine di massimizzare i profitti, impone prezzi esorbitanti, illogici, fuori mercato e a livelli usurari;

se il Ministro ritenga di dover accelerare la suggerita liberalizzazione al fine di guadagnare qualche consenso per il suo partito in vista della prossima campagna elettorale o se, convinto dell'insuccesso elettorale, preferisca coltivare quegli oscuri rapporti con l'Alitalia che l'hanno portata al collasso per totale mancanza di controlli.

(4-20849)

CAMBER. – Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso che:

sul quotidiano «Il Piccolo» di Trieste del 18 ottobre 2000 viene dedicata enorme attenzione ai rapporti tra Italia e i paesi derivanti dalla scomparsa dell'ex Jugoslavia, con particolare attenzione alla Slovenia, avendo riguardo all'accertamento della verità sulle «foibe», e a tal fine intervistando i massimi vertici sloveni che richiedono – essi stessi! – di voler finalmente chiarire ed affermare la verità sulle stragi delle foibe volute e perpetrate sotto il regime dittoriale del comunista dissidente Tito;

da circa 10 anni, con plurime proposte di legge, lo scrivente ha richiesto di far luce sulle cause e le responsabilità inerenti le stragi delle foibe che causarono l'assassinio di decine di migliaia di persone causa un'accurata operazione di pulizia etnica tesa a far esodare – così come esodarono, per il regime di terrore instaurato da Tito – le centinaia di migliaia di italiani residenti in Istria, Fiume e Dalmazia;

a distanza di circa 10 anni lo scrivente, rivoltosi prima alla Camera e dopo al Senato (in questa legislatura, addirittura, ha presentato due ben distinte proposte di legge, in cui chiedeva l'istituzione di una Commis-

sione d'inchiesta), non sa ancora se il Parlamento varerà o meno l'istituzione di una Commissione monocamerale o bicamerale,

si chiede di sapere cosa s'intenda fare e in quali tempi per sostanziare una congrua risposta a quanti in Italia – ed ora nella stessa repubblica della Slovenia – chiedono da lunghissimo tempo l'accertamento della verità storica sulla strage delle foibe.

(4-20850)

DEMASI. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. – Premesso:

che la città e la provincia di Salerno sono vittime di un processo di ristrutturazione delle attività produttive che determina l'abbassamento delle condizioni di vita delle unità addette ed una sistematica espulsione di maestranze;

che tale fenomeno, controtendente rispetto alla modesta ripresa nazionale, dipende anche dalla mancata attuazione di una seria politica di infrastrutturazione locale che avrebbe potuto concorrere ad abbattere i costi per unità di prodotto;

che tale deicienza è aggravata dalla «incapacità» dei rappresentanti degli enti locali territoriali a tutelare lavoro ed occupazione;

che in questi giorni i lavoratori della Standa di Salerno, quelli della Etheco di Salerno e gli addetti ai lavori socialmente utili sono in agitazione e stanno manifestando per le conseguenze della mancanza di solidarietà, da parte del comune capoluogo, nonostante le promesse di tutela dei loro diritti nelle vertenze che li vedono contrapposti ai rispettivi datori di lavoro;

che, in particolare, i lavoratori della Standa di Salerno sembrerebbero danneggiati dai ritardi dell'amministrazione comunale di Salerno mentre quelli della ex Etheco, peraltro pagati con assegni definiti privi di copertura, sarebbero vittime di presunte manovre finalizzate alla trasformazione di aree attualmente vincolate per l'industria;

che l'intervento della locale prefettura non ha sortito effetti degni di apprezzamento,

si chiede di conoscere se, secondo competenze, i Ministri in indirizzo intendano:

accertare la situazione dell'occupazione e del lavoro in provincia di Salerno anche in relazione alle tensioni sociali che potrebbero verificarsi;

convocare le parti contrapposte nelle vertenze Etheco e Standa per ottenere il rispetto degli accordi precedentemente raggiunti e mai rispettati dalle proprietà;

sollecitare alle amministrazioni locali competenti l'appontamento di un piano urgente di fattibilità per le opere di infrastrutturazione territoriale;

chiedere alla prefettura di Salerno i risultati delle indagini dell'osservatorio prefettizio sull'occupazione;

comunicare al Parlamento il piano per l'utilizzazione dei lavoratori socialmente utili che rischiano la perdita del magro assegno di solidarietà nonostante il bisogno, ancora avvertito, delle loro prestazioni.

(4-20851)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che continua la fuga dal mercato assicurativo meridionale delle compagnie attualmente impegnate nelle RCA come è dimostrato dalla chiusura – ancora in corso – di numerose agenzie generali;

che la Milano Assicurazioni è tra le compagnie che stanno ristrutturando i propri punti vendita nonostante gli utili dichiarati in bilancio non giustifichino tale comportamento,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se si intenda verificare, alla luce dei bilanci, la correttezza della compagnia di assicurazioni a limitare la propria presenza nel Centro-Sud del Paese;

se, in particolare, con riferimento alla Milano Assicurazioni, si intenda controllare se gli utili di bilancio dichiarati risultano effettivamente frutto di una stabilizzazione dei risultati.

(4-20852)

MANFROI, BIANCO, CECCATO, LAGO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, secondo dati forniti dal governo tedesco, sono circa 500.000 gli immigrati che ogni anno entrano clandestinamente nei paesi dell'Unione europea;

che il sottosegretario all'interno Cornelie Sonntag-Wolgast (Spd) ha detto che il fatturato delle organizzazioni criminali dediti al contrabbando di esseri umani ammonta ogni anno a oltre 17 miliardi di marchi (17.000 miliardi di lire);

che il sottosegretario Sonntag-Wolgast ha sottolineato l'impegno del governo di Berlino nella lotta contro l'immigrazione illegale. A questo scopo, ha detto che dal settembre 1999 la Germania sostiene anche i paesi candidati all'adesione all'Unione europea nella ristrutturazione delle proprie polizie di frontiera;

che secondo le autorità di frontiera nei primi sei mesi di quest'anno gli immigrati clandestini bloccati mentre tentavano di entrare illegalmente in Germania sono stati 15.217, con una riduzione del 17,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. È diminuito del 22,9 per cento a 1.373 anche il numero dei contrabbandieri di esseri umani arrestati in Germania nella prima metà del 2000,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo italiano non intenda porre in essere le stesse procedure adottate dal governo tedesco per contrastare con successo il traffico di esseri umani e in generale l'immigrazione clandestina.

(4-20853)

MANFROI, CECCATO, BIANCO, LAGO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che le procedure per ottenere il visto (rilasciato dai consolati russi in Italia dopo aver presentato una corposa documentazione: invito, assicurazione, modulo di richiesta, tre fotografie) per un cittadino italiano che si voglia recare in Russia sono state ulteriormente appesantite;

che, probabilmente, l'appesantimento delle procedure è dovuto all'adozione di misure di reciprocità nei confronti delle pesanti misure previste dal nostro Paese nei confronti dei cittadini russi che intendano fare ingresso in Italia;

che per fare ingresso nella maggior parte degli altri paesi dell'Est europeo (ad esempio Ungheria, Romania e persino altri che fecero parte dell'ex URSS come Estonia, Lettonia e Lituania) è sufficiente il passaporto su cui viene apposto un timbro alla frontiera; alcuni paesi richiedono una tassa d'ingresso per una somma equivalente a circa 30-40 dollari,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi presso le competenti autorità della Federazione russa affinché per i cittadini italiani che intendano recarsi in Russia non sia richiesto il visto di ingresso ma sia prevista una semplice tassa di ingresso e un timbro in dogana, facendo chiaramente capire che è molto difficile che un cittadino italiano voglia trasferirsi in Russia a cercare migliori condizioni di vita, mentre ogni cittadino italiano che fa ingresso in Russia può contribuire, con la valuta che spende in loco, alla crescita economica e al progresso di quel grande paese;

se al contempo non si intenda studiare assieme alle autorità russe modalità per semplificare l'ingresso dei cittadini russi in Italia.

(4-20854)

SEMENTZATO. – Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente. – Premesso:

che il 28 gennaio 2000 è stato firmato un protocollo d'intesa tra la regione dell'Umbria e la regione Toscana per la realizzazione di un lago artificiale in Valtiberina toscana;

che tale intesa si ispira al progetto definito Montedoglio, Valdichiana, Trasimeno;

che tale progetto fa parte di un piano vecchio di decenni ancora in corso di completamento riguardante una vasta area tra le due regioni in concessione tuttora all'ente irriguo Umbro-Toscano;

che in origine il piano prevedeva la realizzazione di bacini artificiali sui torrenti Esse, Vescina, Arbia, Chiassaccia, nonché sul Tevere e il suo affluente Singerna;

che una parte di questo progetto ha portato alla realizzazione di una diga sul Tevere che ha dato luogo al lago di Montedoglio;

che il piano iniziale è stato revisionato rinunciando alla realizzazione degli invasi minori, mentre è stato ripescato quello sul torrente Sin-

gerna, ora immissario del Montedoglio, che prevede un contenimento di 34 milioni di metri cubi;

che il nuovo sbarramento è ubicato poco lontano da quello di Montedoglio, altimetricamente più in alto, e sommergerà gran parte di quello che rimane del vallone in cui scorre il torrente Singerna, fino quasi a raggiungere il paese di Caprese Michelangelo;

che per quanto risulta allo scrivente le due regioni, l’Umbria e la Toscana, per i finanziamenti necessari per completare in tempi brevi quelli che tecnicamente sono definiti «schemi idrici previsti», auspicano il concorso di tutti gli enti interessati: Ministero delle politiche agricole e forestali, Ministero dell’ambiente, province, comuni e comunità montane;

considerato:

che la zona oggetto di questo nuovo invaso, la Valtiberina umbro-toscana, ha già subito uno sconvolgimento ambientale dovuto alla realizzazione dell’invaso di Montedoglio;

che oggi è convinzione diffusa che la diga di Montedoglio sia un prodotto di vecchie concezioni e che abbia comportato un forte stravolgiamento ambientale oggi non riproponibile;

che la valle del Singerna ha risentito poco o nulla dei guasti provocati dalle attività umane in quanto il carico antropico è quasi inesistente;

che nella valle del Singerna resistono ancora nicchie biologiche altrove scomparse;

che tale progetto oltre alla distruzione di un’altra valle rischia di avere effetti negativi a lungo termine sui bacini imbriferi se si continueranno a cancellare fiumi e torrenti o ad impedirne il corso naturale;

che l’attuale invaso di Montedoglio è un’oasi di protezione con allo studio la possibilità di trasformarlo in riserva naturale protetta,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno segnalare alle regioni interessate l’indisponibilità a concedere da parte dei Ministeri interessati autorizzazioni e fondi.

(4-20855)

WILDE. – Ai Ministri dell’interno e per il coordinamento della protezione civile, dell’ambiente e per i beni e le attività culturali. – Premesso che:

in relazione alla documentazione tecnica relativa alla concessione edilizia 1650 (protocollo 1485) del 6 maggio 1999 del comune di Puegnago (Brescia), rilasciata all’azienda agricola «Il Gelso» di Luca Pasini e riguardante la costruzione di una nuova cantina vinicola, si riscontrano le seguenti osservazioni:

il Piano regolatore generale, in adozione alla data del rilascio della concessione edilizia (6 maggio 1999), ed alla data odierna approvato, prevedeva per l’area in oggetto la possibilità di intervento edilizio per la trasformazione e la commercializzazione di prodotti agricoli solo previa approvazione di un piano attuativo;

il fatto che alla data di richiesta della concessione edilizia il Piano regolatore generale non fosse approvato non esimeva i richiedenti dal presentare tale piano attuativo in quanto il regime di salvaguardia imponeva agli organi competenti di far osservare le misure urbanistiche più restrittive tra il Piano regolatore generale e quello in essere;

nella documentazione non vi è traccia che tale piano attuativo sia mai stato presentato ed in tal modo sarebbero saltate tutte le procedure che, obbligatorie per legge, avrebbero consentito il controllo pubblico dell'intervento;

dalla documentazione emergerebbe che il sindaco del comune di Puegnago avrebbe rilasciato una concessione in variante, autorizzando anche lo spostamento dell'edificio al di fuori del perimetro delimitato per il piano attuativo, permettendo l'edificazione di parte della cantina su territorio agricolo ai sensi della legge n. 93 del 1980;

tal costruzione è allocata in una delle zone tra le più belle del Basso Garda,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che la procedura seguita dall'amministrazione comunale di Puegnago nel rilascio della concessione edilizia n. 1650 del 6 maggio 1999 sia in chiaro contrasto con le leggi regionali e nazionali congiuntamente allo strumento urbanistico vigente al momento del rilascio;

se non si ravvisi danno nei confronti dell'ente locale, in relazione alla mancanza dell'applicazione delle normali procedure da seguire per i piani attuativi (urbanizzazione primaria o incameramento *standard* da monetizzare);

se gli oneri applicati per il ritiro della concessione edilizia diretta non dovessero essere richiesti secondo quanto previsto dalla legge n. 93 del 1980;

se gli oneri di urbanizzazione applicati dall'amministrazione comunale tenuto conto della superficie e delle tariffe comunali e trattandosi di nuova costruzione risultino essere regolari;

se l'aver autorizzato un'opera senza piano attuativo interessando anche un terreno allocato fuori dal perimetro del Piano regolatore generale possa ritenersi penalmente perseguitabile;

se risultino in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-20856)

PIERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che presso il Comitato pensioni privilegiate ordinarie della Presidenza del Consiglio dei ministri giacciono numerose pratiche che attendono di essere esaminate da diverso tempo;

che numerosi cittadini, ASL ed enti attendono invano risposte dal Comitato che, non avendo più un sufficiente numero di dipendenti, continua a rinviare l'esame delle pratiche in attesa di un rimpinguamento del personale;

che lo snellimento delle procedure burocratiche e la maggiore efficienza della pubblica amministrazione sono stati i temi portanti dei Governi di questa legislatura;

che le pratiche che giacciono presso il Comitato sopra citato coinvolgono cittadini che non possono permettersi di aspettare i lunghi tempi della burocrazia, perché spesso in età avanzata o perché in condizioni precarie;

che spesso i cittadini si rivolgono alle strutture locali per ottenere una risposta e si sentono rispondere: «Ci dispiace, il blocco è a Roma», si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti si intenda intraprendere per far fronte alla situazione sopra esposta e se non si ritenga predisporre un piano di emergenza in attesa di un riassetto logistico definitivo del Comitato.

(4-20857)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-04030, dei senatori Florino ed altri, sulla presenza di amianto nell'area industriale ex Kerasaw nel comune di Portici (Napoli).

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 929^a seduta pubblica, del 17 ottobre 2000, alla pagina IX, alla terza riga, dopo le parole: «Servizio Studi», inserire le altre: «e dal Servizio dei rapporti con gli Organismi comunitari e internazionali»;

a pagina 26, le parole del Presidente vanno lette come segue:

«PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'obiezione del senatore Servello, vorrei soltanto dare comunicazione all'Assemblea che la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea è riportata nei volumi 1 e 2 della documentazione curata dal Servizio dei rapporti con gli organismi comunitari ed internazionali – Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari e dal Servizio Studi – Ufficio ricerche nel settore giuridico e storico-politico, edizione provvisoria».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 931^a seduta pubblica, del 18 ottobre 2000, a pagina 102, il titolo della discussione disegno di legge n. 4762, è il seguente:

Discussione dei disegni di legge:

(4672) Norme per l'istituzione del servizio militare professionale (Approvato dalla Camera dei deputati)

(48) BERTONI ed altri. – Riduzione a dieci mesi del servizio militare di leva

(1290) DE CAROLIS ed altri. – Norme concernenti la riorganizzazione delle forze armate della Repubblica su base professionale e volontaria e l'istituzione del servizio nazionale civile

(1465) UCCHIELLI ed altri. – Norme sul servizio di leva e sulla sua durata

(2336) MANCA ed altri. – Riordino delle Forze armate della Repubblica su base professionale e volontaria

(2972) MANFREDI. Destinazione dei militari di leva a prestare il servizio militare nel Corpo forestale dello Stato

(3790) FLORINO ed altri. – Disposizioni in materia di termini e di utilizzo, durante il servizio di leva, dei soggetti residenti in Campania o in altre regioni

(3816) RUSSO SPENA ed altri. – Norme sulla riforma della leva obbligatoria, sull'istituzione del Ministero della protezione civile e del Dipartimento della difesa popolare non violenta

(3818) MAZZUCA POGGIOLINI. Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio di leva

(4199) DE LUCA Athos. Norme a tutela dei cittadini durante lo svolgimento degli obblighi di leva e istituzione del difensore civico nazionale militare

(4250) MANFREDI ed altri. – Istituzione della Guardia nazionale

(4274) MANZI ed altri. – Misure urgenti per la riforma e la riqualificazione del servizio militare di leva obbligatorio

(4653) BATTAFARANO. Disposizioni in materia di servizio sostitutivo di leva (Relazione orale)

Infine, alla stessa pagina, alla seconda riga dell'ultimo capoverso, dopo il numero: «48» inserire: «1290».

